ACCADEMIA VIRGILIANA DI MANTOVA

ATTI E MEMORIE

Nuova serie - Volume XLI

MANTOVA - 1973

PROPRIETÀ LETTERARIA

L'Accademia lascia agli Autori ogni responsabilità delle opinioni e dei fatti esposti nei loro scritti

C. I. T. E. M. - MANTOVA - VIA F. BANDIERA, 32

MEMORIE

RENATO SCARANI

QUADRO DELLE TESTIMONIANZE GALLICHE O DI FACIES COEVA NELL'ITALIA CENTRO-PADANA

Quando una ricostruzione cronologica e culturale, quindi storica, trovasi ristretta in ben definiti limiti geografici — nella fattispecie la provincia di Mantova — è ovvio che le conclusioni siano tali, se commisurate al più vasto panorama delle coeve esperienze padane, da non superare di molto la validità del semplice portato analitico.

Quando una ricostruzione come questa — giova aggiungere — appare per di più condizionata da documentazioni spesso incerte o lacunose, non per carenza di interpretazioni critiche e tipologiche, ma per difetto, soprattutto, di origine, cioè negative circostanze di rinvenimento e scavo, va da sè che le risultanze dell'attinente studio non possono che essere parziali e, per conseguenza, inevitabilmente esposte a rilievi critici, obiettivamente scontati, e a revisioni, più o meno sostanziali, di non lontana scadenza. D'altra parte, se ogni iniziativa volta alla rivalutazione di materiale archeologico incerto, perchè acquisito senza le necessarie garanzie scientifiche, avesse come normali presupposti le precedenti considerazioni, è naturale che verrebbe a determinarsi un'aprioristica, immetodica rinunzia a quegli elementi positivi che, per quanto scarsi e non sempre del tutto incidenti, vanno in ogni modo utilizzati. Il che si prospetta tanto più necessario ed opportuno quando si tratta di ricomporre un quadro, spesso incerto o fatiscente, come quello che ha per base le nostre civiltà preromane.

Venendo all'assunto, si osserva che, nel caso specifico, gli aspetti positivi possono essere così sintetizzati: piena valorizzazione delle documentazioni disponibili, praticamente inedite, anche se rappresentate da contesti culturali spesso cospicui e sufficientemente organici; opportuno inserimento, nel vasto e complesso panorama della civiltà gallica della Valle del Po — nota in maniera difforme

e frammentaria — di un'area culturale — quella mantovana — che, per positura e peculiarità generali, nulla ha da cedere, come interesse e validità, alle coeve manifestazioni dei settori più o meno contermini.

Il lavoro di rielaborazione dei dati s'inizia, a questo punto, con alcune considerazioni volte a sottolineare la particolare natura dei rinvenimenti gallici mantovani, i quali, come può facilmente evincersi dai risultati della revisione analitica, sono documentati unicamente da reperti funebri. Il che sembrerebbe deporre a favore della tesi che vuole le tribù galliche dello spazio padano non interessate all'impostazione e allo sviluppo di una propria politica urbanistica, se, in merito, non si ponessero altre ipotesi. E' vero, infatti, che, nel caso in esame, non risulta una concomitante presenza di aree funebri e residenziali, ma è ugualmente certo che, in difetto di un fondamentale elemento di controllo, qual è l'abitato, resta ugualmente difficile respingere o accettare la tesi indicata.

Stante ciò, non si sa in che misura e con quali possibilità di successo sia lecito proporre una seconda tesi, per sostenere che il popolamento celtico della provincia di Mantova sarebbe stato caratterizzato solo da residenze precarie. Alcune necropoli dello stesso territorio, per essere particolarmente affollate e con dotazioni funebri senza dubbio complesse — per componenti e per peculiarità tipologiche — denunciano, come potrà meglio dedursi dalle osservazioni del successivo contesto, fenomeni di persistenze che, nella pluralità dei casi, possono essere valutati nell'ordine di vari decenni. Volendo poi ammettere che le comunità galliche del Mantovano vissero in attendamenti o in ricoveri a strutture precarie, quindi facilmente rimovibili e trasportabili, è obiettivamente impossibile pensare che aree, anche solo temporaneamente occupate, non abbiano conservato residui organici e di altra natura, come, ad esempio, ceneri, focolari, materiali di scarto, tra cui, in primo luogo, gli immancabili frammenti fittili, avanzi di pasto ed altro. E' noto che le comunità galliche affluite nella valle del Po consideravano il bestiame bene economico particolarmente pregiato e che la carne, nell'ambito del regime alimentare celtico, aveva un posto di particolare rilievo. Ne consegue che i luoghi in cui si ebbero stanziamenti anche di breve durata devono essere, per lo meno, ingombri di ossami e di altri resti della paleofauna, disseminati, tra l'altro, in quantità notevoli.

Rimane, a questo punto, un cenno sulle necropoli che, in via ipotetica, possono presumersi costituite dopo uno scontro armato,

ma, al riguardo, non è chi non avverta come certe distinzioni, già problematiche in normali condizioni di rinvenimento e scavo, si complichino — e non poco — di fronte a contesti che, come quelli in argomento — e la circostanza è già stata in precedenza accennata — risultano per lo più acquisiti fortuitamente, cioè durante lavori agricoli o per sistemazione di terreni o nel corso di sbanchi per cave. Per parte sua, l'uniformità strutturale delle tombe o la tipologia sostanzialmente omogenea dei relativi corredi, non contribuisce a distinguere, come invece sarebbe auspicabile — e ciò per ragioni facilmente intuibili — le normali deposizioni da quelle che si attuarono dopo vicende belliche. Nella fattispecie va ancora osservato che eventuali distinzioni trovano un altro serio ostacolo nel fatto che solo raramente le dotazioni funebri furono tenute opportunamente distinte, come vogliono le più elementari norme di scavo.

Per concludere, appare evidente che solo da uno stretto coordinamento di dati, emersi dallo studio congiunto di materiali provenienti da sepolcreti e da resti di concomitanti abitati, potranno aversi indicazioni tali da consentire la realizzazione di ricostruzioni sufficientemente organiche ed accettabili.

Tutto quanto precede è da ritenersi necessaria premessa alle considerazioni che seguiranno, sulla cui validità è garante il fatto che nulla si è trascurato per trarre dalle documentazioni disponibili il massimo dei riferimenti e delle conclusioni.

Come si è ripetutamente accennato, l'archeologia mantovana, in fatto di stratificazione culturale gallica, offre solo rinvenimenti funebri, rappresentati da sepolcreti più o meno affollati, come quelli di Medole, di Asola, di Carzaghetto, di Ponti sul Mincio, di Porto Mantovano, di Collefiorito presso Rivalta, di Castellaro Lagusello e di Bigarello. Si aggiungono piccoli nuclei di tombe — Fontanella Grazioli e Nosedole — e sepolture isolate: a Castiglione delle Stiviere, a Casalmoro, a Castel d'Ario e a Mantova.

Prima di procedere, è opportuno sottolineare che in quest'ultima località, per numerosi e concreti indizi, non è da escludere che si possano avere scoperte molto più sostanziose di quelle attuali [1].

Circostanziate annotazioni sono pure richieste dai rinvenimenti

1 G. PATRONI, *Mantova - Ceramiche antiche trovate nella città, che forse costituirono un corredo di tomba gallica,* in « Not. Scavi », (1911), pp. 10-13; A. M. TAMASSIA, *Mantova. Scavi in piazza Paradiso,* in « Not. Scavi », (1970), pp. 5-29.

di Collefiorito, rinvenimenti che sarebbero di notevole importanza scientifica, se le operazioni di ricupero e scavo fossero note in modo meno incerto e generico. In base alla documentazione che, praticamente inedita, tranne un piccolo nucleo di reperti pubblicati quache anno fa [2], si conserva nel Museo di Mantova, sembra potersi dedurre che a Collefiorito presso Rivalta vi fu persistenza di popolamento dalla seconda età del ferro, in fase probabilmente tarda, alle manifestrazioni del La Tène III. Gli estremi di questo arco di cronologia relativa possono essere rispettivamente occupati dal piccolo contesto protostorico già illustrato [3] e da un tipico vaso a trottola databile, senza perplessità, a fase gallica abbastanza recente.

Quanto ai reperti sporadici di Guidizzolo, di Viadana, di Castelbelforte, di Castel d'Ario e di Bagnolo San Vito, è opinione dello scrivente che essi, nella maggior parte dei casi, dato che trattasi di oggetti preromani — intendendo con questo attributo le manifestazioni del periodo gallico — rappresentino la testimonianza di più concrete scoperte, vale a dire la traccia di tombe manomesse o sconvolte, con successiva, deplorevole dispersione dei rispettivi corredi. Giova aggiungere che il ritrovamento isolato, per molte ragioni, che sarebbe pleonastico discutere ora, non ha, in sede ricostruttiva, che modesta incidenza: la sua validità si restringe, infatti, ai soli riferimenti tipologici e topografici, riferimenti ovviamente non determinanti, ma da considerarsi ugualmente quali parti integranti delle documentazioni.

Ancora in tema di reperti sporadici, meritano particolare cenno quelli di Viadana, di Bigarello, di Villimpenta e di Pegognaga. Trattasi di anelli gemini, in bronzo, provvisti di tre cuspidi molto ravvicinante. Manufatti simili, sul cui uso si continua a discutere da un secolo circa, sono abbastanza frequenti anche nel settore emiliano, dove, tranne gli esemplari che verranno specificati, si trovarono normalmente isolati.

Un anello gemino, in ferro, a quattro cuspidi, molto corte e distanziate secondo i vertici di un quadrilatero — la forte ossidazione non consente, purtroppo, esatti riferimenti tipologici — si trovò in una tomba gallica di Saliceta San Giuliano alla periferia di Mo-

2 A. M. TAMASSIA, *Note di protostoria mantovana: Rivalta e la valle del Mincio*, in « St. Etr. », XXXV (1968), pp. 361-379; V. FUSCO, A. M. TAMASSIA, *Il cinturone bronzeo della necropoli di Collefiorito presso Rivalta (Mantova)*, in « Sibrium », VIII (1964-66), pp. 53-59.

3 O.c. al precedente numero.

dena [4]. Stanti le peculiarità formali della concomitante suppellettile funebre, il manufatto, di foggia sostanzialmente diversa dai tipi rinvenuti nelle citate località mantovane, può, forse, datarsi al La Tène III.

Il Crespellani scrive di aver trovato un anello gemino tricuspidato, con forma che si richiama agli esemplari mantovani, in una tomba da lui scavata alla Spinella, località modenese, presso Castiglione di Marano, sulla sinistra del fiume Panaro. In questo caso la datazione, per la tipologia degli altri materiali e per l'inconfondibile struttura funebre, è l'epoca imperiale romana [5].

E' appena il caso di osservare che i citati rinvenimenti del Modenese rendono problematica l'inquadratura cronologica dell'anello gemino tricuspidato che, tra l'altro, appare abbastanza diffuso nella Valle Padana. Ad integrazione di quanto precede, non può essere inopportuno ricordare che l'esemplare di Viadana, per una serie di peculiarità d'ordine soprattutto ornamentale, che possono ricavarsi agevolmente dai dati di scheda, sembra richiamarsi, con una certa evidenza, all'ambiente culturale gallico. La testina, in particolare, ha esemplificazioni in oggetti trovati a nord delle Alpi e nelle note falere di Manerbio [5bis].

Prima di passare alla distribuzione — con attinenti osservazioni — dei numerosi complessi gallici del Mantovano, considerato che gli stessi non possono e non devono — per coerenza di metodo — essere valutati nell'ambito di una sola stratificazione culturale — sola perché comprendente un unico livello — si prospetta, a questo punto, l'opportunità di una seconda premessa per un'esatta puntualizzazione del quadro cronologico generale e di dettaglio.

Gli scarsi e, purtroppo, sporadici materiali del La Tène I A. trovati a Castellaro Lagusello e a Collefiorito di Rivalta sul Mincio non concorrono, date le molte incertezze che gravano sulle circostanze dei relativi rinvenimenti, a chiarire, più di quanto si sappia, le peculiarità strutturali della fase indicata, in ordine, ovviamente, alle

4 A. CRESPELLANI, *Oggetti gallo-celtici del Modenese,* Modena, 1887, p. 12, tav. 10:4. Cfr., inoltre, R. SCARANI, *Archeologia celtica nel Modenese,* in corso di stampa nel N. 7 di « E. P. ».

5 A. CRESPELLANI, *Marne modenesi e monumenti antichi lungo la Via Claudia,* Modena, 1870, p. 14, nota 15.

5bis Si vedano i confronti addotti nella parte catalogica. Cfr. inoltre: P. LAMBRECHTS, *L'exaltation de la tête dans la pensée et dans l'art des Celtes.* Brugge, 1954.

componenti culturali e agli schemi di cronologia relativa ed assoluta. Allo stato delle conoscenze, posta la già lamentata sporadicità dei reperti databili al La Tène I A. e la concomitanza degli stessi, come, ad esempio, a Collefiorito di Rivalta sul Mincio, con tipiche industrie della seconda età del ferro di fase seriore, vien fatto di dare al fenomeno di convergenza una particolare interpretazione. Può essere detto, brevemente, che gli isolati manufatti del La Tène I A. sembrano la diretta testimonianza di quell'incipiente processo di celtizzazione che, già avvertito, per molti e concreti indizi, in tutta la Valle del Po, dopo recentissimi studi sui significativi contesti protostorici e preromani dell'Emilia occidentale, si presenta — limitatamente a questi settori — con profili sufficientemente delineati e con forme abbastanza organiche. Questo, non solo per documentazioni specifiche, ma anche per contesti più numerosi e consistenti di quanto si era finora supposto. In linea cronologica l'indicato processo si sarebbe determinato con maggiore intensità allo scadere delle tipiche esperienze della protostoria padana, per scambi commerciali o per iniziative di altra natura tra i gruppi dell'Italia settentrionale e le coeve e prospere comunità stanziate nell'Europa centrale. Il che — ed è appena il caso di farlo osservare — non esclude possibili infiltrazioni, etniche e culturali insieme, dalle lontane aree transalpine, come sembra di poter intuire attraverso lo studio dei pochi oggetti provenienti dalla necropoli di Castellaro Lagusello.

Tradotto in sintesi, il quadro culturale del La Tène I A. del Mantovano mostra i seguenti elementi:

a) rito: cremazione in piena terra, cioè senza strutture integranti;

b) suppellettile: spade e cuspidi di lancia in ferro; anello di bronzo a globetti; fibule enee con staffe desinenti in pomellino o in minuscola calotta sferica: il primo trovasi, normalmente, all'estremità della staffa; la seconda emerge sulla parte terminale della staffa stessa in posizione di solito orizzontale. Le spade hanno, quale elemento caratterizzante, una specie di salvapunta o « *bouterolle* », secondo la terminologia francese [6].

Circa il La Tène I B. il discorso si fa più circostanziato e complesso, nel senso che l'attinente documentazione — quanto mai va-

6 J. DÉCHELETTE, *Manuel d'Archéologie préhistorique et gallo-romaine*, Paris, 1814, p. 1113.

ria e ricca di forme e di contenuti culturali — sembra suggerire la possibilità di una suddivisione in fasi.

Alla prima fase, che, per chiarezza, verrà indicata con La Tène I B. 1, potrebbero attribuirsi le tombe di Castiglione delle Stiviere e di Mantova.

Nella parte catalogica viene opportunamente sottolineato che la tomba trovata nella prima località rappresenta, allo stato delle cose, un *unicum* per l'Italia settentrionale. Il che è da considerarsi sostanzialmente vero, a patto che vengano assunte, come elementi di valutazione, le sole componenti culturali, in cui può individuarsi un certo eclettismo. In ordine ai dati offerti dalla struttura funebre e dagli aspetti del concomitante rito, la ricerca dei confronti può spaziare in vasto ambito con risultati ogni volta positivi. Per brevità, e soprattutto per non appesantire il testo di troppe citazioni, per le quali si rinvia al lavoro di schedatura, si osserva che nell'adiacente territorio emiliano analoghi elementi si datano, di norma, al La Tène II. Si veda, in proposito, l'interessante sepoltura scoperta a Casaselvatica, in comune di Berceto (Parma), nella quale, oltre all'armamento in ferro, normalmente contorto, per ragioni di rito, si trovò uno splendido elmo di foggia italica [6 bis].

Passando alla suppellettile funebre, va sottolineato come la stessa trovi parziali accostamenti nella necropoli gallica di Ornavasso. Altri riscontri sono offerti da coevi ritrovamenti della provincia bresciana e di tutto il vasto comprensorio a sud del Po. Per attinenze tipologiche, non solo numerose, ma anche particolarmente stringenti, bisogna, infine, ricorrere alla documentazione dell'importante sepolcreto gallico di Montefortino (Marche), con particolare riferimento ai contesti funebri databili alla fase in esame [7].

Dopo le considerazioni generiche, si fissano ora le componenti culturali del La Tène I B., articolabili nei seguenti aspetti:

a) rito: inumazione;

b) strutture funebri: fossa con pareti rivestite di pietrame a secco;

c) suppellettili: *oinochoe di* bronzo con relativo coperchietto;

[6bis] A. Frova, R. Scarani, *Parma. Museo Nazionale di Antichità*, Parma, 1965, p. 120 s., tav. LXXI.

[7] E. Brizio, *Il sepolcreto gallico di Montefortino presso Arcevia*, in « Mon. Ant. Linc. », IX (1901), coll. 617 ss.

padelle e casseruole, in laminato eneo, con manico dello stesso metallo; caldaia; candelabro con cimasa e altri oggetti, non esattamente definibili, con probabile destinazione pratica od ornamentale. Il ferro è presente con le caratteristiche lame di coltello, di foggia allungata, con lieve conformazione a fiamma e con impugnature subrettangolari, interessate, di norma, da tre fori per altrettanti chiodi con cui si fissava il manico. Le scarse ceramiche — rappresentate, finora, solo dalle ben note scodelle — mostrano una normale lavorazione al tornio.

I dati che precedono sono stati ricavati dalla tomba di Castiglione delle Stiviere. Per la sepoltura di Mantova appare prudente attendere le conclusioni di una già programmata rassegna tipologica dell'attinente corredo, in cui si ammirano due vasi di particolare interesse: un cratere a campana a figure rosse e un bicchiere fittile in foggia campaniforme. Il primo dei due vasi, che necessita di un accurato lavoro di restauro, per le diffuse incrostazioni che ostacolano la lettura e l'interpretazione della relativa tematica ornamentale, ha un confronto formalmente calzante in un recipiente analogo trovato in una sepoltura bisoma della citata necropoli marchigiana [8]. Per il bicchiere non è difficile trovare accostamenti nell'area culturale golasecchiana e più esattamente tra i complessi della fase III A che una recente datazione pone tra l'inizio del V secolo e un momento imprecisato da collocarsi nella prima metà del IV secolo a.C. [9]. Come verrà detto in seguito, l'esemplare di Mantova, vista la tipologia della concomitante suppellettile, può implicare una datazione con termini un po' più recenti di quelli indicati.

Un aspetto del La Tène I tardo che, per motivi di comodo, può contrassegnarsi con la lettera C. — in attesa di verificare se, per caso, non possa indiziare un diverso o particolare schema di cronologia assoluta e relativa — sembra essere documentato dai materiali della tomba di Casalmoro e dalla sepoltura rinvenuta a Carzaghetto ai margini della vasta necropoli cui si accennerà in seguito. Vanno aggiunti alcuni materiali provenienti da Viadana, da Asola, da Ponti sul Mincio e da Collefiorito, località presso Rivalta sul Mincio.

8 E. Brizio, o.c., col. 664, tav. XII:6.

9 R. Peroni, G. L. Carancini, A. Rallo, P. Saronio, F. R. Serra, *Novità sulla cronologia della cultura di Golasecca*, in « Riv. Archeol. Como », fasc. 150-151 (1968-69), p. 35.

I caratteri salienti del La Tène I C. possono essere, provvisoriamente, così fissati:

a) rito: cremazione e inumazione con netta prevalenza di questa. Va precisato che i dati sul rituale funebre sono scarsi e che i riferimenti che attengono alla cremazione vanno utilizzati con una certa cautela.

b) strutture funebri: deposizioni in piena terra.

c) suppellettile: sembrano partecipi dell'aspetto culturale in oggetto i seguenti manufatti: il recipiente di terracotta in forma di poculo con parte alta rigonfia e porzione inferiore sensibilmente rastremata, desinente con base piana, la quale mostra, a volte, un breve aggetto con bordo arrotondato; l'urnetta globosa, con orlo lievemente svasato e tondeggiante (anche in questi vasi la parte inferiore, normalmente rastremata, termina con base piana); il *torques* di bronzo con estremità conformate « *à tampons* » o con espansioni tronco-coniche; le fibule di bronzo e di ferro con staffa allungata, normalmente inflessa in direzione dell'arco (la parte terminale è spesso foggiata a scudetto umbonato); le armille di bronzo in varie fogge: lisce o con piccoli globetti distribuiti più o meno regolarmente sulla superficie alta. Si aggiunge, per finire, la catena con maglie di ferro.

Può essere interessante conoscere che i fittili brevemente descritti figurano anche tra le documentazioni galliche dei territori a sud del Po, limitatamente, per ora, alle provincie di Modena e di Reggio Emilia. In quest'ultima provincia il poculo a spalle rigonfie appare con diversi e tipici esemplari in varie località del comprensorio pianeggiante. La fibula a scudetti si trovò, invece, e con relativa frequenza, nelle tombe galliche scavate nella seconda metà del secolo scorso alla periferia occidentale di Bologna [10]. Quanto ai *torques* i riscontri più numerosi ed immediati si hanno, per ora, solo in complessi celtici a nord delle Alpi. Giova precisare che nelle sepolture galliche dell'Europa centro-orientale il *torques* nelle fogge descritte appare molto spesso concomitante con gli altri manufatti sopraelencati [11]. Pare, a chi scrive, che la circostanza debba essere

10 E. Brizio, *Tombe e necropoli galliche della provincia di Bologna*, in « Atti e Memor. R. Dep. St. Patr. Prov. Romagna », Terza Serie, vol. V (1887), tav. V: 8; VII:12, 39, 47.

11 J. Filip, *Keltové ve stredni Europé*, Praha, 1956; B. Benadik, E. Velcek, C. Ambros, *Kelské Pohrebiska na Juhozapadnom Solvenska*, Bratislavia, 1957.

sottolineata per una serie di considerazioni che potranno essere materia di trattazione in un auspicato lavoro sulla civiltà gallica della Valle Padana. Un brevissimo accenno consente di precisare che le affinità rilevate possono decisamente contribuire alla soluzione dei problemi genetici e di tutte le importanti questioni che hanno quale argomento di ricerca e studio la puntualizzazione dei centri di estrazione e il succedersi delle comunità celtiche giunte in Italia.

In ordine alle considerazioni svolte, è opportuno ritornare per un solo momento all'importante contesto di Castiglione delle Stiviere, le cui componenti funebri, tranne, ovviamente, il candelabro di bronzo, tipico prodotto dell'artigianato etrusco, trovano nei paesi a nord delle Alpi, con speciale considerazione per quelli occidentali, più di un'occasione per confronti validi ed immediati.

I rinvenimenti di Medole, di Asola, di Carzaghetto, di Ponti sul Mincio, di Porto Mantovano, assieme alla fibula sporadica di Frassine, costituiscono il nucleo centrale di quella fase celtica che nell'area mantovana può distinguersi col termine La Tène II. Trattasi, in sostanza, della fase media, configurabile con i seguenti dati:

a) rito: inumazione;

b) strutture: deposizioni in piena terra o in fosse con pareti rivestite di pietrame a secco e con laterizio, regolarmente sistemato alle testate, come in alcune tombe galliche della necropoli di Marzabotto [12].

c) suppellettili: va opportunamente sottolineata la prevalenza degli oggetti di ferro destinati, di norma, all'armamento: punte di freccia e di giavellotto; coltelli di varia foggia: a fiamma, con impugnature subrettangolari o con lunghi codoli appuntiti a « coda di topo » o con estremità conformata ad anelletto chiuso o aperto. Forma alquanto singolare è la roncola. Vanno aggiunte le immancabili spade e gli anelli di ferro, usati sia per le impugnature, sia per fissare o appendere le lame ad una cintura di stoffa o di cuoio.

La precedente, breve rassegna può completarsi aggiungendo altri tipici manufatti: il doppio anello di ferro, conformato ad otto, cioè con estremità anulari di diverso diametro unite per mezzo di un breve diaframma ottenuto con la torsione della parte centrale; la catena, caratterizzata da anello terminale, usato, forse, come fer-

12 E. Brizio, o.c., p. 512.

maglio, ammesso che il resto fosse adoperato come cintura; la placca umbonata in ferro, quale accessorio di scudo

Quanto alle fibule, parte di bronzo e parte di ferro — con netta prevalenza di queste — si precisa che la tipica foggia è quella con staffa allungata e flessa in direzione della parte centrale dell'arco, cui normalmente si aggancia. Le armille, non frequenti — stando ai complessi studiati — risultano di bronzo o di ferro, come gli anelli per dita. Spicca, per la singolare conformazione, il bracciale a grosso filo d'argento ripetutamente ripiegato a meandro. Tra gli anelli dell'indicato metallo s'impongono i tipi a verga ondulata con esemplari identici ad Ornavasso [13].

Completano la documentazione del La Tène II le ceramiche con netta prevalenza delle forme a coppa o a patera.

Il La Tène III è documentato dai rinvenimenti di Asola, di Fontanella Grazioli, di Canneto sull'Oglio, di Ponti sul Mincio, di Collefiorito, di Porto Mantovano, di Bigarello, di Castel d'Ario e di Nosedole.

Si dà ora brevissimo cenno delle componenti funebri:

a) rito: inumazione e cremazione (lo scarso numero di sepolture caratterizzate da esatti attributi scientifici, ossia da sicuri dati di rinvenimento e scavo, non consente di stabilire quale dei due riti prevalesse);

b) strutture funebri: inumazione in piena terra; cremazione con resti del rogo in anforoni mozzati all'altezza delle spalle, in dolio o in urne fittili di forma ovoide;

c) suppellettili: si differenziano dalle precedenti per le fibule — di bronzo o di ferro — con staffa, ad apertura triangolare o più spesso trapezoidale, fusa in un sol pezzo col resto. Tra i manufatti tipici vanno compresi gli umboni per scudo, normalmente di ferro, conformati a calotta sferica con largo aggetto a tesa orizzontale. Pure di ferro sono le caratteristiche cesoie. Il vasellame, ad eccezione del tipico recipiente di terracotta in forma di trottola, appare povero di forme e sinceramente stucchevole: anforoni caudati, che si richiamano ai tipi romani, vasi ovoidi, tazze e bicchieri. Monotona e sciatta è la parte ornamentale, rappresentata da vernice nerastra, spesso opaca o con riflessi azzurrognoli o verdastri. Trat-

13 E. BIANCHETTI, *I sepolcreti di Ornavasso,* in « Atti Soc. Archeol. Belle Arti di Torino », VI (1895) tav. XII:4. P. PIANA AGOSTINETTI, *Documenti per la protostoria della Val d'Ossola,* Milano, 1972.

tasi, come può facilmente intuirsi, della produzione campana, largamente diffusa nella Valle del Po, tanto da far dire al Mansuelli che un accurato censimento delle terrecotte di questo tipo potrebbe essere utile guida per localizzare gli stanziamenti gallici dell'Italia settentrionale [14].

La presenza di monete d'argento e di bronzo è da considerarsi peculiarità saliente del La Tène III padano. Quanto alla suppellettile in ferro, una volta esclusi gli oggetti già indicati, può stabilirsi una persistenza delle cuspidi di freccia, delle lance e dei coltelli, questi con immanicature a codolo allungato ed appuntito, vale a dire a « coda di topo », con sezione quadrangolare o ellittica.

Delineate le strutture, proposte eventuali, ipotetiche seriazioni cronologiche e culturali ed indicata la tipologia delle componenti di maggior interesse, senza, tuttavia, pretendere d'imporre assurdi o immetodici schemi definitivi, tutto al più giustificabili in ambiti archeologici meno incerti e di più ampio respiro, è tempo di definire un primo quadro cronologico con riferimenti assoluti.

Un punto fermo in questa direzione è rappresentato dalle poche monete che si rinvennero a Nosedole: quattro assi unciali, un semisse e due vittoriati d'argento. Si vedano su questi reperti le indicazioni di dettaglio riportate nella parte catalogica. Qui interessa soprattutto stabilire che l'indicata documentazione data le tombe di Nosedole — e per conseguenza quelle simili delle località mantovane già elencate — ad un tempo che può fissarsi tra la fine del III e gli inizi del II secolo a.C.

Quanto alle precedenti esperienze, iniziando dal La Tène I, lo scrivente, dopo una sistematica rassegna dei corrispondenti materiali rinvenuti nell'Emilia occidentale, è d'avviso che questa fase possa collocarsi nella seconda metà del IV secolo a.C., molto probabilmente verso la fine del secolo stesso. Ne consegue che il La Tène II, per quanto attiene ai territori della Transpadana centrale, deve aver avuto uno sviluppo corrispondente, in linea di massima, a tutto il III secolo a.C.

Riassumendo ed eventualmente integrando le considerazioni finora svolte, in vista soprattutto della rassegna distributiva, cui già s'è accennato, può essere opportuno stabilire quanto segue:

La Tène I A. (iniziale o fasi locali corrispondenti): Castellaro Lagusello (necropoli con numerose tombe); Collefiorito di Rivalta

[14] G. A. MANSUELLI, *I Cisalpini*, Firenze, 1962, p. 27.

sul Mincio (qualche tomba della relativa necropoli comprendente una ventina di sepolture).

La Tène I B. 1: Castiglione delle Stiviere (tomba probabilmente isolata); Mantova (tomba per ora isolata).

La Tène I B. 2 e I C.: Carzaghetto (tomba ai margini della vasta necropoli); Casalmoro (sepoltura isolata); Asola (qualche tomba della relativa necropoli); Viadana (nucleo di reperti sporadici); Ponti sul Mincio (qualche tomba dell'attinente sepolcreto); Collefiorito presso Rivalta sul Mincio (qualche sepoltura del relativo sepolcreto).

La Tène II: Medole (necropoli con sessanta tombe); Asola (necropoli con numerose tombe); Carzaghetto (sepolcreto con ventidue deposizioni); Ponti sul Mincio (necropoli evidentemente affollata); Porto Mantovano (sepolcreto con oltre sessanta deposizioni); Frassine (manufatto isolato). E' assai probabile che a questa fase debba attribuirsi la maggior parte delle sepolture di Collefiorito. I dati sono tuttavia così incerti da suggerire un aggiornamento in proposito.

La Tène III: Asola (alcune tombe del sepolcreto); Fontanella Grazioli (quattro sepolture di cremati); Canneto sull'Oglio (sepolcreto non molto affollato, stante la scarsa quantità delle suppellettili); Porto Mantovano (numero imprecisabile, ma non certamente alto, di tombe); Bigarello (piccola necropoli a cremazione); Castel d'Ario (tomba isolata); Nosedole (cinque sepolture a cremazione).

Dal confronto dei precedenti dati topografici emergono alcune considerazioni cui mette conto accennare.

La prima è di valore statistico, dato che può facilmente evincersi una più marcata consistenza dei rinvenimenti del La Tène II. Stanti la frequenza e il numero delle relative documentazioni, può inoltre desumersi un notevole coefficiente di densità demografica e, in rapporto allo stesso, un rispettabile potenziale umano e militare. I riferimenti sembrano in sostanza convergere verso una precisa conclusione e cioè che durante il La Tène II, anche nella Transpadana centrale, si ebbe, con ogni probabilità, la fase più florida e culturalmente valida delle manifestazioni galliche cisalpine, con risvolti d'ordine economico, sociale e politico e di altra natura facilmente intuibili. Va al riguardo osservato come anche nelle zone a sud del Po, e particolarmente nei comprensori della regione Emilia e Romagna, il La Tène II abbia non solo discreta documentazione, ma anche notevoli possibilità di poter essere suddiviso

secondo le fasi sopraindicate. E' opinione dello scrivente che al La Tène II corrisponda in tutta la Valle del Po non solo il momento più genuino e culturalmente più completo del fenomeno di celtizzazione padano, ma anche la sua più specifica caratterizzazione etnica.

La seconda indicazione è di natura cronologica e stratigrafica insieme: un certo numero di rinvenimenti — e si possono citare in proposito quelli di Asola, di Collefiorito, di Ponti sul Mincio e di Porto Mantovano — denuncia una netta persistenza di elementi del La Tène II nella successiva fase lateniana. Il che implica una continuità d'insediamento tanto evidente da non richiedere altre considerazioni.

L'ultimo rilievo concerne particolari aspetti della stratificazione culturale gallica nelle sue peculiari accezioni d'ordine generale e di dettaglio. Si osserva, in primo luogo, come le cospicue manifestazioni mantovane del La Tène II, tranne alcuni elementi di Collefiorito, sui quali si dovrà ritornare una volta conclusa l'analisi critica delle pertinenti documentazioni, non risultino mai insistenti sui materiali delle precedenti manifestazioni protostoriche e neppure giustapposte agli stessi. Va infine osservato come dal confronto tra i vari riferimenti topografici possa dedursi un sensibile frazionamento poleografico del La Tène III. Detto frazionamento emerge, soprattutto, dall'impianto di nuove sedi: ad ovest Fontanella Grazioli e, con ogni probabilità, Canneto sull'Oglio; ad est, sulla sinistra del Mincio, in direzione della bassa pianura veneta, Bigarello, Castel d'Ario e Nosedole.

Per quanto concerne la più volte citata fase La Tène III, non è possibile, per ora, fissare, con valutazione obiettiva, gli ambiti del relativo potenziale demografico. Solo in alcuni casi, infatti, e precisamente a Fontanella Grazioli, a Canneto sull'Oglio, a Bigarello, a Castel d'Ario e a Nosedole i contesti funebri risultano tanto omogenei da permettere deduzioni sufficientemente esatte. Al contrario, nelle necropoli di Asola, di Ponti sul Mincio, di Collefiorito e di Porto Mantovano, i reperti del La Tène III, visti, naturalmente, nelle attuali sistemazioni museografiche, si presentano di norma associati a manufatti delle fasi precedenti, rendendo in tal modo praticamente impossibile ogni sforzo per la ricostruzione degli originali corredi. In ogni modo, assumendo come punto di riferimento i piccoli complessi di Castel d'Ario, di Bigarello e di Nosedole, sembra possibile giungere alla conclusione, stante il persistere delle

situazioni, che i nuclei celtici della fase seriore si presentavano già notevolmente ridotti.

Passando, finalmente, alla rassegna fisico-storica, ossia agli aspetti distributivi del popolamento gallico nel Mantovano, è facile cogliere, soprattutto per quanto concerne le fasi principali — il La Tène II e III — una certa uniformità d'orientamento circa la scelta delle aree da destinarsi agli abitati. In sostanza, il normale insistere delle comunità celtiche lungo e non lontano dai principali corsi d'acqua, più che giustificarsi alla luce di finalità contingenti, quali, ad esempio, l'opportuno sfruttamento della navigazione interna, lo stretto controllo sulla stessa e l'approvviggionamento idrico, indispensabile per le quotidiane esigenze di un cospicuo patrimonio zootecnico, sembra essere stato imposto da ragioni soprattutto di sicurezza. Non sembra, del resto, trovare spiegazione molto diversa da quella militare un contesto poleografico che vede molti suoi centri addensati nelle aree ristrette che gravitano o s'incuneano alla confluenza dei fiumi.

Volendo scendere al dettaglio, si osserva che durante il La Tène II le zone più densamente popolate — e l'osservazione vale, ovviamente, per le conoscenze in atto — erano tra l'Oglio e il Mincio. Il La Tène III, insieme ad un normale fenomeno di persistenze topografiche ad Asola, a Ponti sul Mincio, a Collefiorito e a Porto Mantovano, mostra il costituirsi di nuovi aggregati e, come è già stato detto, la tendenza da parte di alcuni nuclei ad investire i settori sulla destra del Tartaro, con evidente propensione a spostarsi preferibilmente verso la bassa pianura veronese.

Altra e non meno importante constatazione è che durante il La Tène II il tessuto poleografico appare frazionato in grossi centri, dotati di un indice di popolamento abbastanza elevato. Nella fase successiva, al contrario, si osservano, come è stato poco sopra accennato, raggruppamenti umani di poche unità, tendenti ad addossarsi, per ovvie ragioni di sicurezza, in prossimità dei corsi d'acqua di maggiore portata. Evidentemente, per quel che attiene il La Tène III, il dato archeologico collima o si armonizza con quello della tradizione storica, nel senso che agli inizi del II secolo a.C., i gruppi gallici della Transpadana centrale, dopo una serie di logoranti vicende belliche, si presentano con un potenziale umano fortemente ridotto e in via di rapida, completa integrazione nella nuova realtà — etnica, politica, sociale ed economica — creatasi con la graduale penetrazione romana.

Nell'ambito delle considerazioni che precedono, è a questo punto

opportuno un cenno ai particolari accentramenti gallici che si osservano intorno ad alcuni punti: Mantova, Viadana, Carzaghetto e Ponti sul Mincio.

Iniziando dal primo settore, è obiettivamente impossibile non ravvisare nel triangolo con vertici a Mantova, a Collefiorito e a Porto Mantovano una peculiare impostazione militare e, in via subordinata, d'indole economica. La posizione di Mantova, senza dubbio preminente rispetto all'intero complesso degli adiacenti laghi, si commenta da sè. Quanto ai non lontani stanziamenti di Collefiorito e di Porto Mantovano sembra possibile individuare negli stessi i più efficienti punti di controllo del medio Mincio. A proposito di questo corso d'acqua, sottolineati i suoi diretti collegamenti col Po e col lago di Garda, si può aggiungere che per questa ragione e per la sua posizione, esso si configura quale asse primario dei movimenti protostorici e celtici nella Transpadana centrale. Altra considerazione è che dalle due località sopraindicate doveva passare la importante via di comunicazione che, partendo dai centri alla confluenza del Chiese nell'Oglio, giungeva a Bigarello e di qui ai coevi aggregati veneti. È perciò verosimile che i traghetti, per ragioni pratiche, fossero all'altezza di Collefiorito.

Per quanto attiene alle accennate questioni di sicurezza, è appena il caso di richiamare l'attenzione sul fatto che il comprensorio tra Mantova e le due località citate doveva rappresentare una delle più efficienti cerniere dell'intero dispositivo militare gallico al centro della Valle Padana.

Passando al corso superiore del Mincio, la cartografia archeologica è quanto mai esplicita nell'indicare in Ponti sul Mincio — con l'opportuna integrazione del coevo e vicinissimo abitato di Peschiera — l'epicentro del sistema militare ed economico approntato dai Celti nelle zone a ridosso del Garda, col preciso intento di esercitare opportuni controlli su tutte le vie di comunicazione — terrestri, fluviali e lacustri — che qui dovevano necessariamente convergere. Dalla località in parola doveva, tra l'altro, passare l' importante direttrice Brescia - Verona, il cui tracciato, forse per ragioni di sicurezza o di comodo, seguiva trasversalmente l'ampio complesso delle alture moreniche. Sempre a Ponti sul Mincio dovevano far capo le vie di comunicazione col Cremonese e con i settori della grande ansa del Po, subito a sud del corso inferiore dell'Oglio. Si osservino, in proposito, i seguenti allineamenti che, per la verità, non sembrano occasionali: il primo da Remedello Sotto (in territorio bresciano) a Ponti sul Mincio, attraverso le lo-

calità di Casalmoro, Medole e Castellaro Lagusello; il secondo da Carzaghetto alla località indicata attraverso Asola, Guidizzolo e ancora Castellaro Lagusello.

Sembra a chi scrive che un'altra importante radiale, muovendo da Mantova, per Collefiorito, Guidizzolo e Medole, finisse per congiungersi alla Verona-Brescia presso Castiglione delle Stiviere, località che, al pari di Medole, doveva essere importante nodo stradale nell'alta pianura mantovana subito a sud del Garda.

Passando al nucleo degli insediamenti gallici alla confluenza dell'Oglio-Chiese, si osserva che la positura e la distribuzione degli stessi, nell'ambito della problematica economica e militare di cui si sta trattando, sono elementi che offrono peculiarità troppo evidenti perché occorra aggiungere altro.

Per Viadana è necessario premettere che l'isolamento topografico dei relativi ritrovamenti — isolamento da vedersi, naturalmente, per contrasto con la densità di documentazione ubicata tra Oglio e Tartaro — è più apparente che reale. Dalla contrapposizione topografica tra i reperti viadanesi — indubbiamente molto più cospicui di quelli finora noti — e i sincroni materiali di Brescello sembrano emergere considerazioni meritevoli di qualche commento.

In ordine ai problemi economici, dopo aver richiamato l'attenzione sul fatto che la indicata località reggiana fu importante scalo fluviale nel punto di immissione dell'Enza in Po — e la circostanza viene suffragata dal rinvenimento d'interessanti industrie del Villanoviamo finale, tra cui un grosso nucleo di ambre, e da resti di efficienti strutture portuali romane, da ritenersi conseguente sviluppo di apprestamenti più antichi — e avendo fatto osservare che nella stessa località dovevano far capo i traghetti per la contrapposta sponda lombarda, non sembrano sussistere molte perplessità sul fatto che a Brescello e a Viadana doveva convergere la rete delle comunicazioni locali e con essa, per riflesso, il complesso dei traffici attivi nei vasti comprensori ai due lati del Po. Da Viadana, infine, doveva staccarsi la via che, dopo il passaggio dell'Oglio, presso la sua confluenza nel Po, giungeva ai già citati insediamenti del medio Mincio. Una breve parentesi consente di precisare che l'attuale assenza di materiali celtici nelle zone terminali dell'Oglio è da ritenersi probabilmente casuale. Se, come pare, la locale situazione idrografica non ebbe a subire dal periodo gallico in poi sostanziali modifiche, ci sembra che accurate ricerche in superficie nelle aree del basso Oglio non dovrebbero rimanere sterili. Questo per una serie di considerazioni che hanno alla base determinate costanti

naturali di particolare rilievo quali, e in primo luogo, la positura e la peculiare morfologia del luogo, vale a dire due elementi che non potevano sicuramente sfuggire alla provata sensibilità topografica dei Celti padani.

Per ciò che concerne la problematica militare, ricordata ancora una volta la evidente complementarietà dei centri gallici di Brescello e di Viadana, è chiaro che, nell'ambito delle complesse strutture predisposte dai Galli per proteggere o assicurare i loro movimenti, e per un controllo della navigazione fluviale, col Po in primo piano, le due località dovevano costituire il fulcro dell'intero sistema difensivo celtico. Si osserva, qui, per inciso, che l'insistente richiamo alle questioni militari si giustifica col fatto che la guerra fu certamente una delle principali occupazioni delle tribù celtiche cisalpine. Lo ammettono, del resto, le fonti storiche; lo dimostra ampiamente l'elevata percentuale di armi nei corredi funebri.

S'impone, a questo punto, una seconda precisazione, vale a dire che le considerazioni svolte, ovviamente parziali, sull'organizzazione economica e militare gallica al centro dei comprensori padani, sono da ritenersi soprattutto valide per le fasi piene e finali del La Tène II. Per il La Tène III, anche se la dislocazione delle relative comunità ricalca, in gran parte, come si è già rilevato, la precedente situazione poleografica, è chiaro, vista l'esiguità dell'attinente potenziale umano, che i persistenti nuclei celtici non erano più in grado d'imporre proprie iniziative di carattere bellico.

Conclusa l'esegesi della documentazione, si prospetta, ora, un interessante confronto tra la realtà del portato archeologico e i dati delle antiche fonti letterarie e storiche. Secondo queste, nelle terre ai due lati del Mincio si sarebbero stanziate le tribù dei Cenomani guidate da un certo Elitovio. Si sarebbe trattato di quella seconda ondata celtica che avrebbe spinto le popolazioni indigene a cercare rifugio nelle valli alpine, dando origine ai Reti. Grazie ad altri riferimenti si sa che le popolazioni galliche della Valle del Po vivevano in villaggi non fortificati e che le uniche ricchezze consistevano nell'oro e nel bestiame, beni facilmente trasportabili da un luogo all'altro secondo le convenienze e le necessità. A quanto pare le uniche occupazioni erano l'agricoltura, la zootecnia e, come è già stato detto, la guerra.

Iniziando dall'etnico, va da sè che il dato archeologico, in quanto tale, non può dare che risposte indirette. La documentazione disponibile è per giunta anepigrafe, nè, per quanto risulta, si può disporre di dati attinenti ai sostrati linguistici e toponomastici. Quan-

to esiste in proposito, se non è scarso, è opinabile. Osservazioni ugualmente negative vanno fatte, purtroppo, anche per gli studi antropologici. In compenso — e si viene, con questo, al vasto campo delle induzioni — la sostanziale e, per molti aspetti, evidente omogeneità dei contesti funebri — omogeneità che si estrinseca attraverso una certa uniformità dei riti, delle strutture e delle tipologie, con particolare riferimento alle manifestazioni del La Tène II, di fase recente e finale — sembra configurare, vista anche la comprovata persistenza di certe componenti nella successiva fase del La Tène III, una notevole compattezza culturale, in cui, probabilmente, può intravedersi una certa unità etnica. Se ad identici risultati si dovesse giungere con la rassegna tipologica dei complessi gallici rinvenuti nelle contermini provincie di Verona e di Brescia, dove la tradizione pone altre comunità e stanziamenti cenomani, resterebbe difficile negare all'informazione polibiana un certo margine di credibilità e con esso un'aderenza storica meritevole di considerazione.

Anche in ordine alle ripercussioni che si ebbero per l'incalzare dei Celti sui locali raggruppamenti della protostoria finale, non sembra che il dato archeologico e la tradizione si pongano su posizione antitetiche. In effetti, come già s'è tentato di evidenziare, allo stato delle cose non si riscontra, tranne l'eccezione — per altro discutibile — di Collefiorito, alcuna coincidenza topografica tra i materiali mantovani della seconda età del ferro, in fase recente e finale, e i rinvenimenti di epoca gallica. Il che contrasta con la tesi per cui i Galli avrebbero sfruttato le precedenti strutture urbane, e rafforza l'ipotesi di un sistematico spopolamento delle aree tra Oglio e Tartaro, con inizio dalle fasi medie del La Tène II. Dette fasi, per imponenza di documentazioni e per sostanziale uniformità tipologica delle relative componenti culturali, sembrano coincidere con quella seconda ondata gallica di cui resta un'eco nei dati della tradizione antica. Quanto alla penetrazione etnica di fase iniziale — limitata, forse, nel tempo e nello spazio, e senza sensibili riflessi sulle situazioni demografiche e culturali indigene — sembra possibile fare esplicito riferimento alla fase La Tène I B 2.

Sulla mancanza di particolari apprestamenti difensivi nei centri abitati dai Galli nel Mantovano, è già stato sottolineato come le aree residenziali fossero munite naturalmente, sfruttando, cioè, tutti i vantaggi che venivano offerti dalla conformazione dei terreni, dalla positura dei luoghi, dalle stesse condizioni ecologiche — quali, ad esempio, il fitto ricoprimento arboreo — e, soprattutto, come

si è ampiamente precisato, dall'importante sistema idrografico locale.

Altro argomento riguarda il possesso, da parte dei nuclei celtici al centro della Transpadana, di consistenti patrimoni zootecnici, ma su questo punto, stante la mancanza di resti d'insediamento, non sono consentite che minime induzioni. Data la situazione, restano purtroppo nell'ombra anche i dati sulle componenti faunistiche, dati per altro utilissimi quando si tratta di delineare determinati aspetti del tessuto economico e, per riflesso, certe componenti della organizzazione sociale. Per le ragioni poco sopra specificate, nessuna affermazione può giustificarsi in ordine alle attività agricole che, come è già stato detto, occupavano larga parte nel campo della produttività celtica. Nelle tombe galliche del Mantovano — come, del resto, in tutte le sepolture di epoca protostorica — non vi è traccia di oggetti destinati al lavoro dei campi. Anche i coltelli in forma di roncola dovevano far parte dell'armamento. Le dotazioni funebri dei Celti padani, formate in prevalenza con armi e con oggetti particolarmente pregiati, si giustificano col desiderio di porre soprattutto in rilievo gli attributi militari e le capacità di conquista e di dominio. La guerra appare, in sostanza, l'attività più congeniale alla natura o al temperamento dei Galli e le armi poste nelle tombe sono da vedersi in funzione di un particolare prestigio politico, sociale e militare.

Un elemento concreto, cioè la particolare, felicissima conformazione del territorio mantovano, prevalentemente pianeggiante, ben irrigato e con caratteristiche pedologiche sostanzialmente positive, può deporre per strutture economiche principalmente incentrate sull'agricoltura e sull'allevamento del bestiame. Alle stesse conclusioni sembra portare la comprovata stabilità delle sedi e del popolamento.

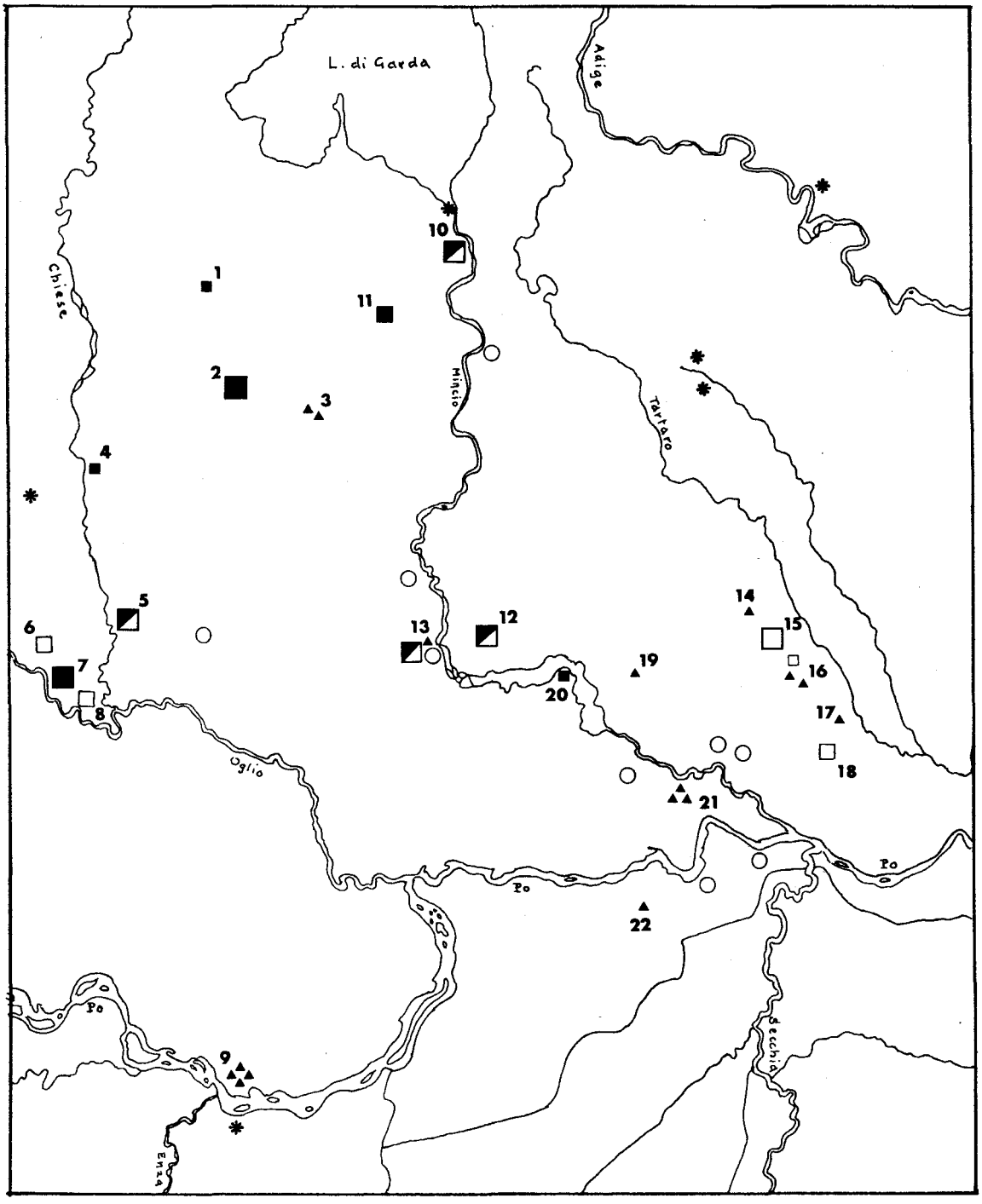
(*) Devo sincera gratitudine alla dott. Anna Maria Tamassia, del Museo Archeologico di Mantova, per avermi proposto la stesura di queste note che mi offrono l'occasione di trattare un argomento congeniale ai miei attuali interessi scientifici e, nello stesso tempo, l'opportunità di valorizzare l'accurata ed utile rassegna analitica (contenuta in questo medesimo volume di « Atti e Memorie » dell'Accademia Virgiliana) della dott. Alda Bocchi Lotti la quale, sotto la guida del prof. Guido Mansuelli dell'Università di Bologna, ha pienamente assolto il compito di ricercare, rivedere ed inquadrare, nei loro peculiari aspetti topografici, tipologici e cronologici, i pressoché inediti complessi gallici del territorio mantovano. Queste note vogliono essere il pieno riconoscimento che si deve ad una ricerca seria e metodica, meritevole, quindi,

di essere integralmente acquisita e valorizzata per un primo lavoro di sintesi.

(**) Tra la consegna del dattiloscritto e le prime bozze di questo lavoro è trascorso un certo tempo. È questa la ragione di alcune incertezze cronologiche e culturali, dovute anche all'impossibilità di usufruire, per la prima stesura, d'importanti recentissimi studi:

E. A. ARSLAN, *Elementi per una classificazione tipologica della ceramica preromana di Garlasco (Pavia)*, in « Archeol. e St. nella Lombardia padana – Bedriacum nel XIX centenario della battaglia », Como, 1972, pp. 123 - 155; ID., *Ritrovamenti preromani a Garlasco (località Madonna delle Bozzole)*, in « Oblatio », Como, 1971, pp. 59 - 79.

D. BRETZ MALHER, *La civilisation de La Tène I en Champagne*, Paris, 1871; O. H. FREY, *Fibeln vom Westehallstättischen typus aus dem Gebiet südlich der Alpen*, in « Oblatio », cit., pp. 355 - 386.



Carta dei rinvenimenti gallici della provincia di Mantova.

RIFERIMENTI TOPOGRAFICI DELLA CARTA ARCHEOLOGICA

1 Castiglione delle Stiviere - 2 Medole - 3 Guidizzolo - 4 Casalmoro - 5 Asola - 6 Fontanella Grazioli - 7 Carzaghetto - 8 Canneto sull'Oglio - 9 Viadana - 10 Ponti sul Mincio - 11 Castellaro Lagusello - 12 Porto Mantovano - 13 Collefiorito presso Rivalta sul Mincio - 14 Castelbelforte - 15 Bigarello - 16 Castel d'Ario - 17 Villimpenta - 18 Nosedole - 19 Frassine - 20 Mantova - 21 Bagnolo San Vito - 22 Pegognaga.

SEGNALETICA

▲ Reperto sporadico del La Tène I e II.

■ Tomba isolata del La Tène II.

■ Nucleo di poche tombe del La Tène II.

■ Necropoli del La Tène II.

◪ Necropoli con tombe del La Tène II e III.

□ Necropoli con tombe del La Tène III.

□ Nucleo di poche tombe del La Tène III.

□ Tomba isolata del La Tène III.

○ Rinvenimenti della seconda età del ferro.

✱ Rinvenimenti gallici delle provincie confinanti col Mantovano.

ALDA BOCCHI LOTTI

LA CIVILTÀ GALLICA NEL MANTOVANO

SOMMARIO: *I. I Celti nel territorio mantovano, secondo la storiografia dall'anno 1811 all'anno 1967 – II. Documentazione: schedatura, annotazioni bibliografiche, datazioni e confronti, attinenti ai singoli reperti e ai complessi (Castiglione delle Stiviere, Medole, Guidizzolo, Casalmoro, Asola, Fontanella Grazioli, Carzaghetto, Canneto sull'Oglio, Viadana, Ponti sul Mincio, Castellaro Lagusello, Porto Mantovano, Rivalta sul Mincio, Castelbelforte, Bigarello, Castel d'Ario, Villimpenta, Nosedole, Frassine, Mantova, Bagnolo San Vito, Pegognaga) – III. Ricostruzione cronologica e culturale.*

I. *I Celti nel territorio mantovano, secondo la storiografia dall'anno 1811 all'anno 1967.*

Gli storici locali furono numerosi e scrissero ampiamente intorno alle diverse epoche che interessarono anticamente la città di Mantova e il territorio circostante; ma solo pochissimi trattarono, pur brevemente e per brevissimi accenni, il periodo gallico. Tale scarsità di notizie è dovuta, probabilmente, al fatto che non seppero riconoscere le tracce di un insediamento celtico nel Mantovano, oppure al non aver attribuito l'apporto di una specifica civiltà e cultura ad un popolo considerato sempre, e sotto certi aspetti giustamente, nomade e selvaggio, privo quindi di un'organizzazione che superasse il livello tribale. La prima notizia che si è potuto raccogliere sulla presenza di materiali celtici nel territorio Mantovano, deriva dal Filiasi, che così scrive:

« In qualche modo un indizio della dimora dei Celti o Galli di là dal Mincio e Chiesi (e non mai di qua da quei fiumi), forse potremmo dedurre dalla scoperta fatta nel Mantovano, di là appunto da essi, d'interi scheletri posti sotterra, sopra un selciato di ciottoli e coperti poi da una vasta marmorea lastra che su di essi posava

e tutta d'un pezzo. Tal foggia di seppellire sento essersi rinvenuta anche in Francia, scoprendosi tombe ai prischi Galli appartenenti. Non mi è noto che di qua dal Mincio e Chiesi mai abbiano ritrovati tali sepolcri, benchè non sarei lontano dall'accordare che, in una qualche occasione, Mantova e Verona non possano essere state tributarie e soggette dei Galli » [1].

Il Mantovani nel 1886 sostiene che « Mantova, come Adria, Ravenna e Rimini, rimase pressochè indenne dalle devastazioni dei Celto-Galli » [2], ma si tratta di un accenno isolato, riportato per inciso e inserito in un contesto che mira a chiarire i rapporti tra queste città in età romana. La notizia resta quindi sul piano dell'affermazione personale, non fondata, peraltro, su testimonianze accertate.

Il Dal Zotto, parlando del vico virgiliano, fa notare che « Andis è una parola gallica, che si ritrova spesso nella toponomastica e corrisponde ad amnis » [3] e trae da questo dato la prova dello stanziamento o almeno del passaggio di orde galliche nel Mantovano.

Uno sguardo generale sul periodo gallico è dato dal Quazza che, a proposito dell'immigrazione celtica in Val Padana, afferma che « avvenne nel V sec. a C.; e mentre gli Insubri si stanziavano nel centro della Lombardia e i Boi scendevano nell'Emilia, i Cenomani si stabilivano tra Brescia e Verona. La discesa gallica travolgeva la dominazione etrusca, ma non ne soffocava la civiltà, giacchè i vinti conservavano l'efficacia formativa della loro superiorità intellettuale e pratica e seguitavano a tradurla negli usi, nei riti, nelle leggi e nell'industrie. Le consuetudini precedenti di governo si mantennero ancor più facilmente, perché i Galli non usavano abitare entro le città conquistate, ma preferivano stare in aperta campagna. Pare che nel gruppo dei Cenomani si debbano comprendere i Galli che abitarono nel Mantovano; sotto la loro dominazione la città, sempre piccolissima di dimensioni, conservò ed accrebbe la propria importanza. Le acque la circondavano quasi per intero, rendendola atta ad essere punto di difesa in tempo di guerra. In tempo di pace la sua posizione l'additava al commer-

1 J. FILIASI, *Memorie storiche dei Veneti primi e secondi,* Padova, 1811-14, tomo IV, p. 103.

2 G. MANTOVANI, *Il territorio sermidese e limitrofi,* Bergamo, 1886, p. 77 sgg.

3 A. DAL ZOTTO, *Vicus Andicus,* Mantova, 1930, p. 45 sgg.

cio fluviale. Come del periodo etrusco, così del periodo celtico, non ci sono tracce nella città » [4].

Tuttavia, proprio perchè troppo generale, la trattazione del Quazza risulta vaga, e non aggiunge alcun elemento valido alla conoscenza della civiltà gallica nel Mantovano. Molto generica al riguardo anche la Storia di Mantova, in cui si legge che « fu precisamente la tribù dei Galli Cenomani o Gonomani a stanziarsi in quella parte della Lombardia che comprende il territorio Mantovano. Popolazione barbara, inesperta dei commerci e poco adatta ad attendere in modo adeguato alle colture agricole, i Galli determinarono nella regione un regresso, rispetto a quello che doveva essere il tenore di vita delle popolazioni preesistenti. La loro dominazione durò, ad ogni modo, fino verso il 220 a. C., anno della definitiva conquista romana »[5].

Incompleta, quindi, anzi appena abbozzata, risulta questa sorta di ricostruzione cronologica e culturale, fornita dagli storici locali, e quanto mai vago e sfuggente si presenta il quadro dell'insediamento gallico, attraverso le loro testimonianze. Si tratta, per lo più, di citazioni erudite, dettate dall'amore dei classici, che riflettono una tradizione storica consolidata dal tempo, più che dati sicuri, ricavati da testimonianze archeologiche e fondati su validi criteri storici.

La Tamassia, a proposito delle fonti antiche, scrive: « Plinio il vecchio (Nat. Hist. III, 130) ricorda la città di Mantova come un isolato residuo etrusco, altri autori (Tolomeo, Strabone, Paolo Diacono) poi la collocano nel territorio gallico. Ora però l'insediamento stabile dei Celti nella Transpadana non è storicamente provato per il periodo che non oltrepassa come limite inferiore il V sec. a. C.; quindi sembra probabile che tali antiche fonti letterarie rispecchino le condizioni di un'epoca più tarda » [6].

Auspica, peraltro, « un riesame completo del materiale archeologico e delle notizie tramandate ».

Effettivamente è questo l'unico modo per poter stabilire se i Galli si sono stanziati nel Mantovano e quale è stata la loro importanza storica in questa zona.

4 R. QUAZZA, *Mantova attraverso i secoli,* Mantova, 1933, p. 4.

5 G. CONIGLIO, *Mantova: La Storia,* Mantova, 1963, vol. I, par. 3, p. 9.

6 A. M. TAMASSIA, *Rivalta e la valle del Mincio,* in *Riv. St. Etr.,* Firenze, 1967, p. 362 sgg.

Si presenta così la schedatura di tutto il materiale che si è potuto identificare, avvertendo che è in corso il lavoro di riordino del Museo del Palazzo Ducale di Mantova, ad opera della dr.ssa Anna Maria Tamassia, per cui è possibile che in futuro nuovi oggetti debbano integrare questo elenco.

Talvolta si sono reperite notizie piuttosto vaghe su trovamenti anche recenti, di età gallica, nel Mantovano; tali notizie sono state riportate, se non altro come documenti della presenza di tali popolazioni nel territorio della nostra provincia.

II. *Documentazione: schedatura, annotazioni bibliografiche, datazioni e confronti, attinenti ai singoli reperti e ai complessi.*

CASTIGLIONE DELLE STIVIERE
(Tomba)

A) Dati topografici: Castiglione delle Stiviere, sulla strada per Lonato, in un campo dietro il cimitero.

B) Circostanze del rinvenimento: non sono note nei loro particolari. Una tomba con ricco corredo di bronzi etruschi e reperti gallici fu scoperta in una cava di ghiaia. Il Patroni (v. bibl.) scrive che nel febbraio del 1914, fu avvertito che già da molto tempo era stata trovata a Castiglione una tomba con ricca suppellettile, manomessa e dispersa dai braccianti e acquistata da privati di seconda e terza mano. Dopo varie, non facili trattative, per riunire il materiale, la maggior parte della suppellettile venne acquistata dal Ministero e depositata al Museo Civico Archeologico del Castello Sforzesco di Milano.

C) Strutture: la tomba consisteva in una fossa, praticata entro la ghiaia, con rivestimento di pietre a secco; aveva una lunghezza di circa m. 2 e si trovava ad una profondità quasi uguale; nel fondo della fossa era adagiato uno scheletro, sulla cui posizione ed eventuale orientamento non si hanno dati precisi.

D) Rito: inumazione.

E) Bibliografia: G. Patroni, *Castiglione delle Stiviere - Tomba con ricco corredo di bronzi etruschi e coltellacci gallici,* in *Not. Sc.* 1915, pp. 302-303; *B.P.I.,* LV (1935), p. 220 (Barocelli); *Mostra Etruria Padana,* II, 1960, p. 66, n. 342 (Reale); A. M. Tamassia, *Rivalta e la valle del Mincio,* in *Riv. St. Etr.,* Firenze, 1967,

p 362, sgg.; F. Tamborini, *L'origine della civiltà gallo-italica,* Varese, 1950, p. 81; P. Jacobsthal, *Early Celtic Art,* Oxford, 1944, p. 146; A. Rampinelli, *I Galli,* in *Storia di Brescia,* p. II, cap. II, p. 109, nota 1.

F) Collocazione: Museo Civico Archeologico del Castello Sforzesco di Milano.

G) Documentazione: il corredo funebre era composto dai seguenti oggetti, secondo l'elenco dato dal Patroni:

1) Candelabro di bronzo;
2) Due coltelli gallici;
3) Frammenti irriconoscibili di lastra di bronzo;
4) Oinochoe di bronzo;
5) Tre frammenti di collo di vaso di lastra di bronzo, placchetta con borchia a sbalzo;
6) Oggetto sferoide di lastra di bronzo;
7) Tre padelle di bronzo;
8) Casseruola di bronzo con manico;
9) Frammenti di lastra di bronzo in forma di ali;
10) Oggetto composto di due lastre sbalzate che si incastrano;
11) Vari frammenti di bronzo, lavorato a sbalzo;
12) Scodella di terracotta in tre pezzi, lavorata al tornio.

Degli oggetti sopraelencati non è stato possibile esaminare la scodella di terracotta, in quanto le collezioni archeologiche del Castello Sforzesco sono in fase di riordinamento. Della rimanente suppellettile si danno i riferimenti tipologici e bibliografici:

1) a - *Candelabro* di bronzo, con piede a triplice zampa, ornato da tre uccelli, di cui uno manca; il fusto è scanalato, la ghiera a quattro bracci è sormontata da una statuetta, rappresentante un giovane ignudo, reggente con la mano sinistra un elemento di probabile tipo aviforme. V. tav. I.
   b - Dimensioni: altezza complessiva cm. 67.
   c - Collocazione: Museo Civico Archeologico del Castello Sforzesco di Milano.
   d - Bibliografia: G. Patroni, op. cit., pp. 302-303; P. Jacobsthal, op. cit. pl. 256 c, p. 146.
   e - Cfr.: E. Brizio, *Il sepolcreto gallico di Montefortino,* estr. da *M.A.L.,* Roma, 1901, vol. IX, pag. 90 sgg.
2) a - *Coltello* di ferro a dorso arcuato e taglio concavo e codolo che conserva quattro chiodi, per fissare le due metà del manico di legno. V. tav. II, fig. 1ª

b - Dimensioni: lungh. cm. 50,5; largh. alla massima espansione cm. 5.
c - Collocazione: Museo Civico Archeologico del Castello Sforzesco di Milano.
d - Bibliografia: G. Patroni, op. cit., p. 303.
e - Cfr.: E. Bianchetti, *Il sepolcreto di Ornovasso,* Torino, 1895, tav. VIII; J. Filip, *Keltové, ve Strednì Europé,* Praha, 1956, tav. XVIII, fig. 2; J. Dechelette, *Manuel d'Archéologie préhistorique, celtique et gallo-romaine,* Parigi, 1927, vol. IV, p. 1362, fig. 598; *Sibrium* 1960, vol. V, pag. 112, tav. XXIII.

2) a - *Coltello* di ferro a dorso arcuato, a taglio concavo e con codolo che conserva quattro chiodi, per fissare le due metà del manico. V. tav. II, fig. 1[b].
b - Dimensioni: lungh. cm. 44; largh. alla base cm. 4.
c - Collocazione: Museo Civico Archeologico del Castello Sforzesco di Milano.
d - Bibliografia: G. Patroni, op. cit., p. 303.
e - Cfr.: E. Bianchetti, op. cit., tav. VIII; J. Filip, op. cit., tav. XVIII, fig. 2; J. Dechelette, op. cit., p. 1362, fig. 598; *Sibrium* 1960, vol. V, p. 112, tav. XXIII.

3) a - *Frammenti* irriconoscibili di lastra di bronzo, dei quali si può supporre che uno sia un orlo, un altro un'aletta.
b - Dimensioni: lungh. media dei frammenti cm. 4.
c - Collocazione: Museo Civico Archeologico del Castello Sforzesco di Milano.
d - Bibliografia: G. Patroni, op. cit., p. 303.
e - Data la difficoltà di identificare i frammenti, risulta impossibile trovare confronti.

4) a - *Oinochoe* di bronzo con coperchio manicato, dalla bocca espansa, circolare, cui si raccorda la parte superiore dell'ansa, che termina in duplice foglia di edera stilizzata. Lo stato di conservazione è discreto. V. tav. II, fig. 2.
b - Dimensioni: diam. all'imboccatura cm. 9,5; alt. complessiva cm. 18.
c - Collocazione: Museo Civico Archeologico del Castello Sforzesco di Milano.
d - Bibliografia: G. Patroni, op. cit., p. 302; P. Jacobsthal, op. cit., pl. 257a.
e - Cfr.: E. Brizio, op. cit., tav. XI; A. J. Evans, *On a Late-*

Celtic Urn Field at Aylesford, Kent etc., Westminster, 1890, p. 63.

5) a - *Frammento di collo o piede di vaso* di lastra di bronzo, formato da due metà semicircolari saldate insieme.
b - Dimensioni: diam. cm. 8.
c - Collocazione: Museo Civico Archeologico del Castello Sforzesco di Milano.
d - Bibliografia: G. Patroni, op. cit., p. 303; P. Jacobsthal, op. cit. pl. 201, n. 5.
e - Data l'incertezza che sussiste riguardo alla funzione e alla natura dell'oggetto, è impossibile stabilire confronti.

5) a - *Frammento di collo o piede di vaso* di lastra di bronzo, formato da due metà semicircolari, saldate insieme.
b - Dimensioni: diam. cm. 6,5.
c - Collocazione: Museo Civico Archeologico del Castello Sforzesco di Milano.
d - Bibliografia: G. Patroni, op. cit., p. 303; P. Jacobsthal, op. cit. pl. 201.
e - Data l'incertezza che sussiste riguardo alla funzione e alla natura dell'oggetto, è impossibile stabilire confronti.

5) a - *Frammento* di lastra di bronzo, formata da due metà semicircolari saldate insieme.
b - Dimensioni: diam. cm. 4,5.
c - Collocazione: Museo Civico Archeologico del Castello Sforzesco di Milano.
d - Bibliografia: G. Patroni, op. cit., p. 303; P. Jacobsthal, op. cit., pl. 201.
e - Data l'incertezza che sussiste riguardo alla funzione e alla natura dell'oggetto, risulta impossibile stabilire confronti.

5) a - *Placchetta ornamentale* di lastra di bronzo, con borchia a sbalzo.
b - Dimensioni: diam. cm. 7.
c - Collocazione: Museo Civico Archeologico del Castello Sforzesco di Milano.
d - Bibliografia: G. Patroni, op. cit., pag. 303; P. Jacobsthal, op. cit., pl. 201.
e - Cfr.: P. Vouga, *La Tène,* Leipzig, 1923, tav. XXXIV.

6) a - *Oggetto sferoide* schiacciato di lastra di bronzo, composto di due metà che si incastrano. Nella parte alta c'è un

foro, piuttosto largo, del diam. di cm. 7,2. V. tav. III, fig. 1.

b - Dimensioni: alt. cm. 9; diam. cm. 21; spessore del bronzo cm. 0,3.

c - Collocazione: Museo Civico Archeologico del Castello Sforzesco di Milano.

d - Bibliografia: P. Jacobsthal, op. cit., pl. 257b.

e - Cfr.: G. Bermond Montanari, *Necropoli protostoriche nell'Appennino romagnolo,* estratto dal *Boll. Econ.,* n. 11, Ravenna, 1968, tomba 10, fig. 13.

7) a - *Recipiente molto basso* di laminato di bronzo, in forma di bacino tronco-conico con spigolo arrotondato. La parete superiore, prima dell'orlo, ha un elemento decorativo, formato da una specie di cordone che costituisce il positivo di una solcatura interna abbastanza regolare. Senza manico e lacunoso di una parte dell'orlo.

b - Dimensioni: diam. cm. 32,5; alt. cm. 4,5.

c - Collocazione: Museo Civico Archeologico del Castello Sforzesco di Milano.

d - Bibliografia: P. Jacobsthal, op. cit., pl. 257c.

e - Cfr.: P. Jacobsthal, op. cit., pl. 249; J. Déchelette, op. cit. tav. X e p. 1438, fig. 644; *Como preromana e le sue necropoli,* Como 1962, tav. XXXVIII, in alto; A. Frova, *Bronzi antichi in Lombardia,* in « *Studi in onore di Calderini e Paribeni* » vol. III, Milano, 1956, p. 240, fig. 4.

7) a - *Recipiente molto basso* di laminato di bronzo, in forma di bacino tronco-conico con spigolo arrotondato. La parete superiore, prima dell'orlo, ha un elemento decorativo formato da una specie di cordone che costituisce il positivo di una solcatura interna abbastanza regolare. Molto frammentato e lacunoso. V. tav. III fig. 2.

b - Dimensioni: diam. cm. 31; alt. cm. 4,5.

c - Collocazione: Museo Civico Archeologico del Castello Sforzesco di Milano.

d - Bibliografia: P. Jacobsthal, op. cit., pl. 257c.

e - Cfr.: P. Jacobsthal, op. cit., pl. 249; J. Déchelette, op. cit., tav. X e p. 1438, fig. 644; *Como preromana e le sue necropoli,* Como, 1962, tav. XXXVIII, in alto; A. Frova, *Bronzi antichi in Lombardia,* in « *Studi in onore di Calderini e Paribeni* », Milano, 1956, vol. III, p. 240, fig. 4.

7) a - *Recipiente molto basso* di laminato di bronzo, in forma di bacino tronco-conico con spigolo arrotondato. La parete superiore, prima dell'orlo, ha un elemento decorativo, formato da una specie di cordone che costituisce il positivo di una solcatura interna abbastanza regolare; senza manico e lacunoso in una parte dell'orlo.
b - Dimensioni: diam. cm. 30,5; alt. cm. 4,5.
c - Collocazione: Museo Civico Archeologico del Castello Sforzesco di Milano.
d - Bibliografia: P. Jacobsthal, op. cit., pl. 257; G. Patroni, op. cit., p. 303.
e - Cfr.: P. Jacobsthal, op. cit., pl. 249; J. Déchelette, op. cit., tav. X e p. 1438, fig. 644; *Como preromana e le sue necropoli, Como,* 1962, tav. XXXVIII, in alto; A. Frova, op. cit., pag. 240, fig. 4.

8) a - *Casseruola* di lamina di bronzo, con lungo manico a margini rialzati, desinente in collo di cigno. L'orlo è ingrossato e il manico è spezzato in due. V. tav. IV, fig. 1.
b - Dimensioni: alt. cm. 7; diam. cm. 22; lungh. del manico cm. 11.
c - Collocazione: Museo Civico Archeologico del Castello Sforzesco di Milano.
d - Bibliografia: G. Patroni, op. cit., p. 303; P. Jacobsthal, op. cit., pl. 257b.
e - Cfr.: A. J. Evans, op. cit., p. 64; E. Brizio, op. cit., tav. IV; J. Déchelette, op. cit., fig. 651, p. 1447; E. Bianchetti, *Necropoli di S. Bernardo, Ornavasso,* in *Storia di Milano,* Milano, 1953, p. 97; M. Mirabella Roberti, *Il civico Museo Romano di Brescia,* Brescia, 1969, p. 34, n. 37.

9) a - *Tre frammenti* di lamina di bronzo, lavorati a sbalzo, in forma di ali. V. tav. V, fig. 2.
b - Dimensioni: lungh. media circa cm. 11.
c - Collocazione: Museo Civico Archeologico del Castello Sforzesco di Milano.
d - Bibliografia: G. Patroni, op. cit., p. 303.
e - Data la difficoltà di riconoscere l'oggetto formato dai tre frammenti, risulta impossibile trovare confronti.

10) a - *Oggetto compoto di due lastre di bronzo* sbalzate, che si incastrano. Reca una decorazione tipicamente celtica (stile fiammeggiante). V. tav. V, fig. 1.

b - Dimensioni: lungh. massima cm. 18; altezza massima cm. 13.
c - Collocazione: Museo Civico Archeologico del Castello Sforzesco di Milano.
d - Bibliografia: G. Patroni, op. cit., p. 303; P. Jacobsthal, op. cit. p. 146.
e - Cfr.: Per quanto riguarda la decorazione, il reperto trova diversi confronti nello Jacobsthal, per quanto concerne la forma non si sono potuti trovare confronti.

11) a - *Cinque frammenti* di lastra di bronzo, ornata a sbalzo, di cui i primi quattro costituiscono forse un unico oggetto. La decorazione è tipicamente celtica (stile fiammeggiante). V. tav. IV, fig. 2.
b - Dimensioni: varie.
c - Collocazione: Museo Civico Archeologico del Castello Sforzesco di Milano.
d - Bibliografia: G. Patroni, op. cit., p. 303.
e - Cfr.: per quanto riguarda la decorazione trovano diversi riferimenti nel materiale pubblicato dallo Jacobsthal (v. bibl.).

11) a - *Tre frammenti di lamina di bronzo,* parte di un oggetto ora irriconoscibile.
b - Dimensioni: varie.
c - Collocazione: Museo Civico Archeologico del Castello Sforzesco di Milano.
d - Bibliografia: G. Patroni, op. cit., p. 303.
e - Data la difficoltà di identificare l'oggetto formato dai tre frammenti, non è possibile stabilire confronti.

H) Osservazioni e deduzioni cronologiche per tutto il rinvenimento: questa tomba potrebbe appartenere ad un capo gallico, ricca come è di suppellettile di sicura fabbrica e importazione etrusca, presente in larga misura anche nelle tombe di Montefortino, la cui necropoli è vivamente richiamata dall'insieme di questo corredo, certo eccezionale fino ad oggi per la Lombardia. La tomba rappresenta un unicum per l'Italia Settentrionale, essendo caratteristica sia per il rito funebre, sia per il corredo, composto di materiale eterogeneo e variamente databile. Il candelabro è di fattura etrusca; è necessario, però, rilevare la scarsa congruenza del bronzetto, che sembra quasi di fabbrica locale, con la fattura del candelabro (v. *Arte e Civ.*

Romana nell'Italia Sett., tav. LXXX, n. 163). Il candelabro, per la tipologia, è anteriore ai candelabri anch'essi etruschi, trovati nel sepolcreto gallico di Montefortino. Pare quindi che si possa assegnargli un termine cronologico alto, VI-V sec. a. C. Le mense dei più ricchi fra i Galli dovevano essere illuminate da candelabri. In metallo se ne ebbero solo due da Montefortino, provenienti dalle due tombe più insigni (n. 8, n. 30) del fondo Gianpieri. I coltelli sono comuni nella Transpadana e la loro tipologia, pur evolvendosi, arriva fino al I sec. a. C., tanto da trovarsi associati in contesti funerari d'età sillana. Per quanto riguarda la oinochoe di bronzo, un esemplare pressochè identico fu trovato nella tomba n. XXXV di Montefortino, scoperta nel 1896 ai Pianetti, nel podere Marcellini, pubblicata dal Brizio, che la data al III secolo a. C. Il reperto di Montefortino si associava ai seguenti oggetti, di cui la casseruola trovasi anche nella tomba in esame: colatoio di bronzo, vaso da mescere con dentro un vasettino di finissima argilla, casseruola di bronzo, situla di bronzo, caldaia di bronzo con manico, patera con cavità centrale, un paio di cesoie, una spada di ferro, uno strigile, vari vasi in terracotta. La casseruola trova diversi confronti fra il materiale di Ornavasso e Montefortino. Un recipiente simile figura in un contesto romano, da tomba, esposta nel Museo d'età romana di Brescia. A Montefortino il reperto, rinvenuto nella tomba n. XXXV, si associava alla oinochoe, per cui v. n. 4. Il Déchelette data gli esemplari di questo tipo alla metà e fine del II sec. a. C. Per quanto concerne l'oggetto sferoide schiacciato, (v. n. 6), nell'opera della Bermond Montanari, si trova un calderone di bronzo, simile al reperto in questione, associato ad una Kylix attica del V sec. a. C. Un tipo di recipiente molto simile alle tre padelle (v. n. 7) si vede associato a materiali di epoca gallica, che il Déchelette data al La Tène I. Infine quelle lastre di bronzo sbalzate, con decorazione a motivi originali celtici, comuni nell'ambito Transalpino, non si possono datare con precisione, ma presumibilmente vanno attribuite al I periodo La Téne. Considerando la varietà del materiale preso in esame, facente parte della medesima tomba, si può forse situarlo cronologicamente all'inizio del III sec. a. C. A questa datazione fa riferimento anche la Tamborini (v. Bibl., p. 81). Data la varietà degli oggetti, e la loro diversa datazione, non è del tutto improbabile che i reperti provengano da più di una tomba e siano stati confusi all'atto del rinvenimento.

MEDOLE
(Necropoli)

A) Dati topografici: Medole, fondo S. Nazzaro, proprietà beneficio Parrocchiale.

B) Circostanze del rinvenimento: numerose tombe furono scoperte e sconvolte dalla ruspa nell'estate del 1955 dalla ditta Del Menico di Guidizzolo, nell'asportare l'argilla, sottostante al terreno vegetale. La notizia pervenne alla Soprintendenza soltanto alla fine di settembre, senza che si fossero potuti raccogliere dati precisi sul numero, la forma, le dimensioni, e il corredo funebre delle tombe. Il 12 ottobre, in seguito ad un minuzioso sopraluogo di G. Bonafini, interrogando gli operai addetti ai lavori in via di ultimazione, si potè arguire che nel fondo S. Nazzaro esisteva una vasta necropoli con numerosissime tombe ad inumazione, forse una sessantina, generalmente a pianta rettangolare, con recinto di sassi senza malta, talvolta chiuse sui lati corti con mattoni sesquipedali o tegole di tipo romano, quasi sempre senza copertura e a fondo naturale. Il Bonafini raccolse sul margine sinistro del fondo, in mezzo alla terra accumulatavi, tre oggetti provenienti da una tomba sconvolta dalla ruspa qualche giorno prima, precisamente uno scramasax e una falce messoria in ferro, molto arrugginiti e fratturati, nonchè una patera di terracotta, con tracce di vernice nera all'interno e all'esterno. Il dentista locale, dr. Panizza, che fu varie volte sul posto della scoperta e che ha confermato le notizie raccolte dalla viva voce degli operai, consegnò opportunamente al Bonafini un esemplare di mattone sesquipedale e un frammento di lastra di saccaroide, che sarebbero appartenuti ad una tomba di inumato di statura superiore al normale, trovato disteso su un fianco, con gli arti inferiori rannicchiati. Questa tomba sarebbe stata costruita con muri in malta, anzichè a secco. In base a questi pochi e vaghi elementi si poteva precisare che a S. Nazzaro esistesse una necropoli barbarica, entrata in uso probabilmente verso la fine dell'impero romano, come tante altre simili, scoperte in molte zone vicine della pianura mantovana e bresciana. In febbraio, però, si è potuto recuperare dal medesimo fondo, un esemplare di spada gallica in ferro. Era stata raccolta il 18 novembre dal sig. Ottavio Bosio, durante lavori di bonifica e di aratura del fondo, dopo la chiusura dello sbancamento dell'argilla. È emersa da una tom-

ba che venne sconvolta dalla motoaratrice verso il centro del lato sinistro del fondo, vicino al punto in cui furono raccolti i due oggetti di ferro e la patera fittile.

C) Strutture: tomba recintata di grosse pietre.

D) Rito: inumazione.

E) Bibliografia: G. Bonafini, *Giornale di Brescia,* 19 maggio 1956; G. Bonafini, *Gazzetta di Mantova,* 18 marzo 1956; *Rel.* Rittatore, 5 marzo 1956, in *Archivio Topografico della Soprintendenza di Milano.*

F) Collocazione: Soprintendenza alle Antichità della Lombardia, Milano.

G) Documentazione:

1) a - *Spada* di ferro a doppio tagliente, chiusa in un fodero di ferro, di cui ora resta solo la parte superiore vicino all'elsa, che conserva decorazione a S. V. tav. VI.

b - Dimensioni: lungh. cm. 90 dalla punta all'estremità del codolo; lungh. del codolo cm. 10.

c - Collocazione: conservata per un certo periodo al civico Museo Archeologico di Brescia, al piano superiore, prima sala; ora si trova a Milano, alla Soprintendenza alle Antichità della Lombardia, inventario n. 7202.

d - Bibliografia: *Mostra della preistoria in Lombardia,* Milano, 1962, p. 32; M. Mirabella Roberti, *Guida del Museo Civico Romano di Brescia,* Brescia, 1969, p. 22; *Rel.* Rittatore, 5 marzo 1956, in *Arch. Top. Soprint.;* G. Bonafini, *Giornale di Brescia,* 19 maggio 1956; G. Bonafini, *Gazzetta di Mantova,* 18 marzo 1956.

e - Cfr.: J. Filip, op. cit., p. 93, fig. 27; P. Castelfranco, *Liguri-Galli e Galli-Romani,* Parma, 1886, tav. X; *Sibrium,* 1955, vol. II, p. 43 (*Spade galliche da Nosate e Magenta*); A. Rampinelli, op cit., p. II, cap. II, p. 111; P. Vouga, op. cit., tavv. III e IV; J. Déchelette, op. cit., tav. XI.

f - Osservazioni e deduzioni cronologiche: il Bonafini asserisce che questo reperto è molto interessante, in quanto consente di far risalire l'inizio della necropoli almeno all'ultimo periodo della repubblica romana, quando la zona tra l'Oglio e il Mincio, e forse fino all'Adige, era popolata dai Galli Cenomani, che avevano il loro centro a

Brescia. Si può datare, seguendo il Déchelette, come appartenente al La Tène II. Il prof. Mirabella Roberti (v. Bibl.) data il reperto al La Tène III.

2) a - *Coppa* a piccolo piede tronco-conico, con pareti molto svasate, sormontate da un piccolo orlo diritto. Frammentaria e ricomposta da più pezzi uniti. Terracotta giallo-rosata con resti di vernice quasi nera, non uniforme, molto sgretolabile di tipo campano.
   b - Dimensioni: alt. cm. 5,5; diam. supposto cm. 21.
   c - Collocazione: Milano, Soprintendenza alle Antichità della Lombardia, invent. n. 8083.
   d - Bibliografia: *Rel.* Bonafini, 21-10-1955; *Rel.* Rittatore, 5-3-1956, in *Archivio Topografico della Soprintendenza di Milano.*
   e - Cfr.: G. Fiorentini, *Sulla ceramica campana nella valle del Po,* in *Riv. St. Lig.* 1963, pp. 6-52.
   f - Osservazioni e deduzioni cronologiche: trova un confronto nell'articolo della Fiorentini (v. bibl.) colla forma cinque (5) Campana A, diffusa nel territorio Transpadano nel III-II sec. a. C.

3) a - *Tre frammenti di una stessa patera* ad orlo orizzontale ricurvo. Terracotta giallo-rosata, con resti parziali di vernice nera leggiera e molto sgretolabile, di tipo campano.
   b - Dimensioni: alt. media dei frammenti cm. 5.
   c - Collocazione: Milano, Soprintendenza alle Antichità della Lombardia, invent. St. n. 8087b.
   d - Bibliografia: *Rel.* Bonafini, 21-10-1955; *Rel.* Rittatore, 5-3-1956, in *Arch. Top. Soprint.*
   e - Cfr.: N. Lamboglia, *Per una classificazione preliminare della ceramica campana,* in *Riv. St. Lig.,* Bordighera, 1952, p. 183.
   f - Osservazioni e deduzioni cronologiche: trova un sicuro confronto con la forma 36 A, secondo il Lamboglia (v. bibl.), che egli sostiene essere di gran lunga più frequente nei giacimenti del III e soprattutto II e I sec. a. C., e si può presumere che sia tra quelle perdurate più a lungo. Deve avere origine da forme greche del IV sec., con un graduale allargamento dell'orlo, appena accennato negli esemplari più antichi.

4) a - *Fondo di coppa* a piede tronco-conico e a pareti svasate.

Terracotta giallo-rosata con resti parziali di vernice quasi nera, non uniforme, molto leggiera e sgretolabile, di tipo campano.

b - Dimensioni: alt. massima conservata cm. 3,5.

c - Collocazione: Milano, Soprint. Antich. Lomb. invent. n. 80-85.

d - Bibliografia: *Rel.* Bonafini, 21-10-1955; *Rel.* Rittatore, 5-3-1956, in *Arch. Top. Soprint.*

e - Cfr.: N. Lamboglia, op. cit., p. 196.

f - Osservazioni e deduzioni cronologiche: trova un confronto con la forma 55 A, secondo il Lamboglia (v. Bibl.), che egli definisce come patera a pareti oblique, che presenta affinità con le forme 5 e 36, costituendone forse un precedente.

5) a - *Fondo di coppa* a basso piede tronco-conico. Terracotta giallo-rosata.

b - Dimensioni: alt. massima conservata cm. 3,5.

c - Collocazione: Milano, Soprint. Antich. Lombardia, invent. n. 80-86.

d - Bibliografia: *Rel.* Bonafini, 21-10-1955; *Rel.* Rittatore, 5-3-1956, in *Arch. Top. Soprint.*

e - Cfr.: N. Lamboglia, op. cit., p. 197.

f - Osservazioni e deduzioni cronologiche: il reperto corrisponde alla forma 56 A, che il Lamboglia (v. bibl.) definisce coppa monoansata.

6) a - *Fondo di coppa* a piccolo piede tronco-conico e a pareti molto svasate. Terracotta giallo-rosata, con resti parziali di vernice quasi nera, non uniforme e molto sgretolabile, di tipo campano.

b - Dimensioni: alt. massima conservata cm. 4.

c - Collocazione: Milano, Soprint. Antich. Lombardia, invent. n. 8084.

d - Bibliografia: *Rel.* Bonafini, 21-10-1955; *Rel.* Rittatore, 5-3-1956, in Arch. Top. Soprint.

e - Cfr.: A. M. Tamassia, *Mantova, Piazza Paradiso, Scavi 1967,* in *Not. Scavi,* 1970, p. 15 ss.

7) a - *Due frammenti di una stessa coppa.* Terracotta giallo-rosata, con resti parziali di vernice nera, non uniforme, leggiera e sgretolabile, di tipo campano.

b - Dimensioni: alt. media dei frammenti cm. 6.

c - Collocazione: Milano, Soprint. Antich. Lombardia, invent. n. 8087 A.
d - Bibliografia: *Rel.* Bonafini, 21-10-1955; *Rel.* Rittatore, 5-3-1956, in *Arch. Top. Soprint.*
e - Cfr.: E. Brizio, *Le necropoli galliche nella provincia di Bologna,* in *Atti e Mem. Dep. St. Patria Prov. Rom.,* s. III, V (1887), pp. 476 sgg., tav. V, n. 24.

GUIDIZZOLO
(Reperti sporadici)

A) Dati topografici: Comune di Guidizzolo:
B) Circostanze del rinvenimento: non sono note.
C) Strutture: non sono note.
D) Rito: sconosciuto.
E) Bibliografia: inedito.
F) Collocazione: Museo di Palazzo Ducale di Mantova.
G) Documentazione:

1) a - *Punta di freccia i*n ferro a base concava e con innesto a cannone. Scheggiata e corrosa.
b - Dimensioni: lungh. cm. 8.
c - Collocazione: Museo di Palazzo Ducale di Mantova, inventario 10060.
d - Bibliografia: inedita.
e - Cfr.: E. Brizio, op. cit., tav. VII; J. Déchelette, op. cit., p. 1154, fig. 483; P. Vouga, op. cit., tav. XIV.

2) a - *Punta di freccia* in ferro di forma amigdaloide e con l'innesto rotto. Corrosa dall'ossido.
b - Dimensioni: lungh. cm. 5,7.
c - Collocazione: Museo di Palazzo Ducale di Mantova, inventario n. 10061. Reca un cartellino che indica, oltre alla provenienza, « Dono Cesare Mutti ».
d - Bibliografia: inedita.
e - Cfr.: E. Brizio, op. cit., tav. VII.

H) Osservazioni e deduzioni cronologiche: trattandosi di reperti sporadici, è difficile stabilire una precisa datazione.

CASALMORO
(Tomba)

A) Dati topografici: San Faustino presso il Comune di Casalmoro.

B) Circostanze del rinvenimento: in uno scavo di ghiaia si rinvennero oggetti gallo-celtici (in tutto simili a quelli trovati nel Modenese, descritti dal Cav. A. Crespellani [1]).

C) Strutture: non sono note.

D) Rito: non è noto.

E) Bibliografia: F. Bonfiglio, *Notizie Storiche di Castel Goffredo,* Brescia, 1922, cap. I, p. 6.

F) Collocazione: furono conservati dal Bonfiglio, poi se ne perdettero le tracce e ora risultano irreperibili.

G) Documentazione:

1) armilletta a doppio giro di bronzo massiccio;
2) due armille di filone di bronzo torcigliato, terminante a capocchia alle estremità;
3) frammento di catena ad anelli di ferro;
4) anello di ferro, del diam. di cm. 4, con unito frammento di catena, che lascia a credere corrisponda alla metà di un morso o filetto da cavallo;
5) una fibula di ferro senza ago.

H) Osservazioni e deduzioni cronologiche: gli oggetti di cui ai precedenti nn. 1 e 5, poichè non si possono definire tipologicamente, non sono databili. Il n. 2 trova confronti nel La Tène I, secondo la suddivisione del Déchelette (fig. 519, nn. 4 e 5). I numeri 3 e 4, per i riferimenti bolognesi, dati dal Brizio e per i confronti del Déchelette (cfr. rispettivamente Brizio, *Le necropoli galliche della provincia di Bologna,* in *Atti e Mem. Dep. St. Patria Prov. Rom.,* s. III, V (1887), tav. VII, tav. XI, n. 4; Déchelette, op. cit., fig. 433, nn. 3 e 4), possono attribuirsi al La Tène II.

ASOLA
(Nucleo di tombe)

A) Dati topografici: non sono noti con precisione. Presumibilmente i reperti provengono dalla zona di Asola, nelle cui vicinanze è recentemente venuta alla luce una necropoli gallica.

1 A. CRESPELLANI, *Oggetti gallo-celtici del Modenese,* Modena, 1887, tavv. VI-XI.

B) Circostanze del rinvenimento: non sono note. Si tratta comunque di un nucleo di tombe, contenenti materiale gallico.
C) Strutture: non sono note.
D) Rito: non è noto.
E) Bibliografia: inedita.
F) Collocazione: il materiale si trova al Museo di Asola, forse già dal secolo scorso.
G) Documentazione:

1) a - *Punta di lancia* di ferro, di forma fogliata, molto allungata e appuntita. Ha costolatura mediana rilevata e innesto a cannone. È leggermente incurvata e molto lacunosa e incrostata.
   b - Dimensioni: lungh. tot. cm. 35; lungh. della lama cm. 26; lungh. dell'innesto cm. 9; largh. massima cm. 5,2; diam. dell'innesto em. 2.
   c - Collocazione: Museo di Asola.
   d - Bibliografia: inedita.
   e - Cfr.: E. Brizio. *Il Sepolcreto gallico di Montefortino,* estr. da *M.A.L.,* vol. IX, Roma 1901, tav. VI; P. Vouga, op. cit., tav. IX.

2) a - *Punta di lancia* di ferro, allungata, stretta e appuntita, priva però dell'estremità della punta. Ha innesto a cannone e nervatura centrale. È incrostata, lacunosa e ossidata.
   b - Dimensioni: lungh. tot. cm. 22,1; lungh. della lama cm. 15,2; lungh. dell'innesto cm. 6,9; largh. della lama cm. 1,9.
   c - Collocazione: Museo di Asola.
   d - Bibliografia: inedita.
   e - Cfr.: E. Bianchetti, *I Sepolcreti di Ornavasso,* Torino, 1895, tav. VI, n. 1.

3) a - *Piccolo coltello falcato* di ferro con impugnatura desinente in anello. Incrostato e corroso dell'ossido.
   b - Dimensioni: lungh. tot. cm. 23,8; lungh. impugnatura cm. 10; diam. dell'anello cm. 2,6; lungh. lama cm. 13,7; largh. lama cm. 3.
   c - Collocazione: Museo di Asola.
   d - Bibliografia: inedita.
   c - Cfr.: P. Vouga, op. cit., tav. XLI; J. Filip, op. cit., tav. CXXI; J. Déchelette, op. cit., p. 1363; fig. 599

4) a - *Falcetto* in ferro con impugnatura desinente in anello non

chiuso. Manca l'estremità della punta. Corroso dall'ossido e incrostato.

b - Dimensioni: lungh. tot. cm. 23,2; lungh. impugnatura cm. 8; largh. lama cm. 1,9; diam. anello cm. 1,8.

c - Collocazione: Museo di Asola.

d - Bibliografia: inedita.

e - Cfr.: P. Castelfranco, op. cit. tav. XII; J. Filip, op. cit. tav. CXXI; J. Déchelette, op. cit. pag. 1382, fig. 613.

5) a - *Punta di giavellotto* in ferro, con innesto a cannone che conserva il legno all'interno. Incrostata e ossidata.

b - Dimensioni: lungh. tot. cm. 28,5; lungh. punta cm. 2,2.

c - Collocazione: Museo di Asola.

d - Bibliografia: inedita.

e - Cfr. E. Brizio, op. cit., tav. VII, fig. 7; J. Déchelette, op. cit., pag. 1148, fig. 481, n. 1.

6) a - *Punta di giavellotto* in ferro con innesto a cannone, Corrosa dall'ossido.

b - Dimensioni: lungh. tot. cm. 25,1; lungh. punta cm. 1,9.

c - Collocazione: Museo di Asola.

d - Bibliografia: inedita.

e - Cfr.: E. Brizio, op. cit., tav. VII; J. Déchelette, op. cit., pag. 1148, fig. 481.

7) a - *Coltello* di ferro a lama serpeggiante, con impugnatura subrettangolare e molto appuntito; conserva tre chiodelli con capocchia da ambo le parti. Lacunoso nella parte mediana inferiore della lama.

b - Dimensioni: lungh. tot. cm. 44,5; lungh. impugnatura cm. 8; lungh. lama cm. 36,5; largh. massima della lama cm. 4,5; lungh. dei chiodi cm. 2,5.

c - Collocazione: Museo di Asola.

d - Bibliografia: inedita.

e - Cfr.: P. Castelfranco, op. cit. tav. VIII; *Sibrium* 1960, vol. V, p. 112, tav. XXIII.

8) a - *Coltello* di ferro con impugnatura subrettangolare che conserva tre chiodi di cui uno distorto. Ha lama serpeggiante molto appuntita, frammentata nella estremità della punta. Leggermente piegata la parte inferiore della lama.

b - Dimensioni: lungh. tot. cm. 40,6; lungh. lama cm. 32,2;

lungh. impugnatura cm. 8,4; largh. lama cm. 5; lungh. della punta staccata cm. 6.
c - Collocazione: Museo di Asola.
d - Bibliografia: inedita.
e - Cfr.: P. Castelfranco, op. cit., tav. VIII; *Sibrium,* 1960, vol. V, p. 112, tav. XXVII.

9) a - *Coltello* di ferro a lama serpeggiante molto appuntita, frammentata nell'estremità della punta, con parte dell'impugnatura rettangolare che conserva due chiodi. Molto lacunoso e ossidato.
b - Dimensioni: lungh. tot. cm. 31,2; lungh. conservata dell'impugnatura cm. 4; lungh. cm. 26,5; largh. lama cm. 4,5; lungh. della punta staccata cm. 6.7.
c - Collocazione: Museo di Asola.
d - Bibliografia: inedita.
e - Cfr.: P. Castelfranco, op. cit. tav. VIII; *Sibrium,* 1960, vol. V, pag. 112, tav. XXIII.

10) a - *Frammento di ferro di coltello* falcato (parte superiore della lama), con infisso un chiodello. Incrostato e corroso dall'ossido.
b - Dimensioni: lungh. cm. 13,2; largh. massima cm. 4,3.
c - Collocazione: Museo di Asola.
d - Bibliografia: inedita.
e - Cfr.: dato lo stato di conservazione del reperto, non è possibile indicare confronti precisi.

11) a - *Piccola cuspide di freccia* in ferro a base leggermente convessa e con innesto a cannone, lacunosa all'estremità della punta.
b - Dimensioni: lungh. cm. 4,6.
c - Collocazione: Museo di Asola.
d - Bibliografia: inedita.
e - Cfr.: E. Brizio, op. cit., p. 476 sgg.; P. Vouga, op cit., tav. XIV.

12) a - *Piccola cuspide di freccia* in ferro di forma amigdaloide e con lungo innesto a cannone. Lacunosa e incurvata all'estremità della punta.
b - Dimensioni: lungh. cm. 6,2.
c - Collocazione: Museo di Asola.
d - Bibliografia: inedita.

e - Cfr.: E. Brizio, op. cit., p. 476 sgg.; P. Vouga, op. cit., tav. XIV.

13) a - *Cesoia* in ferro con la sommità dell'arco appiattita e un po' deformata. Manca la punta estrema di una lama.
b - Dimensioni: lungh. tot. cm. 24,4; lungh. lame cm. 16,2; diam. dell'arco cm. 5; strozzatura cm. 3; largh. lame cm. 3,2.
c - Collocazione: Museo di Asola.
d - Bibliografia: inedita.
e - Cfr.: P. Castelfranco, op. cit., tav. IX; E. Brizio, op. cit., tav. XI; J. Déchelette, op. cit., p. 1283, fig. 555.

14) a - *Armilla* di bronzo di grosso spessore.
b - Dimensioni: diam. cm. 9; spessore cm. 1,2.
c - Collocazione: Museo di Asola.
d - Bibliografia: inedita.
e - Cfr.: P. Castelfranco, op. cit., tav. VIII.

15) a - *Anello di bronzo a globetti* abbastanza regolari. Lacunoso in alcuni globetti.
b - Dimensioni: diam. interno cm. 4; esterno cm. 6.
c - Collocazione: Museo di Asola.
d - Bibliografia: inedita.
e - Cfr.: P. Catelfranco, op. cit., tav. XI; J. Déchelette, op. cit., tav. XII; J. Filip, op. cit., tavv. LXII, LXIII, LXIV.

16) a - *Armilla* di bronzo, decorata a globetti poco rilevati. In cinque frammenti.
b - Dimensioni: diam. cm. 7.
c - Collocazione: Museo di Asola.
d - Bibliografia: inedita.
e - Cfr.: P. Jacobsthal, op. cit., pl. 44, fig. 54; J. Filip, op. cit., tav. LXIII, n. 10; J. Déchelette, op. cit., p. 1225, fig. 519.

17) a - *Torques* d'argento molto sottile, desinente in due ingrossature appiattite.
b - Dimensioni: diam. cm. 10,9.
c - Collocazione: Museo di Asola.
d - Bibliografia: inedito.
e - Cfr.: J. Filip, op. cit., tav. XXXV.

18) a - *Torques* di bronzo, desinente in due ingrossature a capocchia concava.

b - Dimensioni: diam. cm. 12,8.
c - Collocazione: Museo di Asola.
d - Bibliografia: inedita.
e - Cfr.: J. Filip, op. cit., tav. XL.

H) Osservazioni e deduzioni cronologiche: i reperti sono comuni a tutte le fasi della coltura gallica e quindi difficilmente databili con precisione. Gli oggetti d'ornamento, quali torques e armille, potrebbero datarsi al La Tène II, tuttavia la presenza delle cesoie (che il Déchelette attribuisce al La Tène III) e dei coltelli, perduranti fino ad età romana, sembrano abbassare la datazione ed inserire il nucleo di tombe in un arco cronologico che comprende il La Tène II e III.

FONTANELLA GRAZIOLI
(Nucleo di tombe)

A) Dati topografici: Fontanella Grazioli di Casalromano.

B) Circostanze del rinvenimento: nell'anno 1888 Giacomo Locatelli, esplorando due sepolcreti preistorici a Fontanella, scoprì tre tombe galliche, frammiste a quelle del sepolcreto più recente. Nell'anno 1889 Pompeo Castelfranco, recatosi a Fontanella su invito del Locatelli, scoprì una tomba del periodo gallo-romano, databile al 400 circa a. C.

C) Strutture: non sono note.

D) Rito: non è noto per le tombe scoperte dal Locatelli. La tomba scoperta invece dal Castelfranco era ad incinerazione.

E) Collocazione: non si hanno notizie riguardanti la collocazione della suppellettile, che risulta tuttora irreperibile.

F) Bibliografia: *B.P.I.*, serie II, vol. IV, 1890, p. 156; *B.P.I.*, XIX, 1893, p. 17; *B.P.I.*, 1951, p. 141; P. Castelfranco, *Scavi a Fontanella,* in « *La Provincia di Mantova* » n. 822, 13 agosto 1889; P. Castelfranco, *Importanti scoperte paleontologiche*, in « *La Lombardia* », n. 221, 12 agosto 1889.

G) Documentazione: non è noto nessun oggetto che facesse parte dei corredi funebri.

H) Osservazioni e deduzioni cronologiche: date le scarsissime notizie relative ai rinvenimenti e ai reperti, manca ogni presupposto per proporre una qualsiasi datazione.

CARZAGHETTO
(Tomba)

A) Dati topografici: Carzaghetto, frazione di Canneto sull'Oglio, Campo Bolsieri, presso il cimitero.

B) Circostanze del rinvenimento: non sono note.

C) Strutture: non sono note.

D) Rito: non è noto.

E) Bibliografia: G. Coniglio, *Mantova, la Storia,* Mantova, 1963, vol. I, par. 3, p. 9, tav. VII.

F) Collocazione: Archivio di Stato di Mantova, vetrina a muro n. 2.

G) Documentazione:

1) a - *Torques* di bronzo un po' distorto e con inserito un disco, ornato da zigrinature, come le due ingrossature laterali ad esso. V. Tav. VII.
   b - Dimensioni: diam. cm. 14.
   c - Collocazione: Archivio di Stato, Mantova, vetr. a muro n. 2.
   d - Bibliografia: G. Coniglio, op. cit., p. 9, tav. VII.
   e - Cfr.: J. Déchelette, op. cit., fig. 515, fig. 386, n. 6; P. Jacobsthal, op. cit., pl. 33, fig. 39; J. Filip, op. cit., tav. XLI, fig. 10.

2) a - *Urnetta gallica* di terracotta nocciola a vernice grafitica, molto scheggiata in superficie, è priva dell'orlo e ricomposta da vari frammenti. Presenta piccolo piede e pareti inflesse. V. tav. VII.
   b - Dimensioni: alt. cm. 14 circa.
   c - Collocazione: Archivio di Stato di Mantova, vetrina a muro n. 2.
   d - Bibliografia: G. Coniglio, op. cit., tav. VII.
   e - Cfr.: J. Filip, op. cit., tavv. XXVII, fig. 10; LI, fig. 15; A. Rampinelli, in *Storia di Brescia,* p. II, cap. II, p. 102; J. Déchelette, op. cit., p. 1479, fig. 675.

H) Osservazioni e deduzioni cronologiche: il torques, visti i confronti con il Déchelette, può essere datato alla Tène I - II. La forma dell'urnetta è tipicamente celtica, rigonfia all'altezza delle spalle, va man mano assottigliandosi verso il piede; trova frequenti riscontri nella ceramica celtica d'oltralpe ed è datata

dal Dèchelette al La Tène II. Visti i confronti, il materiale presenta elementi tipologici tali che possono probabilmente essere inquadrati cronologicamente nel La Tène II.

CARZAGHETTO
(Necropoli)

A) Dati topografici: località Pianazza di Carzaghetto, frazione di Canneto sull'Oglio, in proprietà della sig.ra Signorini Dosolina, a circa m. 150 ad est del cimitero. La località sorge su un pianoro sabbioso, a dominio dell'alta valle dell'Oglio.
B) Circostanze del rinvenimento: il 17 aprile 1970 ebbe inizio nella località suddetta uno scavo sistematico, compiuto da archeologi dilettanti asolani, che mise in luce una vera e propria necropoli gallica. Iniziati su segnalazione del sig. Furlan, che aveva rilevato la presenza di ossa umane in una cava di sabbia, gli scavi individuarono e scoprirono 22 tombe, in gran parte di guerrieri, tutte col loro corredo.
C) Strutture: le sepolture erano nelle nuda sabbia, senza recinzione e costituivano un nucleo centrale a cerchio, essendo disposte con diverso orientamento.
D) Rito: inumazione.
E) Bibliografia: inedita.
F) Collocazione: Museo di Asola.
G) Documentazione: i corredi sono costituiti dai seguenti oggetti: spade con lungo codolo e resti del fodero; lance con innesto a cannone; fibule per pettorali, con arco appiattito e decorato; armille e anelli d'argento e di bronzo; resti di armature; placche umbonate; qualche vaso.
H) Osservazioni e deduzioni cronologiche: dalla medesima località di Carzaghetto, in cui recentemente è stato fatto questo importante rinvenimento, e precisamente dalla parte opposta della strada, provengono i due reperti gallici (v. pagg.), rinvenuti forse già nel secolo scorso e conservati a Mantova, nell'Archivio di Stato. È evidente, quindi, che la necropoli doveva estendersi per un largo raggio e assumere proporzioni molto rilevanti. Per la tipologia della suppellettile, [di cui non si da qui la descrizione dettagliata, in quanto gli scavi sono ancora in corso], la necropoli si può inquadrare cronologicamente nel IV sec. a. C. Una relazione dettagliata degli scavi è stata ultimata ad opera della dott. Antonietta Ferraresi (v. *Not. Sc.* di prossima pubblicazione).

CANNETO SULL'OGLIO
(Necropoli)

A) Dati topografici: località Boschetti, Comune di Canneto sull'Oglio, in proprietà del sig. Maurizio Domini.
B) Circostanze del rinvenimento: nel 1932 furono scoperte numerose tombe allineate, scavate a 50 cm. di profondità.
C) Strutture: non sono note.
D) Rito: inumazione.
E) Bibliografia: F. Tessaroli, *Memorie di Canneto sull'Oglio,* Asola, 1934, p. 7, nota 1.
F) Collocazione: il materiale risulta irreperibile, a meno che non sia da identificare con quello conservato presso il Museo di Asola, consistente in coltelli di ferro, torques, armille, cesoie, punte di lancia, di cui è ignota la provenienza ed ogni altro dato, relativo al rinvenimento.
G) Documentazione: armi e utensili di ferro, di epoca gallo-romana.
H) Osservazioni e deduzioni cronologiche: mancando notizie particolareggiate riguardo al materiale rinvenuto, risulta impossibile proporre una datazione.

VIADANA
(Reperti sporadici)

A) Dati topografici: zona di Viadana e dintorni.
B) Circostanze del rinvenimento: non sono note.
C) Strutture: non sono note.
D) Rito: non è noto.
E) Bibliografia: inedita.
F) Collocazione: Museo « A. Parazzi » di Viadana; Museo Civico Paletnologico « G. Chierici » di Reggio Emilia.
G) Documentazione:

1) a - *Anello* gemino tricuspidato di bronzo che presenta nel punto di congiunzione degli anelli una testina umana stilizzata, quasi maschera, che si richiama ad analoghe figure su fibule galliche del territorio elvetico. V. Tav. X, fig. 1.
b - Dimensioni: diam. di ciascun anello cm. 2,3; lungh. delle cuspidi cm. 4.
c - Collocazione: Museo Civico di Paletnologia « G. Chie-

rici » di Reggio Emilia; sportello n. 54, invent. n. 304.
d - Bibliografia: inedita.
e - Cfr.: A. Crespellani, op. cit., tav. IV, fig. 10; P. E. Vogt, *Helvetia antiqua,* Zürich, 1966, pag. 139 in alto.

2) a - *Vasetto di terracotta* giallo-rosata, di grosso spessore e scarsissima capienza. Ha forma rigonfia all'altezza delle spalle e si assottiglia nel piccolo piede. Conserva una piccola parte dell'orlo svasato verso l'esterno.
b - Dimensioni: alt. cm. 6,2; diam. alla bocca cm. 3; circonferenza massima cm. 18; diam. piede cm. 2.
c - Collocazione: Museo Civico « A Parazzi » di Viadana.
d - Bibliografia: inedita.
e - Cfr.: J. Filip, op. cit., tavv. LXVII, n. 7; LXXXIX.

3) a - *Vasetto di terracotta* rosata, molto espanso all'altezza delle spalle, va assottigliandosi in un piccolissimo piede. L'orlo è ripiegato verso l'esterno, manca una parte della spalla e dell'orlo.
b - Dimensioni: alt. cm. 8,2; diam. alla bocca cm. 5; circonferenza massima cm. 27,5.
c - Collocazione: Museo Civico « A. Parazzi » di Viadana.
d - Bibliografia: inedita.
e - Cfr.: J. Filip, op. cit., tav. CXXIII, n. 2; tav. LXIII, n. 9; E. B. Vagò, *Kelten und Eraviskepgraber von Nagyvenym und Sarkeszi* (da *Alba Regia,* 1, 1960), Szèkesfehèrvar, 1960.

4) a - *Vasetto di terracotta* giallo-rosata, di forma espansa all'altezza delle spalle, e che si restringe verso il piede. Manca una parte delle spalle, rimane un piccolo residuo dell'orlo, ripiegato verso l'esterno. Molto incrostato.
b - Dimensioni: alt. cm. 4,5; diam. int. cm. 5,8; diametro del piede cm. 2,8.
c - Collocazione: Museo Civico « A. Parazzi » di Viadana.
d - Bibliografia: inedita.
e - Cfr.: J. Filip, op. cit., tav. XXVII, fig. 10; tav. XXVIII, fig. 8; tav. LI, fig. 15; J. Déchelette, op. cit., pag. 1479, fig. 675.

H) Osservazioni e deduzioni cronologiche: Si tratta di rinvenimenti sporadici e quindi non determinanti ai fini di una ricostruzione cronologica e culturale. Comunque, per quanto riguarda l'anello gemino, si può presumibilmente proporre una

datazione che rientra nell'ambito del La Tène I, per i confronti Transalpini, richiamati dalla decorazione della testina. I tre vasetti di forma tipicamente gallica, si possono inquadrare cronologicamente, seguendo il Déchelette, nel La Tène II.

È necessario tener presente che il Museo « A. Parazzi » di Viadana è tuttora in corso di riordinamento e che, poichè è stato possibile esaminare solo parte del materiale, forse altri reperti gallici potranno emergere in seguito.

PONTI SUL MINCIO
(Necropoli)

A) Dati topografici: un cartellino volante, che sembra riferibile agli oggetti contenuti nella metà destra della vetrina n. 16, del Museo del Palazzo Ducale di Mantova, reca scritto « scavi di Ponti sul Mincio ». La numerazione non è però progressiva, ad eccezione di un gruppo e perciò viene il dubbio che siano stati fatti dei rimaneggiamenti all'interno della vetrina.

B) Circostanze del rinvenimento: sullo scavo di Ponti sul Mincio non si sono finora trovate notizie e rimane la possibilità che altro materiale, dato come di provenienza ignota, provenga di lì. Ricerche fatte nell'Archivio della Biblioteca Comunale di Mantova, che fu sede del Museo fino all'inizio del secolo, non hanno dato che notizie isolate, che hanno permesso di sceverare una parte del materiale, ma nulla si è potuto scoprire riguardo la data del rinvenimento, la località precisa e l'elenco del materiale. Il parroco del luogo, interrogato, ha indicato una località in riva al Mincio, detta Malfatta, in cui fin dal secolo scorso, viene continuamente alla luce materiale di varie epoche, ma per lo più romano. Una notizia, del resto molto vaga e nulla probante ai fini di stabilire una località precisa, si trae dal Filiasi [2], che assicura essersi scoperte tombe galliche a inumazione di là dal Mincio e Chiese [3].

C) Strutture: non sono note.

D) Rito: non è noto.

E) Bibliografia: inedita.

[2] J. FILIASI, *Memorie Storiche dei Veneti primi e secondi.* Padova, 1811, tomo IV, p. 103, nota 1.

[3] Cfr. pure *La provincia di Mantova,* 1-2 febbraio 1892, n. 1680; 8-9 febbraio 1892, n. 1687.

F) Collocazione: Museo Palazzo Ducale di Mantova.

G) Documentazione:

1) a - *Lamina rettangolare* di ferro con gli apici, di cui uno è trilobato, l'altro rettangolare, con l'inizio di un disco. Corrosa e incrostata.
   b - Dimensioni: lungh. cm. 25,5.
   c - Collocazione: Museo Palazzo Ducale di Mantova, vetr. n. 16, invent. n. 10047.
   d - Bibliografia: inedita.
   e - Cfr.: P. Vouga, op. cit., p. 58, tav. XVI.
   f - Osservazioni: oggetto problematico che potrebbe essere il manico di un recipiente. Il Vouga (v. Bibl.), a proposito di oggetti simili, scrive che potrebbero essere « poignées de boucliers ou manipules » e così continua « Ces manipules consistent en une étroite bande de fer, de 135 à 165 mm. de longueur, qui se termine par deux plaques quadrangulaires losangées, ou segmentaires, à bords francs ou decoupés, perforées pour recevoir les clous qui les fixaient au bouclier. Il se pourrait bien que ces soi-disant manipules fussent affectés à un tout autre usage, car, dans les boucliers, qui nous sont parvenus, le manipule était en bois ».

2) a - *Cuspide di lancia* in ferro con costolatura mediana piuttosto prominente e con lungo innesto a cannone. Presenta incrostazioni, intaccature d'ossido e lacune su un margine.
   b - Dimensioni: lungh. cm. 48,5.
   c - Collocazione: Museo Palazzo Ducale di Mantova, vetr. n. 16, invent. n. 10026.
   d - Bibliografia: inedita.
   e - Cfr.: P. Vouga, op. cit., tavv. IX, X, XI.

3) a - *Coltello* di ferro a lama probabilmente serpeggiante priva della punta, e codolo allungato, appuntito, a sezione rettangolare. Presenta incrostazioni e intaccature d'ossido.
   b - Dimensioni: lungh. cm. 30.
   c - Collocazione: Museo Palazzo Ducale di Mantova, vetr. n. 16, invent. n. 10042.
   d - Bibliografia: inedita.
   e - Cfr.: J. Filip, op. cit., tav. XVIII, fig. 2.

4) a - *Coltello* di ferro con lama probabilmente serpeggiante, priva della punta, e codolo allungato, appuntito, a sezione rettangolare. Presenta incrostazioni e intaccature da ossido.
   b - Dimensioni: lungh. cm. 29,7.
   c - Collocazione: Museo Palazzo Ducale di Mantova, vetrina n. 16, invent. n. 10038.
   d - Bibliografia: inedita.
   e - Cfr.: J. Filip, op. cit., tav. XVIII, fig. 2.

5) a - *Punta di lancia* in ferro, di forma fogliata con costolatura centrale e innesto a cannone. Presenta incrostazioni e lacune alla punta.
   b - Dimensioni: lungh. cm. 29,7.
   c - Collocazione: Museo Palazzo Ducale di Mantova, vetrina n. 16, invent. n. 10046.
   d - Bibliografia: inedita.
   e - Cfr.: E. Brizio, op. cit., tav. VII, n. 9.

6) a - *Punta di lancia* di ferro di forma allungata e snella, con costolatura centrale e con innesto a cannone. Un po' incurvata, lacunosa all'estremità del cartoccio.
   b - Dimensioni: lungh. cm. 29.
   c - Collocazione: Museo Palazzo Ducale di Mantova, vetrina n. 16, invent. n. 10043.
   d - Bibliografia: inedita.
   e - Cfr.: P. Vouga, op. cit., tavv. X, XI, XII.

7) a - *Punta di lancia* di ferro con lama molto lacunosa, con nervatura centrale e innesto a cannone. È incrinata e presenta incrostazioni e intaccature da ossido.
   b - Dimensioni: lungh. cm. 29.
   c - Collocazione: Museo Palazzo Ducale di Mantova, vetrina n. 16, invent. n. 10033.
   d - Bibliografia: inedita.
   e - Cfr.: E. Bianchetti, op. cit., tav. VI.

8) a - *Punta di lancia* di ferro con lama fogliata e costolatura centrale. È molto lacunosa, incrostata e corrosa in più punti dall'ossido. Presenta innesto a cannone.
   b - Dimensioni: lungh. cm. 22.
   c - Collocazione: Museo Palazzo Ducale di Mantova, vetrina n. 16, invent. n. 10025.
   d - Bibliografia: inedita.

e - Cfr.: E. Brizio, op. cit., tav. VII, n. 8; E. Bianchetti, op. cit., tav. VI; J. Filip, op. cit., tav. LX, figg. 18 e 19.

9) a - *Lama di coltello* in ferro senza manico, probabilmente spezzato. Presenta numerose lacune, soprattutto al taglio, e incrostazioni.
b - Dimensioni: lungh. cm. 27,7.
c - Collocazione: Museo Palazzo Ducale di Mantova, vetrina n. 16, invent. n. 10021.
d - Bibliografia: inedita.
e - Cfr.: E. Bianchetti, op. cit., tav. VIII, nn. 4 e 5; *Sibrium*, 1960, vol. V, pag. 112, tav. XXIII.

10) a - *Punta di lancia* in ferro di forma fogliata, con costolatura centrale e innesto a cartoccio. Parzialmente lacunosa sui margini e alle estremità del cartoccio; corrosa dall'ossido.
b - Dimensioni: lungh. cm. 30.
c - Collocazione: Museo Palazzo Ducale di Mantova, vetrina n. 16, invent. n. 10018.
d - Bibliografia: inedita.
e - Cfr.: E. Bianchetti, op. cit., tav. VI, n. 5; P. Vouga, op. cit., tavv. X, XI, XII; J. Filip, op. cit., tav. LX, figg. 18-19.

11) a - *Puntale di lancia* in ferro, di forma allungata con innesto a cartoccio. Molto corroso dall'ossido.
b - Dimensioni: lungh. cm. 47,7.
c - Collocazione: Museo Palazzo Ducale di Mantova, vetrina n. 16, invent. n. 10017.
d - Bibliografia: inedita.
e - Cfr.: E. Bianchetti, op. cit., tav. VI, n. 7.

12) a - *Duplice anello* di ferro formato da due grossi cordoni intrecciati nella zona intermedia. Molto incrostato e corroso dall'ossido. Tav. IX, fig. 1[b].
b - Dimensioni: lungh. cm. 16,5. Gli anelli hanno dimensioni diverse.
c - Collocazione: Museo Palazzo Ducale di Mantova, vetrina n. 16, invent. n. 10019.
d - Bibliografia: inedita.
e - Cfr.: E. Brizio, op. cit., tav. VII, n. 43; J. Filip, op. cit., tav. CII, nn. 4 e 5, p. 117, tav. XXXVII, figg. 9 e 10, p. 133, tav. XLI, figg. 8-9; P. Castelfranco, op. cit., tav. XII; J. Déchelette, op. cit., fig. 433, n. 3.

13) a - *Catena di ferro* con terminazione ad anello, formato da

due grossi cordoni ritorti. Incrostata e corrosa dall'ossido. Tav. IX, fig. 1a.

b - Dimensioni: lungh. cm. 43,5.

c - Collocazione: Museo Palazzo Ducale di Mantova, vetrina n. 16, invent. n. 10016.

d - Bibliografia: inedita.

e - Cfr.: J. Déchelette, op. cit., tav. XI, fig. 433, n. 4; E. Brizio, op. cit., tav. VII, n. 44; J. Filip, op. cit., p. 117, tav. 37, figg. 9 e 10.

14) a - *Spada di ferro* con lama molto appuntita e con tracce di costolatura centrale. Il codolo sembra intero. La parte terminale della lama, che è staccata, conserva parte del fodero, che aveva terminazione ogivale. Lacunosa ai margini della lama e corrosa dall'ossido, tav. VIII, fig. 1a.

b - Dimensioni: lungh. cm. 73,5.

c - Collocazione: Museo Palazzo Ducale di Mantova, vetrina n. 16, invent. n. 10015.

d - Bibliografia: inedita.

e - Cfr.: J. Filip, op. cit., p. 93, tav. XXVII, n. 7; P. Vouga, op. cit., tavv. V - VI; E. Brizio, op. cit., tav. VII, n. 35, tav. VI, n. 2.

15) a - *Spada* di ferro con lama appuntita e tracce di nervatura centrale. Il codolo sembra intero. Molto lacunoso e corroso dall'ossido. Tav. VIII, fig. 1b.

b - Dimensioni: lungh. cm. 75.

c - Collocazione: Museo Palazzo Ducale di Mantova, vetrina n. 16, invent. n. 10014.

b - Bibliografia: inedita.

e - Cfr.: J. Filip, op. cit., p. 93, tav. 27, n. 7; E. Brizio, op. cit., tav. XI, n. 3, fig. 459, p. 1112.

16) a - *Spada* in ferro con lama appuntita e il codolo conservato solo parzialmente nella parte inferiore. Nella zona terminale della lama è conservata parte del fodero, che aveva terminazione ogivale e bordi rilevati. Incrostata e corrosa dall'ossido. Tav. VIII, fig. 2b.

b - Dimensioni: lungh. cm. 63.

c - Collocazione: Museo Palazzo Ducale di Mantova, vetrina n. 16, invent. n. 10013.

d - Bibliografia: inedita.

e - Cfr.: J. Filip, op. cit., p. 93, tav. 27, n. 7; E. Brizio, op. cit., tav. VI, n. 2.

17) a - *Spada* in ferro a lama molto appuntita e nervatura centrale. Del codolo si ha solo l'inizio. La punta estrema della lama conserva parte del fodero, che aveva terminazione tondeggiante. Presenta varie incrostazioni e intaccature da ossido. Tav. VIII, fig. 2a.
b - Dimensioni: lungh. cm. 64.
c - Collocazione: Museo Palazzo Ducale di Mantova, vetrina n. 16, invent. n. 10012.
d - Bibliografia: inedita.
e - Cfr.: E. Brizio, op. cit., tav. VI, n. 2; J. Filip, op. cit., p. 35, fig. 7, n. 8; J. Déchelette, op. cit., p. 1110, fig. 457; P. Vouga, op. cit., tavv. III, IV, V e VI.

18) a - *Coltello* di ferro, lacunoso nella punta e nell'impugnatura, che conserva quattro chiodelli. La lama è molto incrostata e intaccata dall'ossido.
b - Dimensioni: lungh. cm. 33.
c - Collocazione: Museo Palazzo Ducale di Mantova, vetrina n. 16, invent. n. 10011.
d - Bibliografia: inedita.
e - Cfr.: E. Bianchetti, op. cit., tav. VIII, n. 7; *Sibrium,* 1860, vol. V, p. 112, tav. XXIII.

19) a - *Punta di lancia* in ferro a lama molto appuntita, con nervatura centrale e innesto a cannone. Incrostata e corrosa dall'ossido.
b - Dimensioni: lungh. cm. 34,5.
c - Collocazione: Museo Palazzo Ducale di Mantova, vetrina n. 16, invent. n. 10010.
d - Bibliografia: inedita.
e - Cfr.: E. Bianchetti, op. cit., tav. VI, n. 1; P. Vouga, op. cit., tav. X, fig. XIV.

20) a - *Anello* di ferro, lacunoso e ossidato.
b - Dimensioni: diam. cm. 4,5.
c - Collocazione: Museo Palazzo Ducale di Mantova, vetrina n. 16, invent. n. 10008.
d - Bibliografia: inedita.
e - Cfr.: E. Bianchetti, op. cit., tav. XIII; J. Déchelette, op. cit., p. 1322, figg. 578-579.

21) a - *Anello* di ferro di notevole spessore, molto incrostato e corroso.
b - Dimensioni: diam. cm. 6.

c - Collocazione: Museo Palazzo Ducale di Mantova, vetrina n. 16, invent. n. 10002.
d - Bibliografia: inedita.
e - Cfr.: E. Bianchetti, op. cit., tav. XIII; J. Déchelette, op. cit., p. 1322, figg. 578-579.

22) a - *Anello* di ferro di notevole spessore, incrostato e corroso.
b - Dimensioni: diam. cm. 5,5.
c - Collocazione: Museo Palazzo Ducale di Mantova, vetrina n. 16, invent. n. 10005
d - Bibliografia: inedita.
e - Cfr.: E. Bianchetti, op. cit., tav. XIII; J. Déchelette, op. cit., p. 1322, figg. 578-579.

23) a - *Anello* di ferro di notevole spessore, incrostato e ossidato.
b - Dimensioni: diam. cm. 5,7.
c - Collocazione: Museo Palazzo Ducale di Mantova, vetrina n. 16, invent. n. 10006.
d - Bibliografia: inedita.
e - Cfr.: E. Bianchetti, op. cit., tav. XIII; J. Déchelette, op. cit., p. 1322, figg. 578-579.

24) a - *Anello* di ferro di notevole spessore, incrostato e ossidato.
b - Dimensioni: diam. cm. 5,6.
c - Collocazione: Museo Palazzo Ducale di Mantova, vetrina n. 16, invent. n. 10007.
d - Bibliografia: inedita.
e - Cfr.: E. Bianchetti, op. cit., tav. XIII; J. Déchelette, op. cit., p. 1322, figg. 578-579.

25) a - *Armilla* (o anello?) di ferro, lacunosa e corrosa. Presenta una ingrossatura, resa irriconoscibile dall'incrostazione.
b - Dimensioni: diam. cm. 7,3.
c - Collocazione: Museo Palazzo Ducale di Mantova, vetrina n. 16, invent. n. 10004.
e - Bibliografia: inedita.

26) a - *Armilla* di ferro, molto incrostata e ossidata.
b - Dimensioni: diam. cm. 8.
c - Collocazione: Museo Palazzo Ducale di Mantova, vetrina n. 16, invent. n. 10003.
d - Bibliografia: inedita.
e - Cfr.: E. Bianchetti, op cit., tav. XII; P. Castelfranco, op. cit., tav. VIII.

28) a - *Punta di lancia* di ferro, priva della parte terminale, che

doveva avere forma fogliata; ha costolatura centrale ossidata.

b - Dimensioni: lungh. conservata cm. 13.

c - Collocazione: Museo Palazzo Ducale di Mantova, vetrina n. 16, invent. n. 10009.

d - Bibliografia inedita.

e - Cfr.: E. Brizio, op. cit., tav. VII, n. 8; P. Vouga, op. cit.

H) Osservazioni e deduzioni cronologiche per tutto il rinvenimento: per certi oggetti, quali cuspidi di lancia, coltelli, anelli e armille, risulta difficile dare una datazione specifica, in quanto trovano confronti in tutte le fasi della coltura gallica. Gli oggetti (v. nn. 12 e 13), quali le catene formate da anelli intrecciati, possono attribuirsi al La Tène II, secondo i confronti con il Déchelette. Anche le spade sono probabilmente da inquadrare cronologicamente nel medesimo periodo, considerando la parte terminale ancora abbastanza appuntita, eccetto quella con il fodero a terminazione tondeggiante (v. n. 17), che può forse risalire al La Tène I.

PONTI SUL MINCIO ?
(Provenienza dubbia)

Si danno ora i dati relativi ad alcuni oggetti di provenienza dubbia: si trovano infatti spostati nella vetrina n. 16, rispetto al materiale indicato come proveniente da Ponti sul Mincio. Tuttavia, poichè si tratta di materiale sicuramente gallico, si può ipotizzare per esso la stessa provenienza e pensare che lo spostamento nella vetrina sia la conseguenza di un rimaneggiamento interno.

1) a - *Coltello* di ferro con lama molto lacunosa per profonde e frequenti intaccature. Ha una sottile lingua di presa; è molto incrostato e corroso.

b - Dimensioni: lungh. cm. 28,8.

c - Collocazione: Museo di Palazzo Ducale di Mantova, metà a destra della vetrina n. 16, invent. n. 10037. Reca incollato un cartellino, in cui è ancora visibile la scritta « lama di... ». Questo lo differenzia dal materiale di Ponti sul Mincio, fra cui si trovava, e fa pensare che fosse un reperto a sé stante.

d - Bibliografia: inedita.

e - Cfr.: per questo reperto non si sono potuti trovare confronti.

2) a - *Coltello* di ferro a lama serpeggiante con impugnatura a sezione rettangolare, desinente in forma di anello aperto. Incrostato e molto corroso.
   b - Dimensioni: lungh. cm. 36.
   c - Collocazione: Museo di Palazzo Ducale di Mantova, vetrina n. 16, invent. n. 10039.
   d - Bibliografia: inedita.
   e - Cfr.: J. Filip, op. cit., tav. CXXI; J. Déchelette, op. cit., p. 1363, fig. 599; P. Vouga, op. cit., tav. XLI.

3) a - *Coltello* di ferro a lama serpeggiante e impugnatura subrettangolare, rotta, che conserva un foro. Molto corroso e un po' incrostato.
   b - Dimensioni: lungh. cm. 36.
   c - Collocazione: Museo di Palazzo Ducale di Mantova, vetrina n. 16, invent. n. 10041.
   d - Bibliografia: inedita.
   e - Cfr.: E. Bianchetti, op. cit., tav. VIII; *Sibrium,* 1960, vol. V, p. 112, tav. XXVII.

4) a - *Due dischetti* di ferro, uguali, appiattiti e forati al centro. Incrostati e ossidati. Potrebbero essere due di quei dischetti che si trovano, abbastanza frequentemente, infilati nel lungo codolo delle spade, datate come appartenenti al La Tène II.
   b - Dimensioni: diam. cm. 3,7.
   c - Collocazione: Museo di Palazzo Ducale di Mantova. Privi del numero d'inventario.
   d - Bibliografia: inedita.
   e - Cfr.: J. Filip, op. cit., tav. XLVI, n. 14.

5) a - *Fibula* di ferro a balestra col prolungamento della staffa fissato alla sommità dell'arco per mezzo di un anelletto. Manca l'ardiglione. Incrostata e corrosa dall'ossido.
   b - Dimensioni: lungh. cm. 10.
   c - Collocazione: Museo di Palazzo Ducale di Mantova. Priva del numero d'inventario.
   d - Bibliografia: inedita.
   e - Cfr.: J. Déchelette, op. cit., p. 1253, fig. 535; J. Filip, op. cit., p. 53, tav. XVI; P. Vouga, op. cit., tav. XX.

6) a - *Fibula* di ferro a balestra, con staffa a terminazione rilevata a disco. La balestra è rotta e manca l'ardiglione. Incrostata e ossidata.
   b - Dimensioni: lungh. cm. 7.

c - Collocazione: Museo di Palazzo Ducale di Mantova. Priva del numero d'inventario.
d - Bibliografia: inedita.
e - Cfr.: *Sibrium,* vol. III, 1956-57, tav. Q 3, fig. 11 (Degani).

7) a - *Piccola fibula* a balestra di ferro, col prolungamento della staffa fissato alla sommità dell'arco per mezzo di un anelletto. L'ardiglione è rotto. Molto incrostata e corrosa. Tav. IX, fig. 2a.
b - Dimensioni: lungh. cm. 5,8.
c - Collocazione: Museo di Palazzo Ducale di Mantova, vetrina n. 16, invent. n. 10064.
d - Bibliografia: inedita.
e - Cfr. E. Brizio, op. cit., tav. VI, n. 29; J. Déchelette, op. cit., p. 1253, fig. 535; J. Filip, op. cit., p. 53, tav. XVI.

8) a - *Fibula* a balestra di ferro con arco appiattito e staffa con terminazione rilevata a scudetto, che presenta la convessità rivolta in alto ed un piccolo prolungamento. Incrostatissima e corrosa. Tav. IX, fig. 2b.
b - Dimensioni: lungh. cm. 7.
c - Collocazione: Museo di Palazzo Ducale di Mantova, vetrina n. 16, invent. n. 10063.
d - Bibliografia: inedita.
e - Cfr.: E. Brizio, op. cit., tav. VI, n. 44; J. Filip, op. cit., p. 93, tav. XXVII, n. 4.

9) a - Probabile *cuspide di lancia* in ferro, quasi irriconoscibile per le rotture e la corrosione. Estremamente lacunosa: manca la parte fogliata, tanto da sembrare un puntale. Ha innesto a cannone ed è molto incrostata.
b - Dimensioni: lungh. cm. 22,8.
c - Collocazione: Museo di Palazzo Ducale di Mantova, vetrina n. 16, invent. n. 10034.
d - Bibliografia: inedita.
e - Cfr.: E. Brizio, op. cit., tav. VII, n. 32; J. Filip, op. cit., tav. LI, n. 10.

10) a - *Frammento* quasi irriconoscibile di probabile lama di coltello in ferro. Incrostatissimo e corroso.
b - Dimensioni: lungh. cm. 7,5.
c - Collocazione: Museo del Palazzo Ducale di Mantova, vetrina n. 16, invent. n. 10065.
d - Bibliografia: inedita.

e - Cfr.: Dato lo stato di conservazione del reperto risulta difficile trovare confronti.

11) a - *Frammento* quasi irriconoscibile di punta di lancia in ferro con innesto a cannone, molto corrosa.
b - Dimensioni: lungh. cm. 13,3.
c - Collocazione: Museo di Palazzo Ducale di Mantova, vetrina n. 16, invent. n. 10066.
d - Bibliografia: inedita.
e - Cfr.: Dato lo stato di conservazione del reperto, risulta difficile trovare confronti.

12) a - *Oggetto problematico* in ferro, che presenta su una faccia due prominenze tondeggianti. Molto incrostato e ossidato.
b - Dimensioni: diam. cm. 4,8.
c - Collocazione: Museo di Palazzo Ducale di Mantova, vetrina n. 16, invent. n. 10062.
d - Bibliografia: inedita.
e - Cfr.: dato lo stato di conservazione del reperto, risulta difficile trovare confronti.

13) a - *Cinque frammenti* di ferro, due dei quali sembrano combaciare, probabilmente parte di uno scudo di forma allungata, con umbone pure oblungo, del quale si hanno resti e tracce. Incrostatissimi e ossidati.
b - Dimensioni: varie.
c - Collocazione: Museo di Palazzo Ducale di Mantova, vetrina n. 16, invent. 10020.
d - Bibliografia: inedita.
e - Cfr.: J. Déchelette, op. cit., p. 1055, fig. 435, p. 1172, fig. 495.

14) a - *Umbone di scudo* in ferro a calotta tondeggiante molto bassa e a breve tesa dal margine appena rialzato. Molto rotto e ossidato.
b - Dimensioni: diam. cm. 13,3.
c - Collocazione: Museo di Palazzo Ducale di Mantova, vetrina n. 16, invent. n. 10045.
d - Bibliografia: inedita.
e - Cfr.: J. Déchelette, op. cit., p. 1055, fig. 435, p. 1172, fig. 495.

H) Osservazioni e deduzioni cronologiche: il materiale è troppo eterogeneo e variamente databile, per poterlo inquadrare in un

arco cronologico ben definito. Sono presenti, infatti, fibule a balestra con staffa rivolta all'arco con aggancio, che il Déchelette data al La Tène II; una fibula a scudetto databile al La Tène I e contemporaneamente coltelli e umboni di scudo che si possono attribuire al La Tène III. È evidente, quindi, che i reperti devono provenire da un nucleo di tombe appartenenti a fasi diverse dal La Tène.

CASTELLARO LAGUSELLO
(Necropoli)

A) Dati topografici: Cascina Canne presso Castellaro Lagusello, frazione del Comune di Monzambano, proprietà Guglielmo Magri.

B) Circostanze del rinvenimento: nell'ottobre 1960 il prof. Ferrante Rittatore recuperò materiale proveniente da sepolture galliche. Interpellato direttamente sul rinvenimento, il prof. Rittatore scrive: « Purtroppo, come succede spesso, le cose a Castellaro Lagusello, anche se molto interessanti, sono rimaste ferme. Nulla più fu fatto. I reperti, la punta di lancia e la spada, che era del tipo La Tène I, col puntale del fodero a doppio riccio, fu consegnata dal prof. Bertolone, che allora si interessava dei Galli in Val Padana, all'arch. Aroldi per restauro. Morti purtroppo ambedue, non è stato possibile recuperare nulla. Tutte le notizie oralmente da me raccolte sul posto (molto tempo dopo la scoperta) sono quelle pubblicate in *Riv Sc. Preist.* Posso aggiungere che pare si trattasse di fosse terragne vicine e parallele, numerose a quanto fu detto, senza ceramica, cosicchè se ne trasse la conclusione che si trattasse di sepolture militari, lasciate da una banda di Galli in scorreria. Nulla di più è dato di sapere ».

C) Strutture: scheletri deposti in nuda terra, entro fosse terragne, vicine e parallele.

D) Rito: inumazione.

E) Bibliografia: M. Mirabella Roberti, *Riv. Sc. Preist.*, XV, 1960, p. 231.

F) Collocazione: sconosciuta, in quanto non è stato possibile recuperare gli oggetti, dopo la morte del prof. Bertolone e dell'arch. Aroldi.

G) Documentazione: assente la ceramica, i reperti di cui si ha

qualche dato sono soltanto due: uno, una spada di ferro, in tre pezzi, con puntale del fodero a doppio riccio, l'altro, una cuspide di lancia in ferro.

H) Osservazioni e deduzioni cronologiche: visto il tipo di spada che si richiama all'esemplare n. 2 della tav. IX del Déchelette, si può proporre una datazione al I periodo La Tène.

PORTO MANTOVANO
(Sepolcreto)

A) Dati topografici: fondo Torre di Soave, frazione di Porto Mantovano.

B) Circostanze del rinvenimento: in una cava di ghiaia fu scoperto un sepolcreto, costituito da circa settanta tombe, contenenti suppellettile di epoca gallo-romana. Nel 1789 il materiale fu donato al Museo Civico di Mantova dalla sig.ra Clementina Boselli ved. Quaiotto, proprietaria del fondo.

C) Strutture: non sono note.

D) Rito: parte delle tombe era ad inumazione, parte a cremazione.

E) Bibliografia: *Il Museo Civ. Archeol.*, in *Gazzetta di Mantova*, n. 123, 28 maggio 1879; V. Giacometti, *Rel. sopra il Civico Museo*, in *Gazzetta di Mantova*, n. 102, 2 maggio 1881.

F) Collocazione: Museo di Palazzo Ducale di Mantova.

G) Documentazione: fittili vari per forma e impasto; armi di ferro; armille di bronzo e ferro; fibule di bronzo e ferro. Al Museo del Palazzo Ducale di Mantova sono conservate quattro fibule, due di bronzo e due di ferro e un'armilla di ferro, provenienti dal fondo Torre di Soave, oggetti che probabilmente sono gli stessi cui alludeva il dott. Giacometti nella sua relazione del 1881 e che erano stati donati due anni prima dalla sig.ra Quaiotto. Vi è conservato, inoltre, anche un coltello di provenienza ignota, ma che si differenzia tuttavia dal materiale di Ponti sul Mincio, per un cartellino con la scritta « pugnale in ferro di epoca romana ». Non è da escludere che provengano da Torre di Soave, donde, a quanto scrive il dott. Giacometti, furono portate al Museo anche armi di ferro riferibili ad età gallo-romana. Di questi oggetti si danno i dati relativi:

1) a - *Fibula* di ferro a piccola balestra, con una catenella infilata. L'arco appiattito ha i lati semplicemente profilati. La staffa è lavorata a giorno. V. tav. XI, fig. 1b.
   b - Dimensioni: lungh., compresa la catenella, cm. 13.
   c - Collocazione: Museo di Palazzo Ducale di Mantova, inventario n. 9990. Reca un cartellino con la scritta « dono sig.ra Clementina Quaiotto ».
   d - Bibliografia: inedita.
   e - Cfr.: J. Déchelette, op. cit., p. 924, fig. 390, p. 970, fig. 404; p. 1257, fig. 537.

2) a - *Fibula* di ferro a balestra, con il prolungamento della staffa fissato alla sommità dell'arco per mezzo di un dischetto. Tav. XI, fig. 1c.
   b - Dimensioni: lungh. cm. 6.
   c - Collocazione: Museo di Palazzo Ducale di Mantova, inventario n. 9994. Reca un cartellino con la scritta « dono sig.ra Clementina Quaiotto ».
   d - Bibliografia: inedita.
   e - Cfr.: J. Filip, op. cit., p. 53, tav. XVI; J. Déchelette, op. cit., p. 1253, fig. 535; P. Vouga, op. cit., tav. XX.

3) a - *Piccola fibula* di bronzo a breve balestra, con l'arco appiattito ricomposto da due frammenti. Parzialmente rotta la staffa lavorata a giorno. Tav. XI, fig. 1e.
   b - Dimensioni: lungh. cm. 4,5.
   c - Collocazione: Museo di Palazzo Ducale di Mantova, invent. n. 9987.
   d - Bibliografia: inedita.
   e - Cfr.: J. Déchelette, op. cit., p. 924, fig. 390, n. 14; p. 970, fig. 404; p. 1257, fig. 537.

4) a - *Piccola fibula* di bronzo a breve balestra e con il prolungamento della staffa fissato alla sommità dell'arco per mezzo di un dischetto. Un po' distorta. Tav. XI, fig. 1f.
   b - Dimensioni: lungh. cm. 4.3.
   c - Collocazione: Museo di Palazzo Ducale di Mantova, invent. n. 9988. Reca un cartellino con la scritta « dono sig.ra Clementina Quaiotto ».
   d - Bibliografia: inedita.
   e - Cfr.: J. Déchelette, op. cit., p. 1253, fig. 535; P. Vouga, op. cit., tav. XX; J. Filip, op. cit., p. 53, tav. XVI.

5) a - *Coltello* di ferro a lama serpeggiante e col codolo che

conserva un chiodello e i fori per altri due. Molto incrostato e corroso dall'ossido. Tav. XI, fig. 1a.

b - Dimensioni: lungh. cm. 32.

c - Collocazione: Museo di Palazzo Ducale di Mantova, invent. n. 10022. Reca un cartellino con la scritta « pugnale in ferro di epoca romana ».

d - Bibliografia: inedita.

e - Cfr.: P. Vouga, op. cit., tav. XLI; P. Castelfranco, op. cit., tav. VIII.

6) a - *Anello o piccola armilla* di ferro a sezione circolare. Tav. XI, fig. 1d.

b - Dimensioni: diam. esterno cm. 5,5.

c - Collocazione: Museo di Palazzo Ducale di Mantova, invent. n. 9995.

d - Bibliografia: inedita.

e - Cfr. P. Castelfranco, op. cit., tav. VIII; P. Vouga, op, cit., tav. XXI.

H) Osservazioni e deduzioni cronologiche per tutto il rinvenimento: in base alla tipologia del materiale, visti i confronti, si può forse datare il sepolcreto al La Tène III. Infatti sono presenti fibule a balestra del tipo La Tène II, ma anche fibule con arco appiattito che il Déchelette data al La Tène III. Non è improbabile che il sepolcreto abbia esplicato la sua funzione per un lungo arco cronologico che potrebbe scendere fino ad età romana.

PORTO MANTOVANO
(Altro sepolcreto)

A) Dati topografici: fondo Campagnolo a tre miglia da Mantova, adiacente al Bosco della Fontana, di proprietà della sig.ra Clementina Quaiotto.

B) Circostanze del rinvenimento: in una cava di ghiaia fu scoperta una necropoli a due ordini sovrapposti, indicanti due fasi di seppellimento: infatti le tombe inferiori erano di età augustea, quelle superiori dell'età cristiana avanzata. Si rinvennero poi tombe contenenti armi, tutte appartenenti all'ordine inferiore, tombe che presumibilmente possono farsi risalire all'età gallo-romana.

C) Strutture: tutte le tombe erano molto povere e nella nuda terra.

D) Rito: le tombe dell'ordine inferiore erano a cremazione, quelle superiori erano a inumazione.
E) Bibliografia: A. Portioli, *Il Cimitero Romano di Campagnolo,* in *Gazzetta di Mantova,* n. 26, 31-1-1884.
F) Collocazione: non è nota.
G) Documentazione: le tombe d'età gallo-romana contenevano spade, cuspidi di lancia, un giavellotto, fibule, una catena di ferro.
H) Osservazioni e deduzioni cronologiche: fondo Campagnolo e Fondo Torre sono adiacenti ed erano della stessa proprietaria: tuttavia, nel dubbio che si tratti di due nuclei distinti sul piano topografico, si è ritenuto di redigere schede distinte. Per quanto riguarda la cronologia, mancando una descrizione particolareggiata dei singoli reperti, non è possibile proporre una precisa datazione.

RIVALTA SUL MINCIO
(Reperto isolato)

A) Dati topografici: Rivalta sul Mincio.
B) Circostanze del rinvenimento: non sono note.
C) Strutture: non sono note.
D) Rito: non è noto.
E) Bibliografia: A. M. Tamassia, *Rivalta e la valle del Mincio,* in *St. Etr.,* Firenze, 1967, p. 362 sgg.
F) Collocazione: Museo di Palazzo Ducale di Mantova.
G) Documentazione:
a - *Anello* di bronzo a *globetti* irregolari.
b - Dimensioni: diam., esclusi i globetti, cm. 4.
c - Collocazione: Museo di Palazzo Ducale di Mantova: invent. n. 9977. L'anello porta un cartellino che reca scritto « Rivalta sul Mincio, dono dr. Gennesi ».
d - Bibliografia: A. M. Tamassia, op. cit., p. 362 sgg.
e - Cfr.: J. Déchelette, op. cit., tav. XII; *Como preromana e le sue necropoli (La civiltà del ferro alla Ca' Morta),* Como 1962; *B.P.I.* Anno XII, Tav. XI *(necropoli d'Introbbio,* Como); P. Castelfranco, op. cit., tav. XI; J. Filip, op. cit., tavv. LXII, LXIII, LXIV, n. 1.
f - Osservazioni e deduzioni cronologiche: La Tamassia (v. Bibl.) a proposito del rinvenimento scrive: « In Lombardia l'anello a globetti si trova frequentemente con le

fibule di tipo alpino tardo e viene perciò genericamente assegnato a quel lungo periodo che fu il Golasecca III A, 400-300 a.C. Il Déchelette assegna l'anello a globetti al La Tène III. È comunque un tipico elemento delle culture seriori della II età del ferro, si può supporre che esso si possa inquadrare in un orizzonte culturale corrispondente alle prime infiltrazioni galliche nell'Italia Settentrionale. Dai confronti si vede che è un tipico elemento Transpadano, abbastanza raro in Emilia. La datazione può essere o La Tène I, o fase locale corrispondente ».

CASTELBELFORTE

(Reperto isolato)

A) Dati topografici: comune di Castelbelforte, già Castel Bonafisso.

B) Circostanze del rinvenimento: non sono note.

C) Strutture: non sono note.

D) Rito: sconosciuto.

E) Bibliografia: inedita.

F) Collocazione: Museo di Palazzo Ducale di Mantova.

G) Documentazione:

a - *Cuspide di lancia* in ferro, a lama fogliata e con nervatura centrale. L'innesto circolare appare a sezione piena. Molto lacunosa e ossidata.

b - Dimensioni: lungh. tot. cm. 22,3; lungh. della lama cm. 18.

c - Collocazione: Museo di Palazzo Ducale di Mantova, invent. n. 9944. Reca un cartellino con la scritta, in cui, oltre alla provenienza, sembra di poter leggere sotto « ott. (?) 193... ».

d - Bibliografia: inedita.

e - Cfr.: P. Vouga, La Tène, Leipzig, 1923, tavv. IX, X, XI; P. Castelfranco, op. cit., tavv. IX, X.

f - Osservazioni e deduzioni cronologiche: il reperto trova confronti in tutte le fasi della cultura gallica, perciò non è possibile dare una datazione specifica.

BIGARELLO
(Necropoli)

A) Dati topografici: tenuta Zucchina, proprietà Colorni, nel comune di Bigarello.
B) Circostanze del rinvenimento: i fratelli Colorni rinvennero nella loro tenuta, sopra l'estensione di circa un ettaro, tombe antiche, che scendono ad età romana, ma sono in tutto simili, per suppellettile, a quelle che nella Transpadana vanno attribuite ai gallo-romani.
C) Strutture: non sono note. È noto soltanto che si trovavano a circa 60-70 cm. di profondità.
D) Rito: parte dei sepolcri era ad incinerazione, in olle rozze a fondo rastremato o mezze anfore vinarie. Parte era ad inumazione.
E) Bibliografia: G. Patroni, *Necropoli d'età romana, scoperta nel territorio del comune,* in *Not. Sc.,* 1911, p. 21 sgg.
F) Collocazione: non si conosce il luogo dove fu portato il materiale.
G) Documentazione: vasi di terracotta; armi di ferro; coltello di ferro; coltello più corto di ferro; resti delle due lame di una cesoia.
H) Osservazioni e deduzioni cronologiche: a proposito di questi rinvenimenti, non si sa se gli oggetti facessero parte di un unico corredo, oppure se si trattasse di reperti provenienti da più sepolture. La datazione risulta difficile, mancando una più particolareggiata descrizione degli oggetti e del sepolcreto; tuttavia la cesoia ci riporta ad una datazione corrispondente all'ultima fase del periodo La Tène.

BIGARELLO
(Reperto isolato)

A) Dati topografici: Bigarello.
B) Circostanze del rinvenimento: non sono note.
C) Strutture: non sono note.
D) Rito: sconosciuto.
E) Bibliografia: A. Portioli, *Relazione intorno ai monumenti pervenuti al civico Museo negli anni 1866-1867,* Mantova, 1868, p. 123; E. Paglia, *Saggio di studi naturali sul territorio mantovano,* Mantova, 1879, p. 297, n. 4.

F) Collocazione: Museo di Palazzo Ducale di Mantova, invent. . 10414.

G) Documentazione:

a - *Anello gemino* tricuspidato di bronzo, con resti di decorazioni a linee incise e a rilievo. Incrostato. Tav. X, fig 2a.

b - Dimensioni: diam. di ciascun anello cm. 3; alt. cm. 5,5.

c - Collocazione: Museo di Palazzo Ducale di Mantova; invent. n. 10414. Reca un cartellino che, oltre alla provenienza, porta scritto « dono dott. Giacometti ».

d - Bibliografia: E. Paglia, op. cit., p. 297; A. Portioli, op. cit., p. 123.

e - Cfr.: A. Crespellani, op. cit., tav. IV, fig. 10.

f - Osservazioni e deduzioni cronologiche: il Portioli (v. Bibl.) dice che il reperto proviene da Bigarello, ma sostiene che fu donato dal sig. Gerolamo Longhi, insieme ad una spada di bronzo di epoca romana, e così lo descrive: « Oggetto di bronzo fatto di due anelli congiunti e tre spine che si allungano sulla congiunzione degli anelli, con qualche altro emblema. Secondo anche il prof. Mommsen sarebbe un amuleto muliebre ». Visti i confronti con l'anello gemino trovato nel Modenese dal Crespellani, può essere attribuito ad una fase gallica intermedia, perchè associato ad oggetti databili al La Tène II, come le armille di vetro.

CASTEL D'ARIO
(Reperti sporadici)

A) Dati topografici: Comune di Castel d'Ario.

B) Circostanze del rinvenimento: l'arciprete di Castel d'Ario, don Francesco Masè, donò al civico Museo di Mantova un piccolo sepolcreto completo, che constava di un'urna comprendente vari oggetti, oltre alle ceneri del defunto.

C) Strutture: non sono note.

D) Rito: incinerazione.

E) Bibliografia: A. Portioli, op. cit., Mantova, 1868, p. 117 sgg.

F) Collocazione: Museo di Palazzo Ducale di Mantova.

G) Documentazione (secondo l'elenco dato dal Portioli):

1) urna cineraria mancante del collo;
2) ferro di lancia lungo m. 0,45;
3) Corta spada di ferro lunga m. 0,40;

4) due assi unciali;
5) Anello di bronzo;
6) frammento di coltello e altri piccoli frammenti di ferro.

Di questi oggetti è stato possibile riconoscere soltanto quelli contrassegnati con i nn. 2 e 3.

2) a - *punta di lancia* di ferro, con lama di forma molto allungata e nervatura mediana rilevata con innesto a cannone. Lacunosa ai due margini della lama e corrosa dall'ossido.
b - Dimensioni: lungh. cm. 42,3; largh. massima conservata cm. 5,8; lungh. dell'innesto cm. 6,3.
c - Collocazione: Museo di Palazzo Ducale di Mantova, vetr. n. 16, invent. n. 10049. Reca un cartellino con la scritta « relaz. 1866-1967, p. 117 », da cui si deduce la provenienza.
d - Bibliografia: A. Portioli, op. cit., p. 117.
e - Cfr.: J. Filip, op. cit., tav. LXX; P. Vouga, op. cit., tavv. IX, XI, XII; P. Castelfranco, op. cit., tav. XI.

3) a - *Coltello* di ferro a lama serpeggiante, con codolo che conserva due chiodelli per fissare il manico. Lacunoso al margine della lama.
b - Dimensioni: lungh. cm. 40, lungh. del codolo cm. 5,4, largh. massima della lama cm. 5,8.
c - Collocazione: Museo di Palazzo Ducale di Mantova, vetr. n. 16, invent. n. 10027. Reca un cartellino con la scritta « Rel. 1866-1867, p. 117 », da cui si deduce la provenienza, anche se vi è indicato come corta spada.
d - Bibliografia: A. Portioli, op. cit., p. 117.
e - Cfr.: P. Castelfranco, op. cit., tav. VII.

H) Osservazioni e deduzioni cronologiche per tutto il rinvenimento: il Portioli (v. Bibl.) parla di sepolcreto romano e lo ritiene appartenente ad un soldato di Roma. Visti però i confronti relativi al coltello e alla cuspide di lancia, nelle tavole citate del Vouga, del Déchelette e del Castelfranco, appare più probabile che i reperti siano da attribuire ad età gallo-romana, La Tène III.

Da Castel d'Ario proviene inoltre:

a - La parte terminale di uno *strigile* di bronzo, con resti di decorazione a linee incise. Corroso, scheggiato, e parzialmente rotto.

b - Dimensioni: lungh. cm. 10,2; largh. cm. 1,7.
c - Collocazione: Museo del Palazzo Ducale di Mantova, vetr. n. 16, invent. n. 10049. Reca un cartellino con la scritta « frammento di strigile di bronzo da Castel d'Ario, dono dott. Masè ».
d - Bibliografia: inedita.
e - Cfr.: Déchelette, op. cit., p. 1382, fig. 613; E. Brizio, op. cit., tav. V, n. 3, p. 473.

VILLIMPENTA
(Reperto isolato)

A) Dati topografici: Campo Franciosa, frazione Pradello, comune di Villimpenta.
B) Circostanze del rinvenimento: non sono note.
C) Strutture: non sono note.
D) Rito: sconosciuto.
E) Bibliografia: inedita.
F) Collocazione: Museo di Palazzo Ducale di Mantova.
G) Documentazione:
a - *Anello gemino* tricuspidato di bronzo, con anelli sagomati su una faccia. Ricoperto da uno spesso strato di patina verde. Tav. X, fig. 2b.
b - Dimensioni: diam. di ciascun anello cm. 2,5; alt. cm. 3.
c - Collocazione: Museo di Palazzo Ducale di Mantova, invent. n. 10415. Reca un cartellino che, oltre alla provenienza, porta scritto « dono dott. Nuvolari ».
d - Bibliografia: inedita.
e - Cfr.: A. Crespellani, op. cit., tav. IV, fig. 10.
f - Osservazioni e deduzioni cronologiche: il reperto si può forse inquadrare cronologicamente in una fase gallica intermedia, poichè nelle tombe galliche del Modenese, illustrate dal Crespellani (v. Bibl.), si trova associato ad armille di vetro databili al La Tène II.

NOSEDOLE
(Necropoli)

A) Dati topografici: Nosedole di Roncoferraro, cortile Caselle.
B) Circostanze del rinvenimento: Un interessante complesso fune-

rario gallico fu scoperto fortuitamente nel luglio 1956: era costituito da cinque tombe gallo-romane.

C) Strutture: non sono note.

D) Rito: cremazione in quattro anforoni, segati alla base del collo, per uso d'ossuario ed in un vaso a dolio. Tutti i vasi erano forniti di coperchio.

E) Bibliografia: F. Zorzi, *Verona e il suo territorio,* vol. I, Verona, 1960, p. 150; F. Zorzi, *Continuità dell'insediamento umano nel Veronese dal Paleolitico alla Romanità,* in *Cisalpina I,* 1959, Verona, pp. 235-243; M. Fioroni, *Armi bianche del Museo Fioroni,* Legnago 1965; P. Pelati, *La necropoli gallo-romana di Nosedole,* in *Civiltà Mantovana,* anno V, n. 25 (1971).

F) Collocazione: Museo Fioroni di Legnago.

G) Documentazione, secondo l'elenco dato dallo Zorzi:

1) quattro anforoni monoansati, due dei quali andarono rotti e dispersi;
2) vaso a dolio;
3) rispettivi coperchi;
4) tre cuspidi di lancia;
5) due coltelli falcati;
6) due fibule intere ed altre in frammenti;
7) quattro assi unciali;
8) un semisse;
9) due vittoriati d'argento.

Di questi oggetti non si trovano i corrispondenti presso il Museo Fioroni. Infatti nel suddetto Museo è conservato il seguente materiale, come proveniente da Nosedole:

1) un anforone a due anse;
2) vaso a dolio;
3) nessun coperchio;
4) tre cuspidi di lancia;
5) due coltelli falcati;
6) una fibula intera e altre in frammenti;
7) quattro assi unciali;
8) un semisse;
9) un vittoriato;
10) piccola moneta di bronzo;

Inoltre, come provenienti dalle stesse tombe, sono conservate una coppa, una olletta, una ciotola di terracotta.

1) a - *Anfora* vinaria di terracotta giallina, segata alla base del collo, con resti degli attacchi inferiori di due anse a na-

stro, con spalle rigonfie, sagomate a incavo alla base del collo, appendice rotta nella parte inferiore. È priva di bollo.

b - Dimensioni: alt. cm. 60; circonferenza massima cm. 114, a cm. 17 dal collo; diam. alla base del collo cm. 11 interno, cm. 14 esterno; spessore cm. 1,5.

c - Collocazione: Museo Fioroni di Legnago.

d - Bibliografia: F. Zorzi, op. cit. 1960, p. 150; F. Zorzi, op. cit. 1959, pp. 235, 243.

e - Cfr.: P. Baldacci, *Alcuni aspetti dei commerci nei territori Cisalpini,* in *Atti del Centro St. e Doc. It. Rom.,* vol. I, 1967-1968, Milano-Varese, fig. 7, pag. 113; N. Lamboglia, *Sulla cronologia delle anfore romane d'età repubblicana* (II - I sec. a. C.), in *Riv. St. Lig.* anno XXI, 1955, p. 264.

f - Osservazioni e deduzioni cronologiche: il reperto richiama per la forma quella che il Baldacci (v. Bibl.) definisce anfora rodia, databile al 220-180 a. C., abbastanza diffusa nella valle Padana, di cui sono noti esemplari provenienti da Cremona e da Lodi, alcuni dei quali bollati. Anche il Lamboglia (v. Bibl.), riferendosi ad una forma simile, scrive: « Tra le anfore d'età romana repubblicana deve essere compresa quella definita da F. Benoit come greco-italica, in quanto segna la transizione tra III e II sec. a. C.; è probabile che se non di fabbricazione prettamente greca, essa provenga da centri commerciali della Magna Grecia (caratteristica di questa forma è quasi sempre l'assenza di bollo). Essa è di diffusione corrente sulle rive occidentali del Mediterraneo tra il 250 e 150 a. C. È probabile che si estingua prima della fine del II sec. a. C. ».

2) a - *Vaso a dolio,* segato alla base del collo, per uso d'ossuario, in terracotta giallina del rilevante spessore di cm. 0,7, privo di vernice. Conserva resti dell'attacco inferiore di una ansa a nastro, a circa cm. 4 dalla base del collo. Ha corpo rigonfio nella parte superiore e termina con un piccolo piede appena accennato. Di fattura rozza, deformato nella parte inferiore. È decorato da solchi paralleli impressi orizzontalmente. Tav. XI, fig. 2.

b - Dimensioni: alt. cm. 32,5; circ. massima cm. 83; diam. piede cm. 11; diam. collo cm. 8.

c - Collocazione: Museo Fioroni di Legnago.

d - Bibliografia: F. Zorzi, op. cit. 1960, p. 150; F. Zorzi, op. cit. 1959, pp. 235-243.
e - Cfr.: J. Filip, op. cit., tav. CXIII, n. 9, p. 213, fig. 67, n. 11.

4) a - *Cuspide di lancia* in ferro, a fiamma, con costolatura mediana molto rilevata. Lacunosa la parte terminale della lama. Innesto a cannone.
b - Dimensioni: lungh. tot. cm. 25; largh. massima cm. 4; lungh. lama cm. 19; lungh. dell'innesto cm. 6; diam. dell'innesto cm. 2.
c - Collocazione: Museo Fioroni di Legnago.
d - Bibliografia: F. Zorzi, op. cit. 1960, p. 150; F. Zorzi, op. cit. 1959, pp. 235, 243; M. Fioroni, op. cit., tav. LX.
e - Cfr.: J. Filip, op. cit., p. 129, fig. 40, n. 1; P. Vouga, op. cit., tav. XI.
f - Osservazioni e deduzioni cronologiche: M. Fioroni (v. Bibl.) data il reperto al III sec. a. C.

4) a - *Cuspide di lancia,* a fiamma, in ferro, con nervatura rilevata fino alla punta. Innesto a cannone molto frammentato.
b - Dimensioni: lungh. tot. cm. 34,5; lungh. lama cm. 26,5; largh. cm. 5,8.
c - Collocazione: Museo Fioroni di Legnago.
d - Bibliografia: F. Zorzi, op. cit. 1960, p. 150; F. Zorzi, op. cit. 1959, p. 235; M. Fioroni, op. cit., tav. LXI.
e - Cfr.: P. Vouga, op. cit., tav. XI; J. Filip, op. cit., p. 129, tav. XL, fig. 1.
f - Osservazioni e deduzioni cronologiche: Maria Fioroni data il reperto al III sec. a. C., corrispondente alla seconda fase del La Tène.

4) a - *Cuspide di lancia* in ferro con lama di forma allungata e stretta, nervatura mediana poco rilevata e innesto a cannone. Molto lacunosa e corrosa dall'ossido.
b - Dimensioni: lungh. cm. 12; lungh. lama cm. 6,5; largh. lama cm. 2,5; diam. dell'innesto cm. 1,4.
c - Collocazione: Museo Fioroni di Legnago.
d - Bibliografia: F. Zorzi, op. cit. 1960, p. 150.
e - Cfr.: E. Bianchetti, op. cit., tav. VI; P. Vouga, op. cit., tav. XIII.

5) a - *Coltello* di ferro a lama serpeggiante appuntita e lungo codolo sottile. Lacunoso nell'estremità della lama.

b - Dimensioni: lungh. cm. 40; lungh. del codolo cm. 11; lungh. lama cm. 29; largh. lama cm. 3,5.
c - Collocazione: Museo Fioroni di Legnago.
d - Bibliografia: M. Fioroni, op. cit., tav. LIX, a sinistra; F. Zorzi, op. cit. 1960, p. 150.
e - Cfr.: P. Castelfranco, op. cit., tav. VIII; J. Filip, op. cit., tav. XVIII, fig. 2; P. Vouga, op. cit., tav. XLI.
f - Osservazioni e deduzioni cronologiche: M. Fioroni data il reperto al III sec. a. C.

5) a - *Coltello* di ferro a lama serpeggiante appuntita e lungo codolo sottile.
b - Dimensioni: lungh. cm. 38; lungh. del codolo cm. 9,3; lungh. lama cm. 27; largh. lama cm. 3.
b - Dimensioni: lungh. cm. 38; lungh. del codolo cm. 9,3; lungh. lama cm. 27; largh. lama cm. 3.
c - Collocazione: Museo Fioroni di Legnago.
d - Bibliografia: M. Fioroni, op. cit., tav. LIX, a destra; F. Zorzi, op. cit. 1960, p. 150.
e - Cfr.: P. Castelfranco, op. cit., tav. VIII; J. Filip, op. cit., tav. XVIII, fig. 2.
f - Osservazioni e deduzioni cronologiche: M. Fioroni data il reperto al III sec. a. C. È comunque da inquadrare nella II fase del La Tène.

6) a - *Fibula* a balestra in ferro, con il prolungamento della staffa fissato alla sommità dell'arco per mezzo di un dischetto. Manca la punta della staffa.
b - Dimensioni: lungh. cm. 7,5; largh. cm 1; lungh. staffa cm. 5,5; lungh. molla cm. 1,5.
c - Collocazione: Museo Fioroni di Legnago.
d - Bibliografia: F. Zorzi, op. cit. 1960, pag. 150.
e - Cfr.: J. Filip, op. cit., p. 53, tav. XVI; J. Déchelette, op. cit., p. 1253, fig. 535; P. Vouga, op. cit., tav. XX.
f - Osservazioni e deduzioni cronologiche: visti i confronti, si può affermare con sufficiente probabilità che appartiene al La Tène II.

6) a - *Frammenti di altre fibule* (almeno quattro) di ferro, a balestra.
b - Dimensioni: lungh. cm. 6, cm. 5, cm. 5, cm. 3; lungh. delle molle cm. 2,8, cm. 3, cm. 3.
c - Collocazione: Museo Fioroni di Legnago.
d - Bibliografia: F. Zorzi, op. cit. 1960, p. 150.

e - Cfr.: J. Filip, op. cit., p. 53, tav. XVI; J. Déchelette, op. cit., p. 1253, fig. 535; P. Vouga, op. cit., tav. XX.

7) a - *Asse* unciale di bronzo, molto corroso. Presenta una lacuna in basso a sinistra, sulla faccia in cui è riconoscibile l'immagine, a rilievo, di Giano bifronte, il conio è spostato verso destra. L'altra faccia invece è quasi illeggibile. Tav. XIII, fig. a, e tav. XIV, fig. a.
b - Dimensioni: diam. cm. 3, peso grammi 29,7.
c - Collocazione: Museo Fioroni di Legnago.
d - Bibliografia: F. Zorzi, op. cit. 1960, p. 150.
e - Cfr.: G. Belloni, *Le monete romane d'età repubblicana.* Milano 1960, tavv. XIII e XV.
f - Osservazioni e deduzioni cronologiche: Hill[4] sostiene che « l'emissione dell'asse unciale risale al 217, con la Lex Flaminia, e poco dopo cessa la coniazione del vittoriato (211 a. C.) ».

7) a - *Asse* unciale di bronzo. Molto corroso e incrostato. Su una faccia la testa di Giano è appena visibile, a causa delle concrezioni bianche sovrapposte. Sull'altra faccia si distingue la prua, volta a destra. Tav. XIII, fig. c, e tav. XIV, fig. c.
b - Dimensioni: diam. 3,2; peso gr. 35.
c - Collocazione: Museo Fioroni di Legnago.
d - Bibliografia: F. Zorzi, op. cit. 1960, p. 150.
e - Cfr.: G. Belloni, op. cit., tavv. XIII, XV.

7) a - *Asse unciale* di bronzo, molto corroso. Su una faccia è visibile con pochissimo rilievo la testa di Giano e il segno del valore I. Sull'altra faccia si distingue la prua, volta a destra. Tav. XIII, fig. b, e tav. XIV, fig. b.
b - Dimensioni: diam. cm. 2,8; peso gr. 21,1.
c - Collocazione: Museo Fioroni di Legnago.
d - Bibliografia: F. Zorzi, op. cit. 1960, p. 150.
e - Cfr.: G. Belloni, op. cit., tavv. XIII e XV.

7) a - *Asse* unciale di bronzo, lacunoso. Su una faccia è visibile una testa di Giano barbato; sull'altra si legge chiaramente, in basso, oltre la prua a destra, Roma. Tav. XIII, fig. d, e tav. XIV, fig. d.

[4] G. F. HILL, *Ancient Greek and Roman Coins,* Chicago, 1964.

b - Dimensioni: diam. cm. 3, peso gr. 20,4.
c - Collocazione: Museo Fioroni di Legnago.
d - Bibliografia: F. Zorzi, op. cit. 1960, p. 150.
e - Cfr.: G. Belloni, op. cit., tavv. XIII-XV.

8) a - *Semisse* di bronzo, corroso e lacunoso. Al diritto è visibile la testa laureata di Giove, sull'altra, la prua volta a destra e in basso si legge distintamente Roma. Tav. XV, fig. c, e tav. XVI, fig.c.
b - Dimensioni: diam. cm. 2,1; peso gr. 14,1.
c - Collocazione: Museo Fioroni di Legnago.
d - Bibliografia: F. Zorzi, op. cit. 1960, p. 150.
e - Cfr.: G. Belloni, op. cit., tavv. XIII e XV.

9) a - *Vittoriato d'argento.* Su una faccia è visibile la Vittoria alata che incorona un trofeo (scudo grande) e si legge chiaramente in basso Roma. Sull'altra faccia la testa di Giove è molto corrosa e si distingue solo qualche traccia. Tav. XV, fig. b, e tav. XVI, fig. b.
b - Dimensioni: diam. cm. 1,5; peso gr. 2,8.
c - Collocazione: Museo Fioroni di Legnago.
d - Bibliografia: F. Zorzi, op. cit. 1960, p. 150.
e - Cfr.: G. Belloni, op. cit., tav. XV e tav. XIII; R. Thomsen, *Early Roman Coinage,* Nationalmuseet, 1961, p. 264; H. Mattingly, *Roman Coins,* Londra, 1962, pp. 14-15.
f - Osservazioni critiche e deduzioni cronologiche: Il Belloni (v. Bibl.) scrive: « Appartiene alla serie coniata di Giove-Vittoria (Victoriatus). La cronologia della serie è discussa. La Cesano ritiene l'emissione contemporanea a quella del denarius (269 a. C.), mentre il Borghesi l'attribuiva al 228 circa a. C., considerando il vittoriato come una imitazione della dramma illirica, circolante sulle coste orientali dell'Adriatico, prima dell'avvento romano. Tuttavia l'esame di altri vittoriati induceva Baharfeldt e Harberlin a considerarne molto anteriore la data di emissione. Le emissioni si deve ritenere avvengano in più zecche, specialmente dell'Italia Meridionale. È fondata l'opinione che giudica il vittoriato come un pre-denarius ». La datazione del denarius rappresenta un problema notevole e subisce spostamenti molto forti a seconda delle varie teorie; altrettanto avviene per la datazione del vittoriato, a causa della sua stretta connessione col denarius; comunque le due date fondamentali sostenute dagli

studiosi per l'inizio della serie sono il 268 e 217 a. C. Il Thomsen afferma che « per ristabilire la fiducia nella moneta romana d'argento, nel 213 a. C. il quadrigato venne sostituito dal vittoriato, la sua metà dal punto di vista metrologico ». Così anche per il Mattingly « il quadrigato aveva una moneta equivalente alla sua metà ». In una certa epoca, ancora in discussione (218-209 o 205 a. C.), venne sostituito con una nuova moneta del valore di una dramma, il vittoriato, moneta dominante dopo la guerra annibalica ». Lo Zorzi accetta la datazione che fa scendere l'emissione del vittoriato al 228 a. C., e assume i due esemplari come elementi base per la datazione del rinvenimento, che egli data al 200 circa a. C.

10) a - *Piccola moneta* di bronzo molto corrosa e lacunosa. Su una faccia si distingue abbastanza chiaramente una testa, probabilmente di Mercurio, sull'altra sembra di poter riconoscere la prua a destra. Potrebbe identificarsi con quelle che il Mattingly cita come « piccole monete di bronzo che portano al diritto Mercurio e al rovescio la prora, oppure la Virtus al diritto e lo stesso rovescio, che sono a volte considerate come metà e quarti di oncia, della serie della prora ». Tav. XV, fig. a, e tav. XVI, fig. a.

b - Dimensioni: diam. cm. 1,6; peso gr. 4,3.

c - Collocazione: Museo Fioroni di Legnago.

d - Bibliografia: F. Zorzi, op. cit. 1960, p. 150.

e - Cfr.: G. Belloni, op. cit., tavv. XIII e XV.

I seguenti oggetti non sono elencati tra quelli citati dallo Zorzi:

1) a - *Piccola ciotola* di terracotta giallina, depurata, priva di vernice all'interno, mentre all'esterno rimangono tracce di vernice opaca e leggera, soltanto nel fondo, di un colore che dal marrone scuro tende al rossiccio. Orlo ripiegato leggermente verso l'esterno. Fattura elegante e raffinata. Tavv. XII, fig. 2b.

d - Dimensioni: diam. interno cm. 7,6; esterno cm. 8,5; diam. piede cm. 3,4.

c - Collocazione: Museo Fioroni di Legnago.

d - Bibliografia: inedita.

e - Cfr.: E. Bianchetti, op. cit., tav. XXIV, n. 13.

f - Osservazioni e deduzioni cronologiche: il reperto è di forma molto diffusa, frequente ad Ornavasso, si trova anche in contesti funerari romani. È presente anche ad

Este, in una tomba del IV periodo Atestino con prevalente influenza gallica, datata al III-II sec. a. C.

2) a - *Olletta* di terracotta rosata con uno strato leggero di vernice sgretolabile, con sfumature che vanno dal marrone scuro al rossiccio, anche all'interno. Piede appena accennato, corpo tondeggiante nella parte inferiore e appena rastremato verso l'alto. Piccolo orlo svasato. Molto frammentata e ricomposta, lacunosa in una parte dell'orlo. Forma e fattura raffinata. Tav. XII, fig. 2a.

b - Dimensioni: alt. cm. 8,7; diam. interno alla bocca cm. 4,2; esterno cm. 6; diam. del piede cm. 3; circ. massima cm. 21, a cm. 3,5 dalla base.

c - Collocazione: Museo Fioroni di Legnago.

d - Bibliografia: inedita.

e - Cfr.: E. Bianchetti, op. cit., tav. XXI, n. 7.

3) a - *Coppa* di terracotta giallo-rosata, compatta, a pareti sottili, con pochissime tracce di uno strato leggerissimo di vernice nera, opaca e molto sgretolabile, all'esterno e all'interno. Ha orlo sottile e leggermente ripiegato verso l'esterno, piede tronco-conico, leggermente svasato. Frammentata nella parte superiore. Tra piede e ventre porta incisi nettamente due cerchi concentrici e tracce di altri, non ben visibili per l'incrostazione. Tav. XII, fig. 1.

b - Dimensioni: diam. all'orlo cm. 14,5; alt. cm. 6,8; diam. piede cm. 5.

c - Collocazione: Museo Fioroni di Legnago.

d - Bibliografia: inedita.

e - Cfr.: G. Fiorentini, *Sulla Ceramica Campana nella Valle del Po,* in *Riv. St. Lig.,* 1963, pp. 6-52; A. M. Tamassia, *Mantova, Scavi di piazza Paradiso,* 1967, in *Not. Sc.* 1970; G. B. Pellegrini e G. Fogolari, *Iscrizioni Etrusche e Venetiche di Adria,* in *St. Etr.* XXVI, 1958, p. 110; E. Bianchetti, op. cit., tav. XXI, n. 25.

f - Osservazioni e deduzioni cronologiche: trova un sicuro confronto con la forma 28 Campana A, secondo la Fiorentini, che la dice diffusa nel territorio Transpadano, ad Adria, Carobbio e Ornavasso. Anche secondo la Tamassia la forma 28 è presente in vari esemplari, che trovano puntuali riscontri in vasi già noti nel territorio Transpadano. Nella classificazione della Fogolari il reperto è simile a quella che ella definisce forma XXXII, « coppa

con pareti espanse e bordo all'infuori, argilla di colore giallo chiaro, depurata, molto friabile, a pareti spesse con vernice opaca e poco resistente, simile alla forma 28 Campana A: è fra le forme più antiche e diffuse, comunissima a Cosa, databile al II - I sec. a. C.

H) Osservazioni e deduzioni cronologiche per tutto il rinvenimento: Le tombe di Nosedole possono datarsi, in base alle monete già molto consunte, e quindi circolate per un lungo periodo di tempo, alla fine del III sec. e inizi del II sec. a. C.

FRASSINE
(reperto sporadico)

A) Dati topografici: Frassine, frazione di Mantova.
B) Circostanze del rinvenimento: non sono note; si tratta comunque di un rinvenimento sporadico.
C) Strutture: non sono note.
D) rito: sconosciuto.
E) Bibliografia: inedita.
F) Collocazione: Museo di Palazzo Ducale di Mantova.
G) Documentazione:
   a - *Fibula* a balestra di bronzo, con arco fortemente incurvato, sulla cui sommità si fissa il prolungamento della staffa, formando un triangolo. Incrostata.
   b - Dimensioni: lungh. cm. 4.
   c - Collocazione: Museo Palazzo Ducale di Mantova, invent. n. 9986.
   d - Bibliografia: inedita.
   e - Cfr.: E. Bianchetti, op. cit., tav. X; J. Dèchelette, op. cit., p. 1258, fig. 538.
   f - Osservazioni e deduzioni cronologiche: forma abbastanza comune, con vari riferimenti tipologici ad Ornavasso. Si richiama, quasi sicuramente ai tipi La Tène II.

MANTOVA
(Tomba)

A) Mantova, zona della ex Banca d'Italia, nell'angolo tra via S. Martino (ora Corridoni) e via Massari.
B) Circostanze del rinvenimento: durante lavori per l'acquedotto, si sono trovati in un punto alcuni oggetti raggruppati, che dovevano essere intatti, perchè risultano solamente rotti dal pic-

cone dello scavatore. Ciò fa pensare che costituissero il corredo di una tomba.

C) Strutture: piena terra, a m. 1,50 di profondità dal piano stradale.

D) Rito: incerto, in quanto fu trovata nello stesso punto anche un'anfora vinaria, segata per uso di ossuario, ma non è chiaro se appartenesse allo stesso nucleo funebre.

E) Bibliografia: G. Patroni, *Mantova: Ceramiche antiche trovate nella città, che forse costituirono un corredo di tomba gallica,* in *Notizie Scavi,* 1911, pp. 10-13; *Riv. Arch. Como,* fasc. 134 (1952-1953), p. 6 (Frova); *Atti e Mem. Acc. Virg.* di Mantova, p. 96 J (Tamassia); A. M. Tamassia, *Rivalta e la valle del Mincio,* in *St. Etr.,* Firenze, 1967, p. 376.

F) Collocazione: Museo di Palazzo Ducale di Mantova.

G) Documentazione:

1) a - *Bicchiere* di terracotta, a guisa di coppa profonda con alto labbro, che sorge a pareti diritte, poco svasate, da una accollatura della parte inferiore. Terra rossastra.
   b - Dimensioni: alt. cm. 10.
   c - Collocazione: il Patroni (v. Bibl.) asserisce che fu portato al Museo Civico di Mantova, per ora, però, si sono trovati solo dei frammenti (inv. n. 11027) le cui misure potrebbero corrispondere, ma per i quali è difficile stabilire se siano riferibili al reperto descrito dal Patroni, di cui è conservata una fotografia che lo mostra integralmente ricomposto.
   d - Bibliografia: G. Patroni, op. cit., pp. 10-13.
   e - Cfr.: R. Ulrich, *Die Gräberfelder in der Umgebung von Bellinzona,* Zürich, 1914, tav. LIII, n. 12, tav. LXXII, n. 2.

2) a - *Brocca* rustica d'argilla grigia.
   b - Dimensioni: alt. cm. 18.
   c - Collocazione: secondo il Patroni dovrebbe trovarsi al Museo Civico di Mantova, ma fino ad ora non è stata identificata. È da notare tuttavia che il Museo si trova attualmente in fase di riordinamento e catalogazione.
   d - Bibliografia: G. Patroni, op. cit., pp. 10-13.

3) a - *Vasettino* minuscolo in forma di cratere od olla a bocca larga.
   b - Dimensioni: alt. cm. 4.

c - Collocazione: sembra identificabile, per forma e dimensione, col. n. 10943, conservato al Museo di Palazzo Ducale di Mantova; questo, però, è ricoperto da una vernice lucida vetrificata, d'età medievale. La qual cosa esclude evidentemente ogni riferimento a quello di cui parla il Patroni.

d - Bibliografia: G. Patroni, op. cit., pp. 10-13.

4) a - *Cratere a campana,* dipinto a figure rosse. Ha una piccola rottura integrata sulle pareti e il piede ricomposto da tre frammenti con piccole lacune. Il piede è sagomato con due listelli sporgenti. Il colore dell'argilla è rosato, la vernice nera è intensa e lucida, ma tanto il disegno, quanto il fondo, sono guasti e corrosi da concrezioni bianche, che ne rendono quasi irriconoscibile la decorazione. Sotto l'orlo si distingue, tuttavia, un tralcio di alloro, sottolineato da una striscia, entrambi rossi. Sotto le due scene figurate vi è una striscia a meandro e, intercalati, riquadri con croce di S. Andrea e punti. Il piede ha alla base una fascetta a risparmio e all'interno non è dipinto. Una scena raffigura due giovani ammantati che si rivolgono, forse in atto di offerta, verso una stele posta al centro. Quella opposta rappresenta due protomi, una di grifo e una di cavallo alato. Il Patroni, invece di un cavallo alato, ha riconosciuto in questa scena un cavallo, recante sul dorso una figura umana acefala, avvolta in un manto. Le figure sono risparmiate con ridipintura in rosso più carico.

b - Dimensioni: diam. all'orlo cm. 26,5; alt. cm. 27,5.

c - Collocazione: Museo di Palazzo Ducale di Mantova, invent. n. 10837.

d - Bibliografia: G. Patroni, op. cit., pp. 10-13; *Atti e Mem. Acc. Virg.* di Mantova, p. 96 J (Tamassia)

e - Cfr.: E. Brizio, op cit., tav. XII, n. 6.

H) Osservazioni e deduzioni cronologiche: il bicchiere è frequente nelle necropoli galliche della Transpadana (Gubiasco), ma finora poco o punto figurato e manca pure tra gli oggetti gallici, riprodotti dal Montelius, nell'atlante della sua « Civilisation primitive en Italie ». Gli oggetti pare possano formare un complesso per epoca e qualità: infatti anche popolazioni galliche, sotto l'influenza etrusca, ammisero talvolta nei loro corredi funebri i vasi dipinti come a Montefortino, mentre il secolo III

non disconviene cronologicamente nè al vaso dipinto, nè a quelli rustici trovati insieme (Patroni). Frammenti di ceramica preromana, uno dei quali sembra sicuramente gallico, del tipo sopracitato (G. Patroni, *Not. sc.* 1911, p. 10 e sgg.) sono stati rinvenuti recentemente fra la terra di riporto che ricopriva il mosaico romano di piazza Paradiso. Si tratta probabilmente di « Un frammento della parte superiore di un'olpe a trottola di terracotta grigia all'interno e giallina in superficie con sovradipintura ad anelli concentrici di color rosso arancione (diam. cm. 7,5 per 6,3). Pur nella sua frammentarietà, questo pezzo lascia vedere una superfice assai poco convessa e quasi piatta che farebbe pensare ad un'epoca piuttosto tarda. Quanto alla decorazione, il tipo si ritrova ad Ornavasso e a Garlasco, ma per lo più con fasce bianche che spiccano sul fondo naturale rosso arancione dell'argilla. Qui invece il fondo è giallino e sono piuttosto le sovradipinture a voler imitare il colore della terracotta ». (A. M. Tamassia, *Mantova, Scavi in piazza Paradiso,* in *Not. Scavi,* 1970, p. 15).

BAGNOLO SAN VITO
(Reperti sporadici)

A) Dati topografici: località Zaita, comune di Bagnolo San Vito.
B) Circostanze del rinvenimento: non sono note; si tratta comunque di rinvenimenti sporadici.
C) Strutture: non sono note.
D) Rito: sconosciuto.
E) Bibliografia: inedita.
F) Collocazione: Museo di Palazzo Ducale di Mantova.
G) Documentazione:
1) a - *Punta di freccia* di ferro, di forma amigdaloide, con lungo innesto a cannone. Corrosa e lacunosa nell'innesto.
b - Dimensioni: lungh. cm. 5.
c - Collocazione: Museo di Palazzo Ducale di Mantova, invent. n. 10057.
d - Bibliografia: inedita.
e - Cfr. E. Brizio, op. cit., tav. VII; P. Vouga, op. cit., tav. XIV.
2) a - *Punta di freccia* in ferro a base convessa e innesto a cannone rotto. Incrostata e un po' corrosa.
b - Dimensioni: lungh. cm. 7.3.

c - Collocazione: Museo di Palazzo Ducale di Mantova, invent. n. 10055.
d - Bibliografia: inedita.
e - Cfr.: E. Brizio, op. cit., p. 476 e sgg.; P. Vouga, op. cit., tav. XIV.

3) a - *Piccola cuspide* di ferro con innesto a cannone. Scheggiata e corrosa dall'ossido.
b - Dimensioni: lungh. cm. 5.
c - Collocazione: Museo di Palazzo Ducale di Mantova, inv. n. 10056.
d - Bibliografia: inedita.
e - Cfr.: E. Brizio, op. cit., tav. VII; J. Déchelette, op. cit., p. 1148, fig. 481.

Trattandosi di reperti sporadici, è difficile stabilire una precisa datazione.

PEGOGNAGA
(Reperto isolato)

A) Dati topografici: San Lorenzo, presso Pegognaga, in proprietà Federico Gatti.
B) Circostanze del rinvenimento: non sono note.
C) Strutture: non sono note.
D) Rito: sconosciuto.
E) Bibliografia: A. Portioli, *Il Museo Civico di Mantova negli anni 1868, 1869, 1870,* Mantova, 1871, p. 25.
F) Collocazione: Museo di Palazzo Ducale di Mantova.
G) Documentazione:
a) - *Anello gemino* tricuspidato di bronzo, con decorazione a musi stilizzati e a linee incise, disposte a reticolo e con motivi a rilievo sugli anelli. Coperto di un denso strato di patina verde, tav. X, fig. 2c.
b - Dimensioni: diam. di ciascun anello cm. 3; alt. cm. 5.8.
c - Collocazione: Museo di Palazzo Ducale di Mantova, invent. n. 10416. Reca un cartellino che porta scritto « Pegognaga, dono don Nizzoli ».
d - Bibliografia: A. Portioli, op. cit., p. 25.
e - Cfr.: A. Crespellani, op. cit., tav. IV, fig. 10.
f - Osservazioni e deduzioni cronologiche: il Portioli dice che il reperto fu donato dal sig. Alessandro Nizzoli e così lo descrive: « Oggetto di bronzo fatto da due anelli uniti, dalla cui congiunzione si elevano tre pinne. Se ne

ha qualche altro in Museo, ma l'archeologia non ha saputo ancora determinarne l'uso e il significato ». La presenza di un anello cuspidato nelle tombe galliche del Modenese sembra datare il reperto ad una fase gallica intermedia, per la presenza di manufatti, come le armille di vetro, databili al La Tène II.

TERRITORIO MANTOVANO
(Reperto isolato)

A) Dati topografici: è noto soltanto che il reperto proviene sicuramente dal Mantovano.
B) Circostanze del rinvenimento: non sono note.
C) Strutture: non sono note.
D) Rito: sconosciuto.
E) Bibliografia: inedita.
F) Collocazione: Museo di Palazzo Ducale di Mantova.
G) Documentazione:

a - *Fibula* a balestra di ferro, priva di ardiglione e con staffa rotta, di cui però resta il prolungamento, che si attacca alla sommità dell'arco con un anelletto. Diffuse tracce di ossido.
b - Dimensioni: lungh. conservata cm. 9.
c - Collocazione: Museo di Palazzo Ducale di Mantova, inv. n. 9981. Reca un cartellino con la scritta « dono dott. Giacometti ».
d - Bibliografia: inedita.
e - Cfr.: P. Castelfranco, op. cit., tavv. VII e XI; R. Munro, *The Lake-Dwellings of Europe,* Londra, 1890; J. Filip, op. cit., p. 53, fig. 16; J. Déchelette, op. cit., p. 1253, fig. 535; E. Bianchetti, op. cit., tav. IX.
f - Osservazioni e deduzioni cronologiche: visti i riferimenti, specialmente fra il materiale di Ornavasso, il reperto può essere attribuito al La Tène II.

III. *Ricostruzione cronologica e culturale.*

In base alla documentazione sopra riportata, risulta estremamente arduo ricostruire una sorta di stratigrafia culturale, e quin-

di stabilire una successione cronologica, delle fasi che hanno caratterizzato la civiltà gallica nel Mantovano.

Infatti il quadro storico che emerge dall'esame del materiale archeologico si presenta gravemente lacunoso e problematico.

Come in tutta la Lombardia, così anche nella provincia di Mantova, « le testimonianze della presenza celtica sono fornite esclusivamente da monumenti funerari ed il riconoscimento etnico dei reperti è fondato sul rinvenimento nei corredi tombali di quegli oggetti che costituiscono il patrimonio indiscusso dei Celti d'Oltralpe: la fibula di tipo La Tène, la spada in ferro, la cuspide di lancia fogliata, la cesoia, il torques »[1].

Certo, esaminando tali reperti, non è facile determinare fino a che punto si tratti di presenze culturali o derivanti dal commercio, e quando invece ci si trovi di fronte ad effettivi stanziamenti.

In qualche caso, come a Castellaro Lagusello, sembra di poter riconoscere abbastanza chiaramente, dal tipo di sepoltura militare, i resti di un semplice passaggio di bande galliche in scorreria; ma in altri casi, e sono i più frequenti, non si è potuta rintracciare nessuna notizia riguardo alle circostanze del rinvenimento, alle strutture tombali, al rito funebre, in quanto i reperti, collocati sin dal secolo scorso presso i musei locali, sono del tutto privi dei dati relativi.

Tale scarsità di notizie rende ancora più difficile il tentativo di una ricostruzione topografica, culturale e cronologica della presenza gallica nel Mantovano.

A queste difficoltà si aggiunge il carattere di sporadicità di numerosi reperti, che viene ad infirmarne la validità ai fini di un loro inserimento in una prospettiva storico-culturale.

Da Guidizzolo, Bagnolo S. Vito, e Castelbelforte, provengono infatti reperti isolati, quali una cuspide di lancia in ferro e punte di freccia, comuni, per la tipologia, a tutte le fasi del La Tène e quindi non databili con precisione e nulla probanti, tranne una generica presenza in quei centri, in età indeterminate, della civiltà di La Tène.

Così per Fontanella Grazioli e Canneto sull'Oglio, si hanno notizie vaghe riguardo a ritrovamenti di materiale sicuramente gallico, ma ora irreperibile e descritto tanto sommariamente, che mancano i criteri per una datazione, sia pure approssimativa.

1 M. ZUFFA, *I Galli*, op. cit., p. 42.

Per quanto concerne, invece, i rinvenimenti più considerevoli, sia per l'entità dei reperti, sia per la loro importanza archeologica, si è tentato di proporre una datazione, basandosi soprattutto su confronti con il materiale Transalpino o con quello recuperato nelle necropoli del territorio italico, quali Montefortino e Ornavasso, particolarmente ricche di suppellettili.

Manifestazioni del La Tène I troviamo a Viadana, in un anello gemino, recante una decorazione a testina stilizzata, tipica dell'arte celtica, che predilige le forme schematizzate e geometriche.

Come appartenenti alla prima fase del La Tène, si riconoscono inoltre una spada proveniente da Castellaro Lagusello e un anello a globetti da Rivalta sul Mincio. Si tratta però di reperti sporadici e quindi la loro presenza al di fuori di un contesto determinato, non può dar adito a deduzioni e definizioni cronologiche.

Molto più importante a questo fine, si rivelerà, invece probabilmente, la scoperta avvenuta recentemente a Carzaghetto, di ventidue tombe che, verosimilmente, dovrebbero appartenere ad una necropoli di ben più vaste proporzioni, che presupporrebbe una massiccia e prolungata presenza celtica nell'ambito del La Tène I e II.

Ad un arco cronologico più ampio si può assegnare la necropoli di Ponti sul Mincio, dei cui corredi fanno parte spade e fibule del tipo La Tène I e II, ma anche coltelli e umboni di scudo attribuibili all'ultimo periodo La Tène.

Tra la fine del La Tene I e l'inizio del La Tène II, pare si possa inquadrare la tomba isolata di Castiglione delle Stiviere, corredata da una ricca suppellettile costituita da bronzi etruschi, che risalgono (vedi candelabro) anche al V secolo a. C. e testimoniano il sopravvivere di una tradizione culturale etrusca in aree celtizzate, oppure frequenti scambi di carattere commerciale tra le due civiltà.

Più diffuse sono le espressioni della seconda fase del periodo La Tène, perduranti anche per gran parte del La Tène III. Esse si riscontrano a Medole in una spada, a Casalmoro, a Viadana in tre vasetti gallici, riferibili a tale fase, a Villimpenta, a Bigarello in due anelli gemini, a Frassine in una fibula a balestra, datata con sicurezza, in base ai confronti, al La Tène II.

Inoltre a Mantova venne in luce una tomba isolata, priva di armi, ma ricca di suppellettile di terracotta, tra cui un cratere dipinto a figure rosse, databile anch'essa nel suo complesso al II periodo La Tène.

Da Asola, Porto Mantovano, Castel d'Ario e Nosedole, si ricu-

perarono invece oggetti frammisti e variamente databili al La Tène II e III, come coltelli e cesoie, la cui tipologia, pure evolvendosi, continua fino al I secolo a. C. Tali reperti sono quindi da attribuire al periodo successivo alla conquista romana, in cui la civiltà gallica si generalizza e si inizia quel processo di romanizzazione che porterà ad una graduale fusione culturale.

« Onde è impossibile riferire solo ai Galli propriamente detti, questa civiltà del III La Tène, detta gallica o gallo-romana, che è quella in cui ci imbattiamo solitamente in Lombardia. Essa rappresenta ormai la sintesi etnica e culturale della fusione » [2].

L'incontro delle due civiltà venute a contatto, dà luogo a manifestazioni in cui i rispettivi caratteri si mescolano e si confondono per un lungo arco di tempo, diventando patrimonio comune, finchè la conquista romana è completa anche sul piano dell'assimilazione culturale.

Le tombe di Nosedole testimoniano come già avvenuta questa fusione, presentando oggetti caratteristici gallici, accomunati con monete romane che risalgono all'inizio del II sec. a. C.

La definizione storica e culturale della presenza celtica nel Mantovano, risulta dunque quanto mai labile e sfuggente, anche dopo questo tentativo di ricostruzione. Si deve tuttavia tener conto che il quadro che si è venuti tracciando si fonda quasi esclusivamente su dati archeologici, da cui si possono trarre conclusioni non definitive e tanto più precarie, quanto più incompleto è lo stato attuale delle ricerche [3].

2 P. Laviosa Zambotti, *L'invasione gallica in val Padana* in *Storia di Milano,* Milano, 1953, p. III, pp. 69-110.

3 Ringrazio, per gli aiuti prestatimi, il soprintendente alle Antichità della Lombardia, prof. Mario Mirabella Roberti; il soprintendente alle Gallerie di Mantova, prof. Giovanni Paccagnini; il direttore dell'Archivio di Stato di Mantova, avv. Giovanni Battista Pascussi; il direttore dei Musei Civici di Milano, prof. Gianguido Belloni; la direzione del Museo Fioroni di Legnago; la dott. Antonietta Ferraresi; il direttore del Museo di Viadana, prof. Luigi Rinetti; il prof. Ferrante Rittatore Vonwiller. Un ringraziamento particolare va alla dott. Anna Maria Tamassia, soprintendente aggiunta alle Antichità, e al prof. Renato Scarani, che mi hanno seguito durante la stesura del mio lavoro, nonchè al prof. Vittore Colorni, già presidente dell'Accademia Virgiliana e ora presidente emerito, il quale ne ha permessa la pubblicazione.

BIBLIOGRAFIA GENERALE

M. A. BERTRAND et M. S. REINACH, *Les Celtes dans les Vallées du Po et du Danube*, Paris, 1894.

O. MONTELIUS, *La Civilisation primitive en Italie, depuis l'introduction des métaux*, Stockholm, 1895.

P. VOUGA, *La Tène*, Leipzig, 1923.

F. VON DUHN, *Italische Gräberkunde*, I, Heidelberg, 1924.

J. DÉCHELETTE, *Manuel d'Archéologie préhistorique, celtique et gallo-romaine*, Paris, 1927.

H. HUBERT, *Les Celtes*, Paris, 1932.

F. VON DUHN - F. MESSERSCHMIDT, *Italische Gräberkunde*, II, Heidelberg, 1939.

A. CALDERINI, *Galli e Romani davanti alla Storia*, in *Riv. St. Lig.*, VIII (1942) 1, p. 15.

P. E. ARIAS, *I Galli nella Regione Emiliana*, in *E.P.*, I, 1948, p. 33 sgg.

F. TAMBORINI, *L'origine della civiltà gallo-italica, secondo i più recenti studi*, Varese, 1950.

P. LAVIOSA ZAMBOTTI, *L'invasione gallica in Val Padana*, in *Storia di Milano*, Milano, 1953, p. III, pp. 69-110.

G. MANSUELLI - R. SCARANI, *L'Emilia prima dei Romani*, Milano, 1961, cap. VII, pp. 272-285.

LATOMUS, XXI, 1962, 2, p. 353 e p. 370 (CHEVALIER).

ADTIQUITÉS NATIONALES ET INTERNATIONALES, III, 1962, p. 31 (CHEVALIER).

G. MANSUELLI, *Problemi storici della civiltà gallica in Italia*, in *Latomus*, vol. LVIII, Bruxelles, 1962, pp. 1067-1093.

M. ZUFFA, *I Galli*, in *Arte e Civiltà Romana dell'Italia Settentrionale*, Bologna, 1964, p. I, pp. 39-46.

G. MANSUELLI, *La civiltà gallica nell'area Lombardo-Piemontese*, in *Arte e Civiltà Romana nell'Italia Settentrionale*, Bologna, 1964, p. II, p. 45.

H. MÜLLER-KARPE, *La Tène* (civiltà di) in *E.A.A.*, vol. IV, pp. 491-498.

A. RAMPINELLI, *I Galli*, in *Storia di Brescia*, p. II, cap. II, p. 109 e p. sgg., s.d.

BIBLIOGRAFIA PARTICOLARE

J. FILIASI, *Memorie Storiche dei Veneti primi e secondi*, Padova, 1811, tomo IV, p. 103.

G. BERNONI, *Le vicende di Asola*, Roma, 1876.

E. PAGLIA, *Saggio di studi naturali sul territorio Mantovano*, Mantova, 1879.

V. GIACOMETTI, *Relazione sopra il civico Museo,* in « *Gazzetta di Mantova* », n. 102, 1881.

G. MANTOVANI *Il territorio Sermidese e limitrofi,* Bergamo, 1886.

G. LOCATELLI, *B.P.I.,* serie II, vol. VI, 1890, p. 156.

G. LOCATELLI, *B.P.I.,* XIX, 1893, p. 17.

A. PARAZZI, *Origini e vicende di Viadana,* Viadana, 1893, 1898, p. 32.

A. DE MORTILLET, *Les torques ou colliers rigides,* in *Revue Mensuelle d'Antropologie* de Paris, troisième année, VIII, 15/8/1893, pp. 237-256.

E. BRIZIO, *Il Sepolcreto gallico di Montefortino,* estr. da M.A.L., vol. IX, Roma, 1901.

G. PATRONI, *Not. Sc.,* 1911, p. 10 sgg.

G. PATRONI, *Not. Sc.,* 1915, p. 302 sgg.

F. BONFIGLIO, *Notizie Storiche di Castelgoffredo,* Brescia, 1922, cap. I, p. 6.

A. DAL ZOTTO, *Vicus Andicus,* Mantova, 1930.

R. QUAZZA, *Mantova attraverso i secoli,* Mantova, 1933, p. 4.

F. TESSAROLI, *Memorie di Canneto sull'Oglio,* Asola, 1934, p. VII.

G. LOCATELLI, *B.P.I.,* 1951, p. 141.

A. BESUTTI, *Storia di Asola,* Mantova, 1952.

RIV. ARCH. COMO, *Fasc.* 134 (1952-53), p. 6 (FROVA).

M. LAMBOGLIA, *Sulla cronologia delle anfore romane d'età repubblicana,* in *Riv. St. Lig.* XXI, 1955, p. 242 sgg.

A. FROVA, *Bronzi antichi in Lombardia,* in *St. in onore di Calderini e Paribeni,* Milano, 1956, Vol. III.

F. ZORZI, *Continuità dell'insediamento umano nel Veronese dal Paleolitico alla Romanità,* in *Cisalpina* I, Verona, 1959, pp. 235-243.

F. ZORZI, *Verona e il suo territorio,* Verona, 1960, vol. I, p. 150.

M. MIRABELLA ROBERTI, *Riv. Sc. Preist.* XV, 1960, p. 231.

G. BELLONI, *Le monete romane d'età repubblicana,* Milano, 1960.

R. THOMSEN, *Early Roman Coinage, Nationalmuseet,* 1961, p. 264.

H. MATTINGLY, *Roman Coins,* Londra, 1962, pp. 14-15.

F. RITTATORE VONWILLER, *La Preistoria in Lombardia,* in *Mostra della Preist. in Lombardia,* Milano, 1962.

G. CONIGLIO, *Mantova, La Storia,* Mantova, 1963, vol. I, par. 3, pag. 9.

G. F. HILL, *Ancient Greek and Roman Coins,* Chicago, 1964.

M. FIORONI, *Armi bianche del Museo Fioroni,* Legnago, 1965.

P. BALDACCI, *Alcuni aspetti dei commerci nei territori Cisalpini,* in *Atti del Centro St. e Doc. It. Rom.,* Milano, Varese, 1967-1968, vol. I, p. 13.

A. M. TAMASSIA, *Rivalta e la valle del Mincio,* in *St. Etr.,* Firenze, 1967, p. 362 sgg.

G. BERMOND MONTANARI, *Necropoli protostoriche nell'Appennino Romagnolo,* in *Boll. Econ.,* Ravenna, 1968.

B. FORLATI TAMARO, *Spina, Adria e l'Etruria Padana,* in *Atti del I convegno di Studi Etruschi,* Firenze, 1969, p. 155.

M. MIRABELLA ROBERTI, *Il Civico Museo di Brescia,* Brescia, 1969.

A. M. TAMASSIA, *Mantova, piazza Paradiso, scavi 1967,* in *Not. Sc.* 1970, p. 15 sgg.

CONFRONTI

A. CRESPELLANI, *Oggetti gallo-celtici del Modenese,* Modena, 1887.

E. BRIZIO, *Le necropoli galliche della provincia di Bologna,* in *Atti e Mem. Dep. St. Patria Prov. Rom.,* S. III. V, (1887), pp. 476 sgg.

A. J. EVANS, *On a Late Celtic Urn-Field at Aylesford, Kent, etc.,* Westminster, 1890.

E. BIANCHETTI, *I Sepolcreti di Ornavasso,* Torino, 1895.

R. ULRICH, *Die Gräberfelder in der Umgebung von Bellinzona,* Zürich, 1914.

P. VOUGA, *La Tène,* Leipzig. 1923.

P. JACOBSTHAL, *Early Celtic Art,* Oxford, 1944.

J. FILIP, *Keltové, ve Stredni Europé,* Praha, 1956.

E. M. SIMEK, *Posledni Keltové na Moravé,* Brno, 1958.

E. B. VAGÓ, *Kelten und Eraviskepgraber von Nagjrvenym und Sarkeszi* (da *Alba Regia,* 1, 1960), Szèkesfehèrvar, 1960.

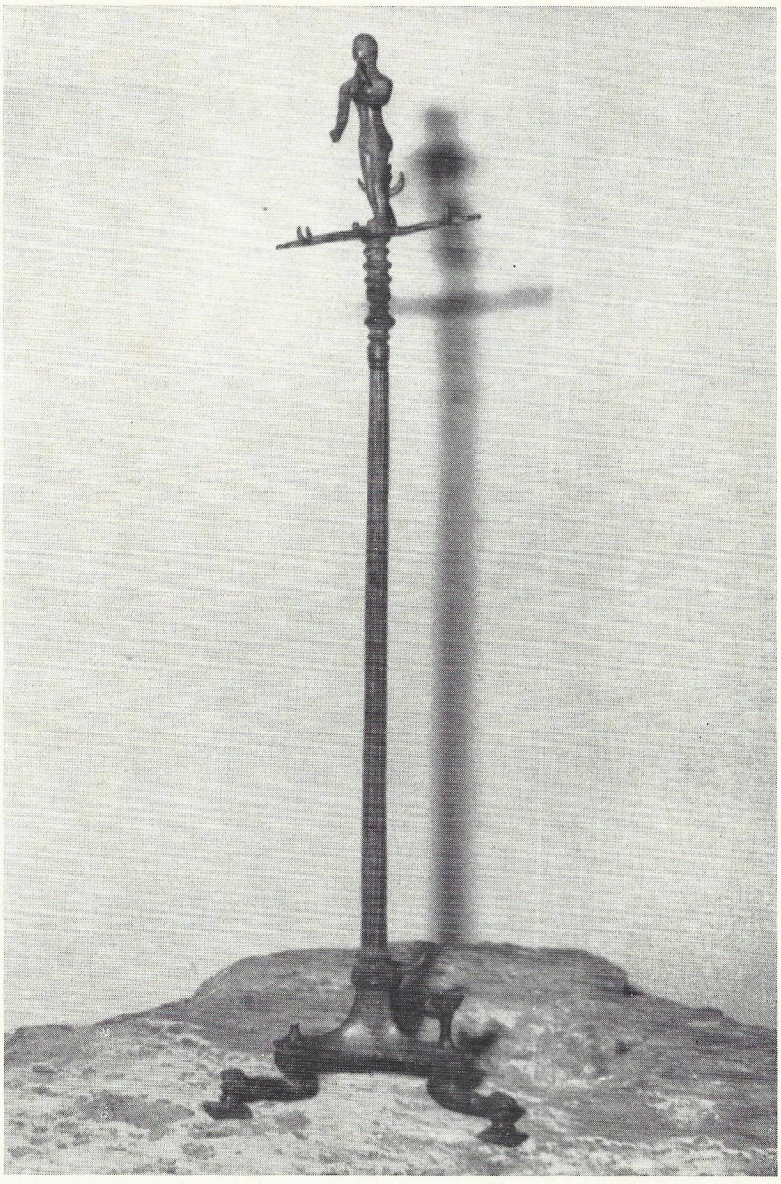
P. E. VOGT, *Helvetia antiqua,* Zürich, 1966, p. 139.

INDICE DELLE ABBREVIAZIONI

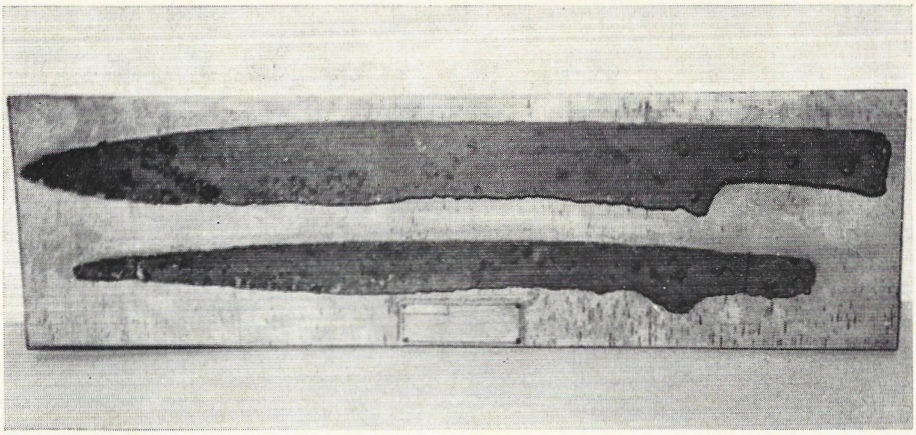
(in ordine alfabetico)

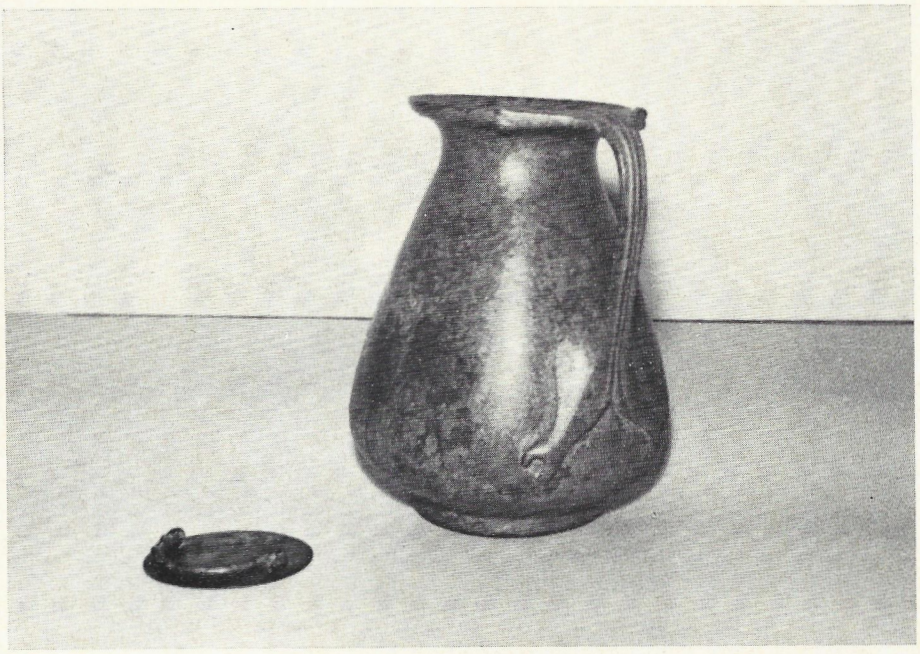
Atti e Mem. Acc. Virg. Mantova	=	Atti e Memorie della Accademia Virgiliana di Mantova.
Atti e Mem. Dep. St. Patria Prov. Rom.	=	Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia patria per le province di Romagna, Bologna, 1962 sgg.
B.P.I.	=	Bollettino di Paletnologia Italiana, Parma, Roma, 1879 sgg.
Centro St. e Doc. It. Rom.	=	Centro di Studi e Documentazione sull'Italia Romana.
E.A.A.	=	Enciclopedia dell'Arte antica classica e orientale, Roma, 1958 sgg.

E.P.	=	Emilia Preromana.
M.A.L.	=	Monumenti antichi della R. Accademia Nazionale dei Lincei, Milano-Roma, 1889 sgg.
Not. Sc.	=	Notizie degli Scavi di Antichità comunicate alla Reale Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, 1876 sgg.
Riv. Arch. Como	=	Rivista Archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como, Como.
Riv. Sc. Preist.	=	Rivista di Scienze Preistoriche, Firenze, 1946 sgg.
Riv. St. Lig.	=	Rivista di Studi Liguri, Bordighera.
St. Etr.	=	Studi Etruschi, Firenze, 1927 sgg.

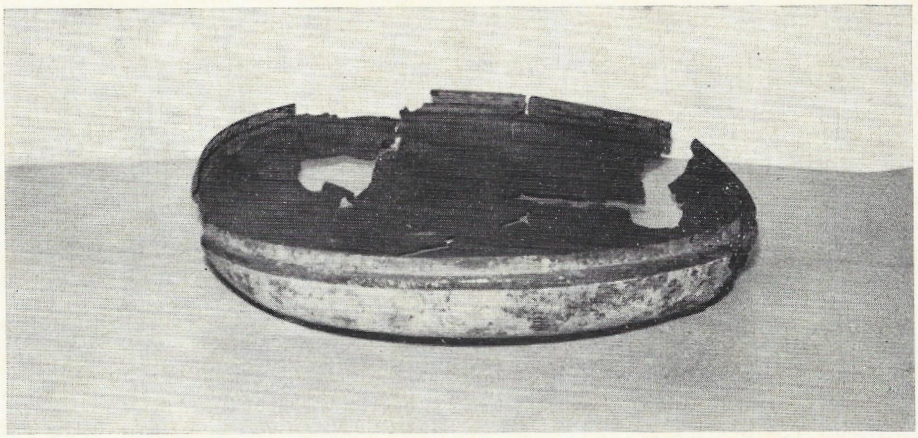


Candelabro di bronzo. Tomba di Castiglione delle Stiviere.



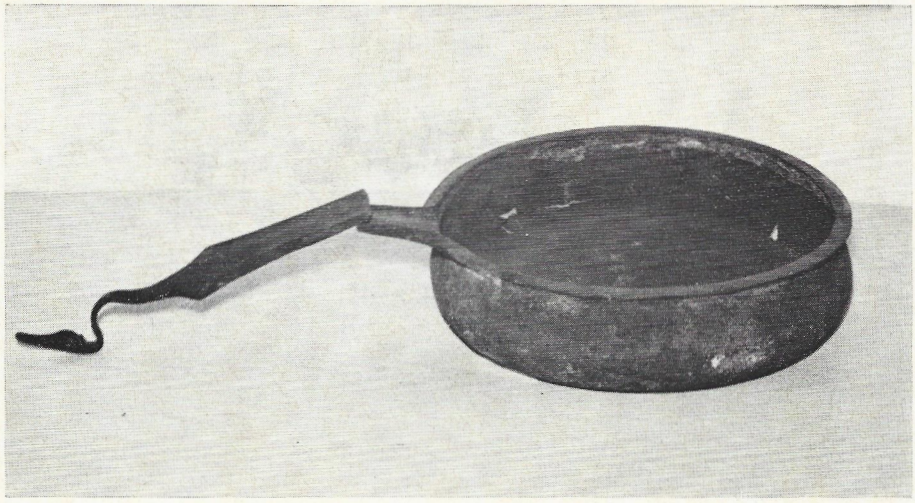


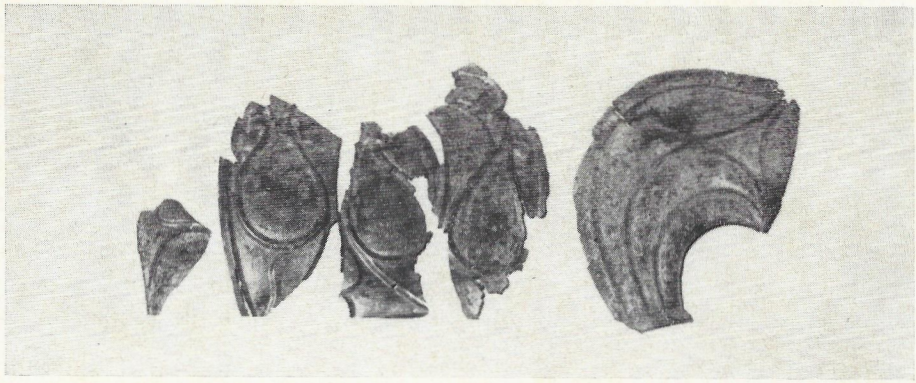
1) Coltelli di ferro. Tomba di Castiglione delle Stiviere: a (in alto); b (in basso).
2) Oinochoe di bronzo. Tomba di Castiglione delle Stiviere.



1) Oggetto sferoide schiacciato di lastra di bronzo. Tomba di Castiglione delle Stiviere.

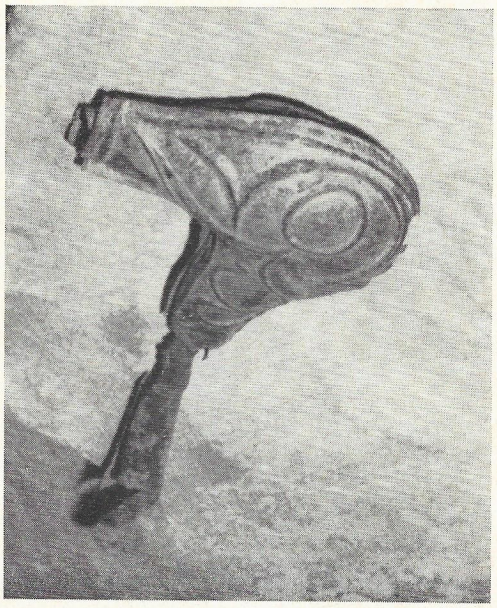
2) Recipiente di laminato di bronzo. Tomba di Castiglione delle Stiviere.

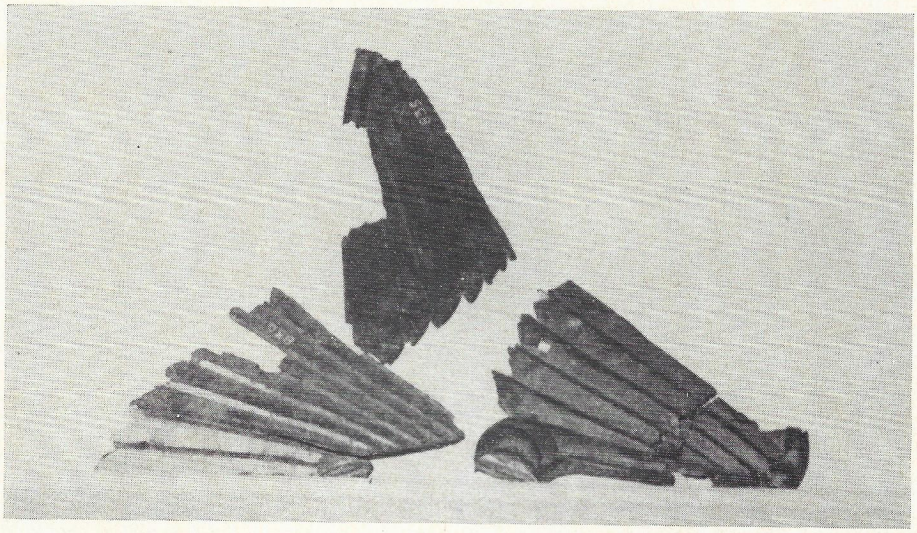




1) Casseruola di lamina di bronzo. Tomba di Castiglione delle Stiviere.

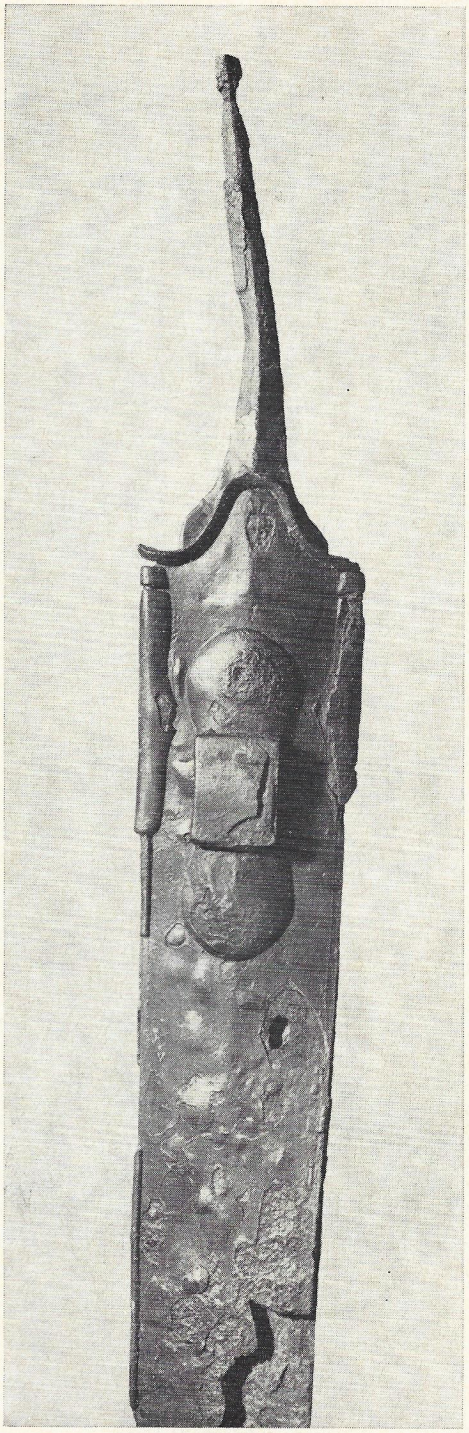
2) Frammenti di lastra di bronzo, ornata a sbalzo. Tomba di Castiglione delle Stiviere.





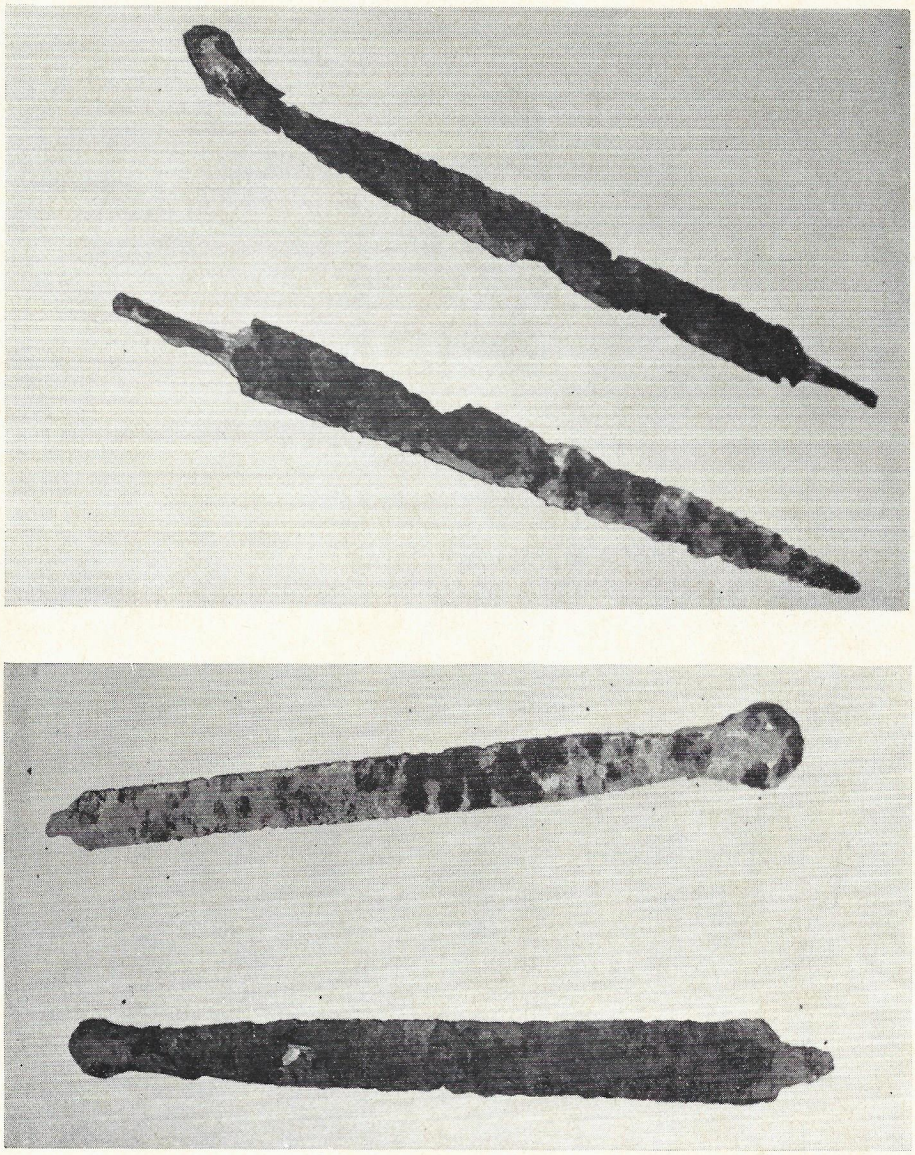
1) Oggetto di bronzo sbalzato. Tomba di Castiglione delle Stiviere.

2) Frammenti di lamina di bronzo a forma di ali. Tomba di Castiglione delle Stiviere.

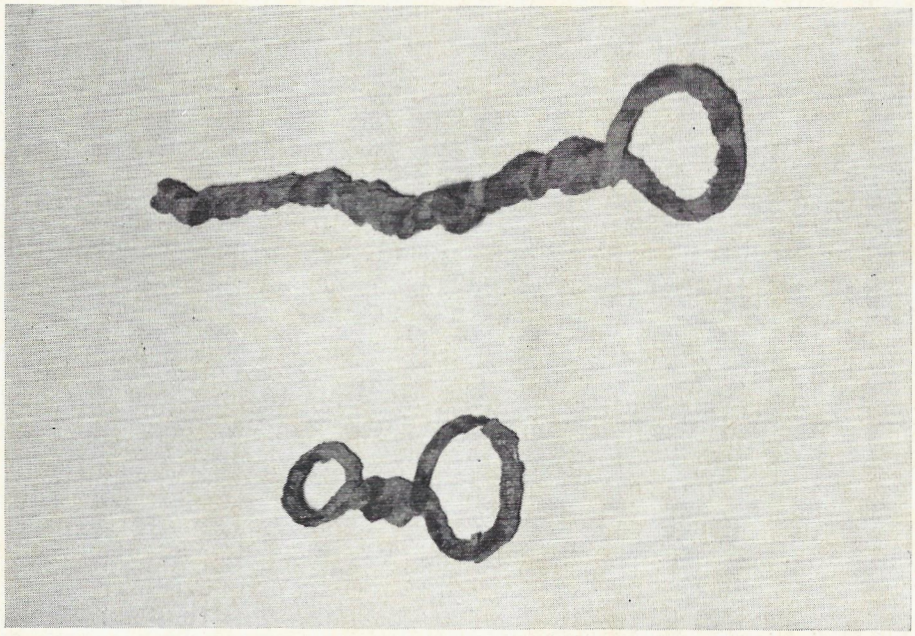


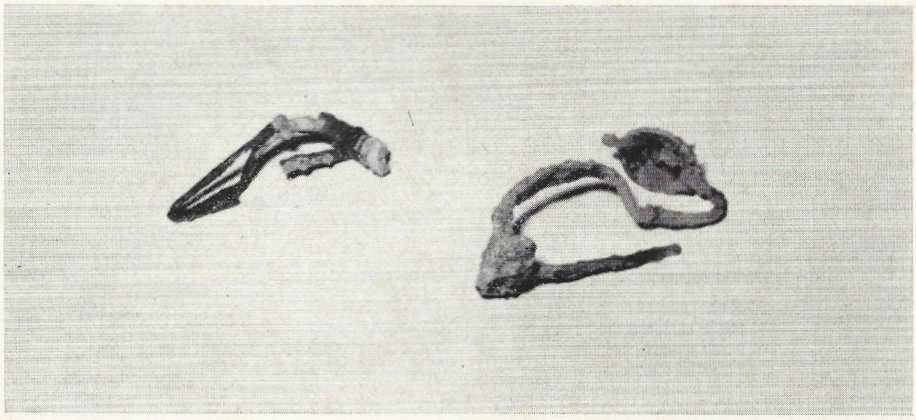
Spada di ferro proveniente da Medole.

Un vaso e un'armilla di epoca gallo-romana. Archivio di Stato di Mantova.



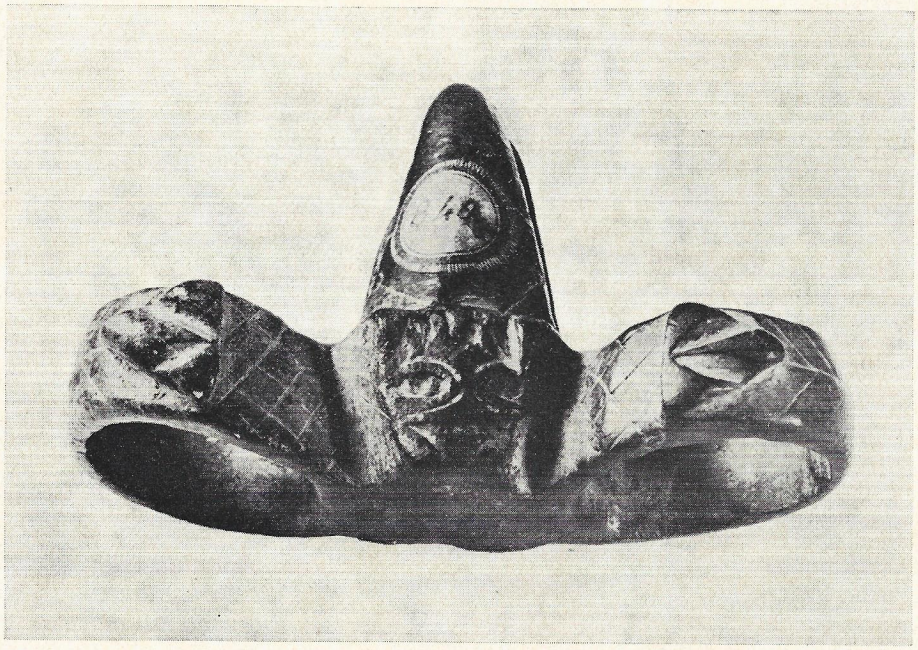
1) e 2) Spade di ferro provenienti da Ponti sul Mincio: a (nell'alto di ciascuna delle due fotografie); b (in basso).

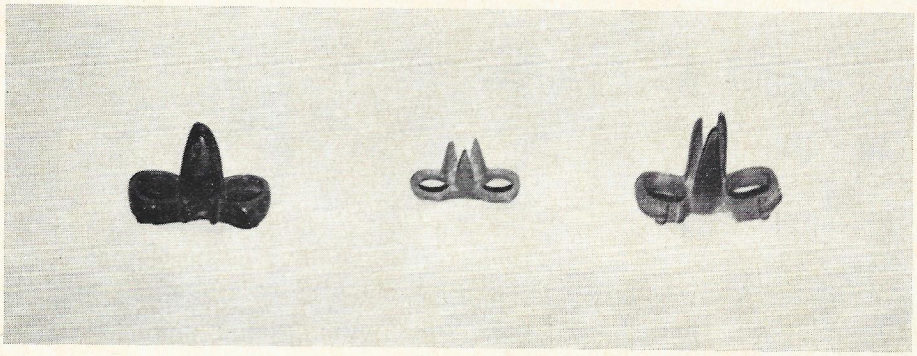




1 a) Catena di ferro con terminazione ad anello. Ponti sul Mincio.
1 b) Duplice anello di ferro. Ponti sul Mincio.

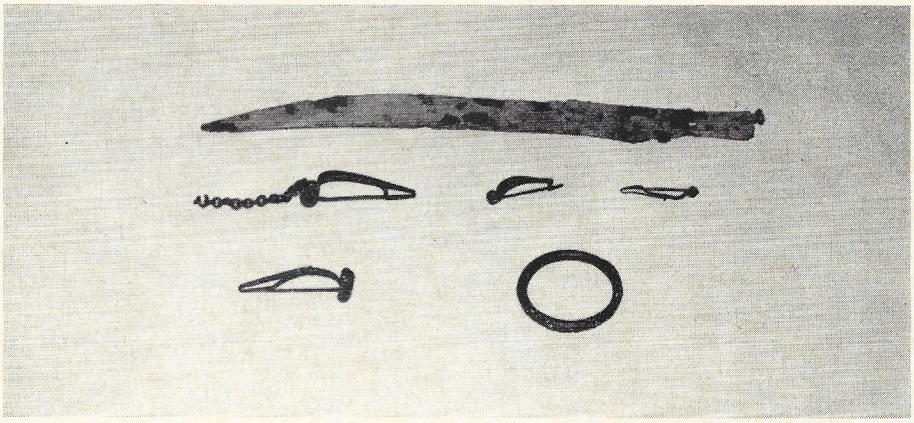
2) Fibule di ferro a balestra di provenienza incerta: a (a sinistra); b (a destra).





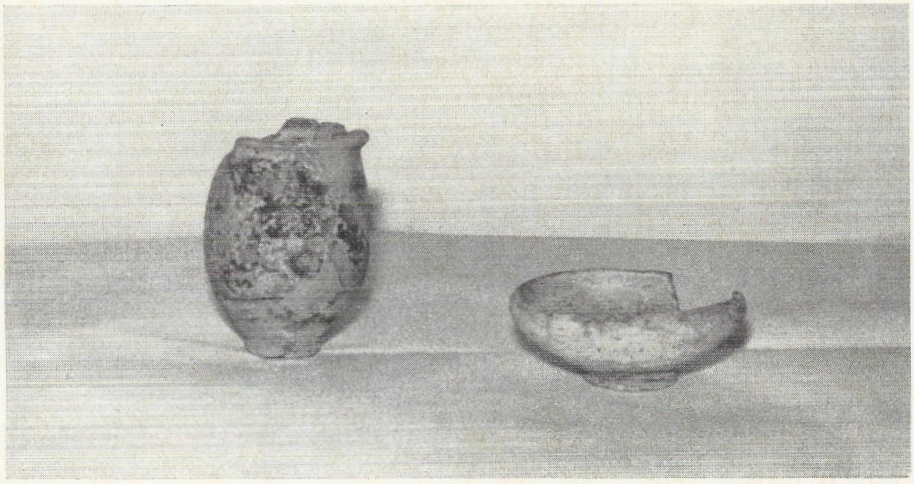
1) Anello gemino tricuspidato proveniente da Viadana.

2) Anelli gemini provenienti da Bigarello (a, a sinistra), Villimpenta (b, al centro), Pegognaga (c, a destra).



1) Coltello, fibule e armilla provenienti da Torre di Soave: a (il coltello); b, c (le due fibule a sinistra); d (l'armilla); e, f (le due fibule a destra, sopra l'armilla).

2) Vaso a dolio proveniente da Nosedole.



1) Cappa di terracotta proveniente da Nosedole.

2) Olletta (a) e piccola ciotola (b) di terracotta provenienti da Nosedole.

Assi unciali di bronzo provenienti da Nosedole: a (in alto a sinistra); b (in basso a sinistra); c (in alto a destra); d (in basso a destra).

L'altra faccia degli assi unciali di bronzo provenienti da Nosedole (cfr. la tavola precedente): a (in alto a sinistra); b (in basso a sinistra); c (in alto a destra); d (in basso a destra).

Un semisse, un vittoriato d'argento e una piccola moneta di bronzo provenienti da Nosedole: a (in basso a sinistra); b (in basso a destra); c (in alto).

L'altra faccia delle monete provenienti da Nosedole: a (in basso a destra); b (in basso a sinistra); c (in alto).

CLIFFORD M. BROWN - ANNA MARIA LORENZONI

ISABELLA D'ESTE E GIORGIO BROGNOLO NELL'ANNO 1496

Tra i numerosi carteggi dell'Archivio Gonzaga che fanno capo ad Isabella d'Este, quello intercorso tra la marchesa di Mantova e Giorgio Brognolo, nel periodo in cui questi fu ambasciatore dei Gonzaga a Venezia, appare come uno dei più ricchi di materiale culturale e politico per la storia mantovana dell'epoca rinascimentale.

Anche il Luzio ed il Bertolotti dovettero essere di questa opinione se in parecchie loro pubblicazioni citarono, con una certa frequenza, questa fonte; tuttavia né essi, né alcun altro dei molti studiosi che si occuparono del periodo isabelliano, pensarono di realizzarne un'edizione completa.

Ci è parso pertanto opportuno, per richiamare l'attenzione su questo cospicuo materiale, dare un esempio della sua molteplicità e del suo valore, pubblicando una scelta di documenti tratti dal carteggio di un anno, il 1496.

Di tale anno si conservano più di 66 lettere, il cui contenuto interessa la storia, l'arte, la musica, il costume. Però, dato il particolare carattere del nostro lavoro, abbiamo lasciato da parte i pur importanti avvisi di natura politica, per stralciare dalle lettere solo quei brani che toccano argomenti artistici o che si riferiscono a quegli oggetti e prodotti enumerati dal Luzio e dal Renier come le molteplici componenti del « lusso » di Isabella d'Este.

Dalla lettura di questi documenti si può rilevare, infatti, come Isabella seppe fare buon uso della posizione favorevole occupata dall'ambasciatore per procurare ai suoi inesauribili « appetiti » mercanzie, roba e generi che, evidentemente, era possibile trovare a Venezia con particolare dovizia, rispetto a qualsiasi altra città italiana.

Il Brognolo, da parte sua, malgrado i molti impegni che comportava la sua carica, cercava di soddisfare i desideri di Isabella

con la maggior sollecitudine possibile e, d'altra parte, non doveva essergli troppo arduo muoversi nella città lagunare, in cui, dopo i lunghi anni ivi trascorsi *, aveva certamente acquistato dimestichezza con artisti, mercanti e trafficanti vari.

Non stupisca, infine, l'incalzare delle richieste della marchesa

(*) Giorgio Brognolo, gentiluomo mantovano, fu ambasciatore dei Gonzaga presso la Serenissima dal 1489 al 1492 e dal 1495 al 1498.

La data della sua prima nomina a tale incarico si trova nella seguente lettera del marchese di Mantova, Francesco II Gonzaga, al doge di Venezia: « Serenissimo Domino Duci Venetiarum. Serenisime et cetera. Ut magis eluceat mea summa fides et observantia erga Serenitatem Vestram istumque gravissimum Statum, ad eam mitto spectatum et prudentem virum Georgium Brognolum qui, oratoris mei fungens officio, Venetiis resideat. Mantue, XXII aprilis 1489 ». (Busta 2903, Copialettere, libro 133, c. 16 r.).

Uomo capace ed assai abile, il Brognolo era stato precedentemente oratore mantovano alla Corte di Napoli, dove lo si trova, salvo brevi intervalli, tra il 1481 ed il 1487.

Nel 1494 fu mandato come « inviato » a Roma, dove soggiornava già da qualche anno, come oratore dei Gonzaga, il fratello Fioramonte, alternandosi col quale, Giorgio inviò a Mantova importanti avvisi politici.

Tra il 1498 ed il 1499 fu ambasciatore in Milano, dove era già stato per alcuni mesi nel 1487.

Il Brognolo ricoprì anche importanti cariche in Mantova, come quella di « massarius generalis », con cui è ricordato in un decreto marchionale del 2 marzo 1489 (Libro Decreti n. 23, c. 204 r.), mentre in un precedente decreto del 13 marzo 1487 (Libro Decreti n. 20½, cc. 328 v. - 329 v.) viene donata una pezza di terra sita nel vicariato di Reggiolo « spectabili viro Georgio Bruniolo generali questori ».

Carlo D'Arco nell'opera « Delle famiglie mantovane », ms. in Archivio di Stato di Mantova, tomo V, pp. 203-206, tratta abbastanza diffusamente dei Brognolo. Tuttavia, per quanto riguarda Giorgio, non è molto preciso, poiché lo dà morto già nel 1495, mentre la probabile data della sua morte fu il 1500, anno a cui risalgono le sue ultime lettere ai Gonzaga.

Inoltre, secondo il D'Arco, Giorgio e Fioramonte erano cugini: dai documenti, invece, risulta chiaramente che erano fratelli. (lettera da Roma di Fioramonte Brognolo in data 5 marzo 1494: « ... Heri sera al tardo, Zorzo, mio fratello, hebbe audientia dal Nostro Signore... »; lettera da Roma di Giorgio Brognolo in data 26 aprile 1496: « ...col mezo de mio fratello messer Fioramonte... »; lettera di Fioramonte al fratello Giorgio così indirizzata: « Magnifico domino Georgio Brognolo marchionali consotio, fratri meo honorandissimo », e con excipit: « A vui et a mia cognata et a tutti li nostri me ricomando. Rome, primo Junii 1494 ». Tutte queste lettere si conservano nella busta 850 dell'Archivio Gonzaga).

di Mantova, poiché uno dei compiti tipici degli oratori, ambasciatori e simili, era proprio quello di occuparsi anche delle necessità private dei loro signori.

A questi brevi cenni introduttivi seguono ora i documenti prescelti, che abbiamo munito, per maggior utilità, di un indice per materia, corredandolo, dove necessario, di brevi commenti critici.

1) *A Giorgio Brognolo, 3 gennaio.* Busta 2992, Copialettere, libro 6, c. 20.

Desiderando nui summamente havere una turchina intagliata non de testa, como fu l'altra, ma de una figuretta integra, che fusse una « Victoria », vogliamo che siati cum Francisco de Nichino et fra vui dui retroviati una turchina fina et in perfectione et apta da essere intagliata et non sia troppo grande. Per ritrovarla al proposito non ve ne facemo fretta, anchora che tanto più ne fusse grata quanto più presto l'havessimo. Ritrovata che l'havereti, la fareti intagliare cum una « Victoria », como ve havemo scripto. Non ve dicemo che confortati Francisco a servirne bene, perché sapiamo che altramente non farìa, sí per l'honore suo, essendo quello excellente maestro che l'è, como per l'affectione ne porta, ma per le facende che l'ha, la sollicitudine che vui gli usareti serrà stimulo a farce servire presto.

Apresso voressimo che ne facesti havere desdotto braza de damascho turchino, che fusse in tutta excellentia et havesse bellissimo azurro: quando non ne trovati de facto, fatilo fare cum ogni diligentia. Dicemo azurro non perché voliamo sia Alexandrino, ma aciò che non lo tolesti anche troppo chiaro. Lo volemo turchino ma cum vivo collore et, perché appetemo de haverlo presto, fate cercare tutta Venetia se ben fusse festa et tolleti el più bello mandandocelo volando per modo che'l sia qua veneri proximo a bonhora.

2) *A Giorgio Brognolo 15 gennaio.* Busta 2992, Copialettere, libro 6, c. 22 v.

Vogliamo che ne mandiati uno pezo de calamita che sia de la fina, facendone experientia prima, et la mandiati in mane de Benedecto Codelupo perché noi andiamo a Ferrara lune et, restando lui a Mantua, ce la mandarà dreto.

Appresso ve recordamo de la turchina da intagliare.

Vedereti de havere una onza de azurro ultramarino de tutta fi-

niza che sia al parangono de questo, che serà qui incluso, qual vogliamo per iminiare et lo driciareti a Benedicto presto.

3) *A Isabella d'Este,* 2 febbraio. Busta 1436, c. 40.

Giunsi la nocte passata qui a Venetia dove, essendo stato occupato tutto el dì de heri, la mattina in Collegio et dopo manzare in expedire uno messo alo Illustrissimo Signore, vostro consorte, non ho potuto atendere ale cose de la Excellentia Vostra, le quale mi sono a cuore più cha tutte le altre.

Hozi adunche serrò cum Francisco de Nichino et cum lui operarò talmente che o la Excellentia Vostra serrà servita da lui di quello intaglio o saltem intenderò la voluntà sua et, parendomi che'l perseveri in darmi parole, mandarò la turchina a la Excellentia Vostra.

4) *A Giorgio Brognolo, 10 febbraio.* Busta 2992, Copialettere, libro 6, c. 24 v.

Haveremo charo che subito subito ne mandiati quatuordece braza de damaschino verde scuro, del più bello che se trova, per fare una camora.

5) *A Isabella d'Este, 16 febbraio.* Busta 1436, c. 62.

Havendo inteso come la Excellentia Vostra desidera de havere qualche bone bottarge né essendone anchora comparso alcuna de le nove, sapendo che a la Serenità del Principe sempre càpitano le primicie de simile cose, mi sono riducto da Baptista, primo camarero de Sua Serenità, el quale subito per parte de quella me ne portò dece para cum comissione che per parte sua le mandasse volando a la Excellentia Vostra: et cussì ge le mando per el presente messo.

6) *A Giorgio Brognolo, 18 febbraio.* Busta 2992, Copialettere, libro 6, cc. 26 r. e v.

Non possiamo fare che non se maravegliamo che anchora non habiati retrovato la turchina da intagliare, de la quale, già più dí, ne scrivessimo: perhò ne scrivemo a Francisco de Nichino in buona forma. Vui non gli manchareti de diligentia et, quando esso non volesse intagliarla, vedeti vui de retrovarne una apta a l'inta-

glio et mandatila qua perché la farimo intagliare a Raphaele che sta cum Monsignore Prothonotario, nostro cognato.

Li dinari del damaschino turchino e verde vi mandarimo sino a dece dí, ma non potemo dire se'l ne piacia per non haverlo anchora visto.

7) *A Giorgio Brognolo, 19 febbraio.* Busta 2992, Copialettere, libro 6, c. 26 v.

Ringratiareti la Serenità del Principe de le dece para de botarghe che ne haveti mandiato da parte sua, per amore de la quale le goderimo molto voluntieri cussí como ne piaceno molto.

8) *A Isabella d'Este, 3 marzo.* Busta 1436, c. 63.

In quest'hora è stato qui a me Francisco de Nichino, el quale me ha promisso de mettere da canto ogni altra cosa per servire la Excellentia Vostra; et cussí lui aspecterà cha la ge mandi el disegno che subito li darà principio, havendo ritrovato una turchina che, secundo lui, serrà acta ad intagliare.

9) *A Isabella d'Este, 13 marzo.* Busta 1436, c. 74.

Ho aspectato cum summo desiderio che la Signoria Vostra mandi quello disegno per podere fare intagliare quella turchina a Francisco de Nichino.

Mandai questi dí a la Excellentia Vostra due sogiòle de zelatia, dui sachi de ostrege et un gambaro grosso.

10) *A Giorgio Brognolo, 13 marzo.* Busta 2992, Copialettere, libro 6, cc. 54 v. e 55 r.

Havereti havuto a quest'hora el designo de Orpheo che vogliamo sia sculpito in relevo in turchina. Circati mò de intendere da Francisco de Nichino in quanto tempo ce lo darrà finito et avisatine.

Qui alligata serrà una lettera che scrivemo a maestro Lorenzo da Pavia, intarsiatore et maestro da instrumenti musici, per uno clavicordo che voressimo ne facesse. Fati che la ge sia datta in mane et tenerlo sollicitato che'l ne servi bene et presto, avisandone simelmente in quanto tempo ce lo darrà.

11) *A Isabella d'Este, 16 marzo.* Busta 1436, c. 81.

Ho recevuto el disegno de Orpheo et dato a Francisco de Nichino, el quale dice non essere possibile farlo in quello modo, cioè cum le gambe curvate, ma che lo farrà bene in piede, dicendo che in cussí pichola cosa non lo porria redure altramente. La Excellentia Vostra mò scrivi se li piace in quello modo.

In quest'hora è stato qui a me maestro Lorenzo da Pavia intarsiatore, al quale ho dato la letera de la Excellentia Vostra et lettoli quanto in consonantia la scrive a me per quello instrumento de clavicordio che la vorria; esso mi ha resposto che adesso l'attende a lavorare una viola che'l fa per la Illustrissima Madama Duchessa, vostra sorella, in loco di quella che hebbe lo Illustrissimo Signore, vostro consorte, la quale serrà compita di qua da la festa; et che doppo Pascha l'havea a fare uno altro clavicordio per messer Antonio Vesconti, nunc oratore duchale a Ferrara, dal quale ogni dí è stimulato cum litere. Io li ho ditto che la Excellentia Vostra operarà cum esso messer Antonio che l'habia pacientia fin che lei sia servita: cum questa condictione l'è stato contento, ma el dico (sic) che in mancho termine de tre mesi non li può dare esso clavicordio compito, per andarli uno grande tempo dreto, ma che'l farrà ben una cosa in tutta excellentia et che non haverà pare. La Excellentia Vostra pò mò scrivere al prefacto messer Antonio come li pare.

12) *A Giorgio Brognolo, 19 marzo.* Busta 2992, Copialettere, libro 6, c. 61 r. e v.

Diceti a maestro Lorenzo da Pavia che nui havemo scripto a messer Antonio Vesconte talmente che non dubitamo serà contento se facia prima el nostro clavicordio et che liberamente lo può cominzare ma, quando ce lo potessi dare nanti li tre mesi che'l dimanda de termine, seressimo più contente: quando non possi, aspectaremo purché'l facia uno instrumento excellentissimo.

Ve mandiamo una spoletta negra per monstra aciò che ne faciati fare dosento de berettine et dosento de negre de questa sorte et, se possibile fusse, ne voressimo anche cento de verde et cento de turchine.

Voressimo anche ce mandasti dui ducati de corde de liutto facendole cernire al Zopino, aut altro che se ne intendi, che siano in perfectione.

Le spollette turchine fate che più presto azurre cha troppo chiare.

Potesti dire a Francisco de Nichino che nui desideraressimo molto che quello Orpheo stesse a sedere como fa adesso nel designo, ma che, pur quando se possi, lo faci como gli pare ma in tutta bontà et, quanto più presto, tanto meglio ce servirà.

13) *A Isabella d'Este, 22 marzo.* Busta 1436, c. 93.

A maestro Lorenzo da Pavia farrò intendere quanto la Excellentia Vostra mi scrive. Lui mi pare dispositissimo a volerla servire, ma io li usarò tale diligentia in solicitarlo che spero anche disponerlo meglio; avisandola che heri steti per bono spatio a casa sua dove viti tanta diversità de instrumenti, l'uno megliore et più bello che l'altro, che l'è una cosa incredibile. Insumma esso è disposto de fare el più bello et megliore instrumento che'l facesse mai per servire la Excellentia Vostra.

Le spolette, che la richiede, serranno facte venerdí proximo de li colori proprii che la mi scrive.

A Francisco de Nichino similmente ho parlato et fatoli intendere el desiderio de la Excellentia Vostra et come la vorria che quello Orpheo stesse a sedere: el mi ha promisso servirla... avisandola che'l mi dice che quella turchina non porria essere più al proposito per havere una certa venetta negra che parerà uno sasso dove lui sederà.

Le corde da liuto farrò tuore domane et per el primo le mandarò.

14) *A Isabella d'Este, 24 marzo.* Busta 1436, c. 97.

Post scripta: Per Cipriano cavallaro mando a la Excellentia Vostra le seicento spolete et li dui ducati de corde de liuto, le quale ho facto comprare al Zopino.

15) *A Giorgio Brognolo, 5 aprile.* Busta 2992, Copialettere, libro 6, cc. 75 v. e 76 r.

Laudiamovi del scrivere vostro et de la diligentia che usati cum maestro Lorenzo et Francisco de Nichino per li nostri clavicordio et turchina, la quale expectamo cum summo desiderio.

16) *A Giorgio Brognolo, 11 aprile.* Busta 2992, Copialettere, libro 6, cc. 80 v. e 81 r.

Haveremo charo ne avisati se maestro Lorenzo ha datto principio al clavicordio et in quanto tempo lo finirà.

Voressimo che ne facesti fare al manco una donzena de bicheri christallini per la bocha nostra, quali non havessero oredello né al pede né a la bocha, ma fussi tutti polliti cum uno circhietto picolo d'oro a la bocha et fussero de mediocre forma, anti, più presto, manco de mediocri cha più, mandandoceli per el primo cavallaro.

17) *A Isabella d'Este, 11 aprile.* Busta 1436, c. 105.

Pur hozi Francisco de Nichino ha fornita la turchina de la Excellentia Vostra, la quale, al judicio mio et di molti altri che l'hanno veduta, non porria essere meglio conducta secundo el disegno: perhò credo li debba molto satisfare. Ho voluto intendere da esso el precio che li vene per sua manifactura et, prima facie, mi ha risposto che lo rimette in arbitrio de la Exellentia Vostra, conoscendola molto grata a cui la serve; poi, stringendolo pur a domandare el iusto, mi ha risposto formalmente che, se la Excellentia Vostra li dà mancho de dece ducati, li fa grandissimo torto. Io ge ne ho offerto otto et non li ha voluto acceptare, dicendo che più tosto ge la donaria. La turchina paghai, più zorni fa, per ducati sei, che fu uno grandissimo merchato; ge la mando in uno busoletto de avolio per Biasio cavallaro, latore presente, et la pregho se degni avisarmi come la ne restarà bene satisfacta.

18) *A Isabella d'Este, 14 aprile.* Busta 1436, c. 109.

A la letera de la Excellentia Vostra de .XI. presentis, ricevuta heri sera, non accade altra risposta se non che, havendo facto solicitare questi dí maestro Lorenzo per el clavicordio suo, sempre ha risposto non poterlo fornire prima che in termine de tri mesi, come mi disse al principio. Io non restarò de tenerlo solicitato aciò che la Excellentia Vostra lo habia quanto più presto sia possibile. Bene la certifico che'l prefacto maestro Lorenzo va dreto lavorando et è desideroso de servirla.

Ho mandato a Murano a far fare li bichieri de la Excellentia Vostra.

19) *A Isabella d'Este, 16 aprile.* Busta 1436, c. 111.

Mando per el presente cavallaro li suoi bichieri, che sono vinti in tutto. Se li ge satisfaranno bene quidem, sin autem ge ne farrò fare de li altri.

20) *A Giorgio Brognolo, 17 aprile.* Busta 2992, Copialettere, libro 6, cc. 91 v. e 92.

Havessimo la vostra inseme cum la turchina intagliata, quale, essendo opera de Francisco Anichino, non ne poteria se non satisfare. Lo commendareti summamente da nostra parte, ultra quello che nui gli respondemo, et gli dareti li dece ducati che'l ve ha richesto, quali ve mandiamo per lo presente cavallaro inseme cum li sei che spendesti in la turchina. Ma perché desideramo havere più cose de mane del'Anichino che potemo, voressimo un altro intalio pur de turchina ma che de collore fusse in tutta perfectione et da parangono; né si curamo de aspectare qualche mesi pur che la se habia in excellentia. Et perché voressimo etiam lo intaglio de tutta bontà, remettemo in pecto d'esso Francisco ad intagliarli quello che gli parerà gli habia a fare magiore honore, cioè o testa o figura integra et la fantasia sia in sua electione, pur che la sia cosa che representi antiquità, et siamo contente che piglia el tempo a suo modo aciò che'l gli possi mettere tutto lo ingegno et arte sua et facia una cosa de la quale se possi sempre gloriare et nui per honorarlo lo possiamo allegare per auctore. Intendeti el desiderio nostro: usati la solita diligentia vostra per exequirlo.

Post Scripta: A dirvi el vero questo intaglio poteria essere megliore, per iudicio de chi se ne intende, maxime del mezo in gioso, ma non lo havemo voluto specificare ne la litera aciò che, monstrandogela, non se sdegnasse. Sapiamo che l'è el megliore maestro de Italia, ma sempre l'homo non se ritrova de vena. Però vogliamo che ne faciati fare un'altra nel modo ve scrivemo, advertendo prima che la turchina sia de collore da parangono et che lui la intaglia poi cum sua commodità et tempera per fare una cosa excellente.

Mandatine quatro braza de panno negro de cento bello che vogliamo per donare a certo amico nostro.

21) *A Giorgio Brognolo, 20 aprile.* Busta 2992, Copialettere, libro 6, c. 94.

Habiamo recevuto li vinti bicheri che ne scriveti mandare, quali de la longheza ne piaceno, ma non lo garbo, perché sono tanto larghi in fondo quanto in la bocha; però vogliamo che ne faciati fare altri vinti de quella mesura, ma che se vadino restringendo in fondo, non li facendo già tenere più larghi de bocha de questi et siano simelmente senza oredello: a dece de li quali fareti fare lo cir-

chietto d'oro che copri la bocha cioè che non remanghi da l'oro in suso niente de cristallo et non sia però più largho el circhietto de questi. Li altri dece fareti fare schietti senza oro, advertendo che'l cristallino sia bianco et belo et che gli sia datto bon garbo.

22) *A Giorgio Brognolo, 13 maggio.* Busta 2992, Copialettere, libro 7, c. 12 r. e v. Cfr. Brown, 1969, p. 159.

Mandiamo lí maestro Zoan Antonio taiapreta per cernere certi pezi de marmoro de Carrara biancho per fare uno usso et fenestra per el nostro studiolo. Voliamo, ritrovato et signato che l'haverà, faciati fare el mercato et mandarcelo per el burchio o nave tavole nostre, essendo li tapeti tanto disconzi che li havemo in fa*rentino*) pictore da Padua, qual havemo conducto per dipingere dicto nostro studiolo, gli fareti dare quello azurro et altri colori che'l dimandarà, dandone poi aviso del costo del marmo et colore che ve remetteremo li dinari.

23) *A Isabella d'Este, 13 maggio.* Busta 1436, cc. 136-138.

Pregho la Excellentia Vostra voglia fare mandare li denari de quelle due peze de raso alistato che fu facte per la Illustrissima Madama Duchessa de Milano, sua sorella, perché ogni hora ho il merchatante ale spalle.

24) *A Giorgio Brognolo, 14 maggio.* Busta 2992, Copialettere, libro 7, c. 13. Cfr. Brown, 1969, p. 164.

Voressimo che facesti vedere se'l se ritrovasse una carpeta fina da tavola longa et una da tavoletta et, trovandone, mandarcele per el primo burchio perché troppo desideramo haverne per usarle a le tavole nostre, essendo li tapeti tanto disconzi che li havemo in fastidio sopra tavole da manzare.

25) *A Giorgio Brognolo, 22 maggio.* Busta 2992, Copialettere, libro 7, c. 21.

Vene lí maestro Pedro tapezero informato de la sorte de alcuni razi che voressemo a verdura per aparar la nostra camera grande et cossí alcuni portali. Daretelli qualche persona pratica che vade com lui cercandoli et cerniendoli a proposito nostro; poi ge li farite dare a cardenza tolendo tri termini a pagarli: el primo al Natal proximo, el secondo a le lane mazadege et el terzo a le avostane.

Facto che serà el merchato, ne darite aviso del nome del merchadante, de la quantità de li pezi et pretio de ciascaduno aciò che possi fare el mandato in bona forma, che nui provederemo che li dinari se haverano a tempo.

26) *A Isabella d'Este, 23 maggio.* Busta 1436, cc. 145-146.

In questa terra non si trovano carpette che fussero al proposito de la Excellentia Vostra, perché non si usano, et da molti m'è ditto che quella serrà meglio servita per la via de Zenoa.

Li marmi suoi sono aparechiati et belissimi, quali si mandarano per el primo burchio.

27) *A Isabella d'Este, 26 maggio.* Busta 1436, c. 147.

Le tapezarie che vorria la Excellentia Vostra, maxime quelle grande, non si trovano qua che siano seguente perché non si usano, come li farrà intendere maestro Petro tapezero, el quale ha cerchato tutte le botege de questa terra. Se ne trovaria bene de quella grandeza in diversi loci, ma non serriano simile, et questo non seria el bisogno de la Excellentia Vostra: perhò è parso al prefacto maestro Petro et a me lassarli stare. De quelle altre cose minute, ge ne farrò dare tante quante el ne vorrà.

28) *A Giorgio Brognolo, 26 maggio.* Busta 2992, Copialettere, libro 7, c. 25 v.

Mandatine la monstra de parichie et diverse sorte de olmesini cangianti aciò che possiamo fare la electione de quelli che ne piacerà. Alberto ve manda parte de li dinari de li rasi alistati de la Duchessa: el resto ve mandarà fra dece o dodece dí inseme cum li nostri de l'oro et panno.

29) *A Giorgio Brognolo, 27 maggio.* Busta 2992, Copialettere, libro 7, c. 27 v.

Perché sono molti zorni che non havemo inteso se'l se lavora nel nostro clavicordio, haveremo piacere che mandiati a vederlo, per intendere a che termine è, se'l vene bello et quando serrà finito, facendolo sollicitare et poi del tutto renderne bon conto.

Simelmente ne avisareti se anchora Francisco de Anichino ha ritrovato turchina al proposito nostro, et non l'havendo ritrovata, l'haveriti a memoria, usandoli la solita diligentia vostra.

30) *A Giorgio Brognolo, 30 maggio.* Busta 2992, Copialettere, libro 7, cc. 28 v. e 29.

De le tapezarie aspectaremo a farvi resposta finché sia gionto maestro Petro tapezero.

31) *A Isabella d'Este, 31 maggio.* Busta 1436, c. 157.

Mando a la Excellentia Vostra quatro monstre de ormesini canzanti, che sono de tutte le sorte che ho ritrovato in questa terra.

Ho ricevuto li cinquanta ducati de li rasi alistati, de li quali ho satisfacto el merchatante. Aspettarò mò el compimento.

32) *A Isabella d'Este, 6 giugno.* Busta 1436, c. 162.

Ho parlato cum maestro Lorenzo del clavicordio de la Excellentia Vostra, el quale mi ha resposto non poderlo dare fornito se non per tutto augusto proximo, ma che li darà una cosa tanto excellente quanto si vedesse mai.

Io non cesso de solicitare el Nichino per la turchina de la Excellentia Vostra ultra che ho pregato Pagano et Zoan Andrea de Fiore che vedino de trovarne una bona. In summa fin qui non si trova cosa che sia al proposito.

Li mando alcune altre monstre de ormesini.

33) *A Giorgio Brognolo, 9 giugno.* Busta 2992, Copialettere, libro 7, c. 35 r. e v.

Non potendo havere prima del augusto el clavicordio, haveremo pacientia, essendo poi in tanta excellentia como dice maestro Lorenzo.

Similmente aspectaremo la ventura de la turchina, sapendo che vui non gli manchati de diligentia.

De li olmesini che ne haveti mandato ne piace questo che ve remmettemo, del quale ne mandareti subito vintecinque braza per fare una camora et, capitandone a Venetia de altra sorte, ce ne mandareti monstra, ma fate che la sia uno poco magiore de questa perché non si può iudicare in cosí poca quantità.

34) *A Giorgio Brognolo, 10 giugno.* Busta 2992, Copialettere, libro 7, c. 36 v.

Ve mandiamo per Thomaso cavallaro una tazetta de christallo

lavorata como vedereti, quale comparassimo lí a Venetia quando gli fussimo. Desideramo havere uno sechietto o sia caldarino de questa medesma composicione, sorte et designo, quale sia de la grandeza in la bocha de sopra, che serrà la inclusa carta, et se vadi poi restringendo cum bella proporcione et finisca proprio como sono li caldarini, senza pede, et di sopra a la boca habia uno pochetto de oredello picolo et niente magiore de quello de la taza, non habia orechie né busi né manicho, perché nui poi gli faremo fare uno circhietto et manico d'oro. Consta ciò che'l volia, fatilo fare et quanto più presto sia possibile. Quando non gli fusse el maestro che fece la taza et non trovasti altro che lo sapesse fare a simile designo et lavoro, lassatilo stare et fatine uno schietto et pollito de christallo, pur de la medesma grandeza, senza aspectare altra resposta, presuponendo che, se possibile serrà, la fareti fare a la prima fogia perché certo lo desideramo ultra modo.

35) *A Isabella d'Este, 12 giugno.* Busta 1436, cc. 178-179.

Questa mattina ho recevuto l'altra (*lettera*) de .X. cum le incluse monstre del ormesino che la vorria et del sichiello et, per essere hozi festa, non ho potuto attendere a niuna de queste due cose.

36) *A Giorgio Brognolo, 13 giugno.* Busta 2992, Copialettere, libro 7, cc. 39 r. e v.

Ceterum, volemo ne faciati fare nove braza de raso morello scuro et nove de beretino che sia de mezo collore cioè non troppo scuro né troppo chiaro ma siano de tutta excellentia, et però dicemo che li faciati fare aposta. Quanto più presto serranno facti, tanto ne serrà più grato, ma non volemo però che li sollicitati tanto che non l'habia causa de farlo a suo modo bello perché non ne havemo freza.

37) *A Isabella d'Este, 14 giugno.* Busta 1436, c. 180.

Per Biasio cavallaro, latore presente, mando a la Excellentia Vostra braza vinticinque de ormesino de la sorte che la mi ha mandato la monstra, el quale costa ducati otto.

Hozi sono stato a Murano dove ho ritrovato quello medesimo maestro che dette quella tacetta a la Excellentia Vostra et mi ha promisso farli uno sechieletto de quella medesima compositione. Portai cum mi la litera sua, insieme cum la mesura de la grandeza,

et hòli facto molto bene intendere la proportione. In summa el mi ha promisso de farlo al modo che la scrive et darmelo fornito per tutta la septimana proxima che vene, cum precio de ducati sei. Preterea ho ritrovato in quella medesima botega tre tacette non molto differente de la sua, le quale, cum dimonstrare de non farne molto caso et volerle per me, ho havute per tri ducati. Intenderò ben voluntera qual di nui è stato megliore merchatante. Le mando similmente per Biasio a la Excellentia Vostra: l'altra poi si mandarà insieme col sechietto.

38) *A Isabella d'Este, 16 giugno.* Busta 1436, c. 183.

Ho ordinato el raso morello et beretino de la Excellentia Vostra nel modo che la mi scrive, el quale spero si farrà presto.

39) *A Giorgio Brognolo, 16 giugno.* Busta 2992, Copialettere, libro 7, cc. 43 v. e 44.

Le tacette che ne haveti mandato ne sono grate et confessamo che seti stato megliore mercadante de nui perché le nostre ne costorno più care, ma, a dire el vero, le nostre sono più belle cioè lavorate più sutilmente. Però adverteti che'l maestro facia el sechietto de opera et designo cossí minuto como è la tacetta e cossí biancho et non volemo che in alcuno loco gli sia colore, ma tutto schietto bianco, protestando al maestro che, quando non sia de quella beleza, non lo voremo et cognoscendo vui che'l non l'habia a condure bene, fati che'l lassi più presto stare.

Havemo anche lo ormesino qual è bello et ne piace.

40) *A Isabella d'Este, 18 giugno.* Busta 1436, c. 184.

Ho visto quanto la mi scrive del suo sichiello, el quale già havea ordinato al maestro che lo facesse a puncto come hora la mi scrive et che sopra tutto che l'havesse rispecto a farlo secundo el disegno de la tacetta, la quale li lassai solo a questo effecto. Pur di novo mandarò a lui per farlo meglio advertito.

41) *A Giorgio Brognolo, 20 giugno.* Busta 2992, Copialettere, libro 7, cc. 50 v. e 51.

Serrà qui inclusa la lista de le tapezarie che voressimo a verdura, quale ne pare ordinati a quello mercadante che le deba fare fare aposta, como s'è offerto, aciò che le habiamo de una verdura mede-

sima et, facendole far aposta, ne piaceria che'l ge facese mettere qualche animaleti al basso et cosí qualche ucelineti su le verdure aciò che meglio comparesino perché non se estimaria che fusseno cose da donzena né tolte in prestito, come se iudica quando non hanno altro inframesso, ma voressimo bene che tute sequitassino uno ordine per poter bene aparare la camera. Se li habiamo pur fra tre o quatro mesi se ne contentamo perché, cognoscendo non poterle havere al tempo dil parto, se ne faressemo prestar per questa volta.

42) *A Giorgio Brognolo, 20 luglio.* Busta 2992, Copialettere, libro 7, c. 73.

Mandatine cento limoni crudi che siano boni.

43) *A Isabella d'Este, 23 luglio.* Busta 1436, c. 212.

Me rincresce non podere mandare a la Excellentia Vostra de li limoni crudi secundo che la mi richiede perché in questa terra non se ne ritrova pur uno. Se quella ne volesse col suo siroppo, se ge ne poteria mandare.

44) *A Giorgio Brognolo, 26 luglio.* Busta 2992, Copialettere, libro 7, c. 79.

Vedeti mandarne uno mazo de penne negre de struzo et quatro o cinque de bianche pur de struzo, ma che queste bianche siano integre et bellissime. Se le negre non fussino cossí tutte integre et in tanta belleza, tollitele como se poteranno havere.

45) *A Giorgio Brognolo, 27 luglio.* Busta 2992, Copialettere, libro 7, c. 79 v. Cfr. Brown, 1969, p. 159.

Serrà qui alligata una litera de maestro Bernardino pictore cum una lista de certi collori che voria per nostro conto, et manda li parangoni in una scatolletta. Volemo che vui vediati haverli dal maestro a chi lui scrive, et in quella perfectione. Et quando esse non havesse, toletilo da altro, ma vedeti de havere termine a pagarli più che si può, saltem fin a Natale, perché, montando pur parechie desine de ducati, non poressimo più presto pagare.

Ricordative de fare qualche volta sollicitare el clavicordio.

46) *A Isabella d'Este, 29 luglio.* Busta 1436, c. 220.

Mando a la Excellentia Vostra, per el presente cavallaro, alcuni limoni crudi che a casu si sono ritrovati in Rialto. Credo non serrano troppo boni per non essere freschi pur, tali quali sono, m'è parso mandargli in ogni modo.

Similiter ho comprato cinque penne de struzo bianche, integre et belle, le quale non ho voluto dare al cavallaro perché non le guasti, ma le mando per Simone, quale parte questa nocte. De negre non se ne è ritrovato pur una.

47) *A Isabella d'Este, 4 agosto.* Busta 1436, c. 232.

Per avisare quella de quanto ho operato circa el caso de li suoi colori, li quali tutti ho ritrovati, secundo la monstra che la mi ha mandato, excepto lo azurro el quale è uno poco più vago, come la vederà per la monstra che serrà nel medesimo suo bisoletto che la mi mandò. Se questo colore piacerà a la Excellentia Vostra, ge lo mandarò subito, avisandola che'l merchatante serrà contento de aspettare fin al Natale.

El clavicordio de la Excellentia Vostra è posto tutto insieme e, stringendo io maestro Lorenzo a dirmi la verità a che tempo lo haverà fornito, mi ha risposto non poterlo dare se non per tutto septembre et io dolendomi di tanta dilatione et preghandolo che voglia abreviare el termine et dicendo che dubito mi voglia condure fin al Natale, mi ha resposto che stia sicuro perché non può lavorarli dentro se non per el caldo et che passato septembre bisogneria che'l indusciasse ad uno altro anno. La Excellentia Vostra sia certa che non li mancho de solicitudine.

48) *A Giorgio Brognolo, 5 agosto.* Busta 2992, Copialettere, libro 7, c. 84 r. e v.

Desideramo havere sei o octo braza de tela de renso che sia tanto fina et tanto bella che non habia parangono perché de la comune havemo in quantità. Volemo che faciati circare tutti li fontechi de Venetia per trovare la più bella et la faciati vedere a vostra moglie che se ne intenderà meglio de vui. Quando non se ne trovasse tanta in excellentia, se gli fusse qualche cavezetto avanzato de dua o tre braza, mandàtinela et non guardati a costo perché, sebene costasse uno ducato el brazo, non se ne curaremo.

49) *A Giorgio Brognolo, 9 agosto.* Busta 2992, Copialettere, libro 7, cc. 87 v. e 88.

Piacene che habiati ritrovato tutti li collori secundo el parangono, salvo lo azuro quale haveti facto bene ad non pigliare perché non satisfae punto a li pictori. Remandamovi el parangono. Bisogna che faciati circare per tutta Venetia, quando quello maestro non habia de questa perfectione, et torlo ogni modo de questo parangono et al termine de li altri se potereti: se non, fareti como potereti purché siamo ben servite.

50) *A Isabella d'Este, 9 agosto.* Busta 1436, c. 238.

Ho facto cerchare tutte le botege de questa terra dove si vende tela di renso et hònne ritrovato uno cavezo de circa .XV. braza del quale, non ne volendo el merchatante mancho de uno ducato del brazo, m'è parso torne solum dua braza, la quale mando a la Excellentia Vostra aciò che, piacendoli, me ne dia aviso che'l resto la poterà havere a suo piacere benché a me para uno grande paghamento; et questo accade perché questa terra non fu mai pegio fornita de simile tele che la sia adesso, per non essere el viagio de Fiandra libero come soleva.

51) *A Isabella d'Este, 11 agosto.* Busta 1436, c. 240.

Mò terzo dí mandai a la Excellentia Vostra dua braza de tela de renso, la quale fu de la più bella che alhora si ritrovasse in questa terra dove poi ne è giunto una infinità de peze; cussí, havendo facto cerchare fra tutti questi merchatanti fiandresi, ne ho ritrovato una peza de braza vintitrè et mezo, la quale, al judicio de ogniuno che la ha veduta, non poteria essere più bella. Cum gran difficultà la ho cavata da le mane de uno merchatante, el quale dice che da una hora a l'altra ne spaza per fare traverse a questi zentildone, pur tandem la ho havuta a beneplacito. Se la piace a la Excellentia Vostra, la poterà mandare vintitrì ducati, in rasone de uno ducato el brazo, che mancho non ne vole, sin autem, la pregho voglia remandare subito essa tela, perché cussí sono convenuto cum esso. Ho facto prova che'l voglia lassare la mità, ma non ha voluto che la si schavezi dicendo che'l resto non li veria a taglio.

52) *A Isabella d'Este, 11 agosto* Busta 1436, cc. 244-245.

Per altre mie la Excellentia Vostra haverà inteso a che termine

è el suo clavicordio. Avisandola che hozi maestro Lorenzo è stato qui a me et mi ha confirmato el medesimo, subiungendo che fra otto dí me lo monstrarà in tale termine che facilmente poterò descernere come l'haverà a reusire.

53) *A Isabella d'Este, 14 agosto.* Busta 1436, c. 247.

Fin qui non trovo azuro che stia al parangone de la monstra de la Excellentia Vostra: fate queste feste, usarò di novo ogni diligentia per haverne.

54) *A Isabella d'Este, 17 agosto.* Busta 1436, c. 253. Cfr. Brown, 1969, p. 161.

Mando a la Excellentia Vostra braza dece de quella tela de renso che la mi remandò, la quale, ultra al paghamento, ho havuta cum tante pregiere che mi pare haverla paghata due volte. Similmente li mando nove braza de raso pavonazo cremesi et altro tanto beretino: questo non mi fornisse da satisfare per parermi uno poco chiareto, perhò lo ho tolto a beneplacito.

Del azurro non farrò altro finché non ho questa ultima resposta da la Excellentia Vostra.

55) *A Giorgio Brognolo, 3 settembre.* Busta 2992, Copialettere, libro 8, c. 5.

Mandatine desesepte braza de raso negro de seta spagnola del più bello se ritrovi in Venetia per farne una camora.

56) *A Giorgio Brognolo, 6 settembre.* Busta 2992, Copialettere, libro 8, c. 7 r. e v. Cfr. Brown, 1969, p. 161.

Ve ricordamo che ne mandiati lo azurro et se non lo trovati a quello parangono, tolleti del più bello che in Venetia se trova et mandaticelo subito, como per altre nostre ve havemo scripto.

Intenderissimo anche voluntieri quando haverimo li panni de razo, che ordinasti fussino facti aposta, et perché, se bene li banchali et spalere et antiporti che erano in la lista non fussino de una medesma verdura de li razi, non se ne facimo conto, voliati mandarceli più presto poteti de la mesura se contene ne la lista.

57) *A Isabella d'Este, 10 settembre.* Busta 1436, c. 278. Cfr. Brown, 1969, p. 184.

Mando a la Excellentia Vostra, per el presente cavallaro, braza .XVII. de raso negro el quale costa ducati uno et uno quarto el brazo a tempo de sei mesi: se'l ge satisfarà, la poterà retenerlo, sin autem, remandarlo de subito perché lo ho tuolto a beneplacito.

El maestro che lavora li marmi de la capella (*Pietro Lombardo*) che ha ordinato lo Illustrissimo Signore, vostro consorte, mi fa grande instantia de havere el modello, perché senza esso dice non potere lavorare più. Io non scio apresso de cui sia esso modello. Se la Excellentia Vostra lo intende, la pregho voglia ordinare che'l sia mandato.

58) *A Giorgio Brognolo, 11 settembre.* Busta 2992, Copialettere, libro 8, c. 12 r. e v. Cfr. Brown, 1969, p. 162.

Havemo hauto li colori che ne piaceno et provederemo de li denari al termine tolto.

Desideramo havere undice braza de veluto morello scuro che sia in perfectione de colore et bontà, ma lo voressimo basso de pelo a la genuesa et ben folto. Mandiamovi un poco de mostra de veluto beretino, quale è genuese, a fine che per la basseza del pelo lo mostriati al maestro, advertendilo a fare però el nostro morello più folto di questo perché, quanto più folto è, tanto è più bello: però volemo che faciati ogni opera perché sciamo servite, facendolo fare aposta cum tutta quella diligentia sia possibille et daretine aviso de quanto operareti in questo caso.

59) *A Isabella d'Este, 16 settembre.* Busta 1436, c. 283.

Ho mandato per diversi maestri de panni de seta et fatoli intendere la sorte del veluto pavonazo che vorria la Excellentia Vostra et tandem ogni uno me affirma che non lo ponno fare per non havere li ferri apti a farlo de quella basèza, avisandola che altre volte io volsi fare fare veluto negro per me de quella sorte et se ben el maestro mi promise, tamen ne fui molto male servito. Mando una monstra del più bello che ho ritrovato, el quale, se fusse uno poco più scuro, mi satisfaria molto. Veda mò la Excellentia Vostra quello che li pare habia a fare in questo caso.

60) *A Giorgio Brognolo, 11 dicembre.* Busta 2992, Copialettere, libro 8, c. 38.

Zoan Francisco, nostro aurefice, è ritornato et ha portato cinque peci de arzento et hàne facto intendere quanta diligentia gli haveti usato perché siamo servite: dil che ve comendiamo grandamente, confortandovi ad mandarne subito anchora tre pezi siché siano in tutto, computati questi portati, per mille trecento ducati.

61) *A Isabella d'Este, 15 dicembre.* Busta 1436, c. 320.

Piaceme che la Excellentia Vostra sia restata ben satisfacta de lo arzento che li portò questi dí Zo. Francisco suo aurifice. Et perché la mi scrive che li debba mandare quelle altre tre peze, la aviso che, ala partita d'esso Zo. Francisco, messer Petro Albano, messer Antonio di Ruberti et mi rimasimo in questa conclusione cum lui, che'l dovesse fare replicare per Antonio de Colegio due lettere ali prefati messer Petro e messer Antonio del medesimo tenore che furono le altre excepto che del tempo perché ne le prime si specificava el tempo de uno anno et il prefato arzento non s'è potuto havere se non al termine de le Galee, che serrà ali .VIII. de luio. Vedi adunche la Excellentia Vostra de fare scrivere queste lettere che, da l'altro canto, li mandarò el resto de li arzenti perché altramente non si può havere la promissa.

Heri fui a casa de maestro Lorenzo et ho veduto el clavicordio de la Excellentia Vostra fornito, in tutta beleza et bontà. Esso maestro Lorenzo partirà lunedí proximo per venire a quella et, fra le altre cose, li porta la sua bachetta de ebano facta cum beleza.

62) *A Giorgio Brognolo, 19 dicembre.* Busta 2992, Copialettere, libro 8, c. 40.

A la vostra de .XV. non faremo altra resposta se non commendandovi de quanto altro ce scriveti. Dicemo che Zoan Francisco aurifice non ce disse, quando portò li cinque pezi de arzento, che, volendone più, gli bisognasse nova promessa de Antonio Colechio, perché di subito ve l'haveressimo mandata, como mandiamo adesso. La litera adunque de Antonio serrà qui inclusa. Vedeti mò incontinenti havere le tre pezi che ve havemo scripto et mandaticeli volando.

63) *A Isabella d'Este, 19 dicembre.* Busta 1436, c. 324.

Damattina serrò cum messer Petro Albano et vederò col mezo suo de havere quello resto de arzento, el quale habuto, subito gli mandarò.

64) *A Isabella d'Este, 22 dicembre.* Busta 1436, c. 331.

Per Cipriano cavallaro mando a la Excellentia Vostra due peze de arzento, non havendo potuto havere l'altra. Ben mi dice el zentilhomo che mi ha datto questo che, subito dreto li feste, me darà l'altra, la quale poi, parendo a la Excellentia Vostra, si mandarà.

65) *A Giorgio Brognolo, 25 dicembre.* Busta 2992, Copialettere, libro 8, c. 42 v.

Havemo hauto lo arzento, cioè le due peze: resta che ne mandiati subito l'altra.

Maestro Lorenzo è gionto col clavicordio quale è tanto bello et bono che più non ne poteria satisfare.

66) *A Giorgio Brognolo, 25 dicembre.* Busta 2992, Copialettere, libro 8, c. 43.

Voressimo per la Brogna, nostra dilectissima doncella, una croxetta de diamanti cum qualche perla pendente, de precio de centotrenta fin in centocinquanta ducati, che fusse vistosa et bella, ma a termine più longo che si può. Potreti vedere se Zohan Andrea (*de Fiore*) o Pagano ne havesse et mandarcene una o due per Antonio da Bologna a beneplacito.

I. STORIA DELL'ARTE

A) *Pietro Lombardo e la cappella dell'Incoronata nel Duomo di Mantova.*
Vedi: doc. 57.

I documenti relativi al lavoro, mai ultimato, del Lombardo per la « capella de la Madonna in Santo Piedro », furono pubblicati nella rivista « L'Arte » (C. M. Brown, *Little known and unpublished documents concerning Andrea Mantegna, Bernardino Parentino, Pietro Lombardo, Leonardo da Vinci and Filippo Benintendi,* 1969, parte II, pp. 182-189) a completamento dello studio fatto dal Luzio (« Archivio Storico dell'Arte », 1888, p. 433 e segg.).

A proposito dell'articolo pubblicato ne « L'Arte », poiché, a suo tempo, ci accadde di omettere una precisazione in merito ad una discordanza di date, cogliamo l'opportunità per rimediare in questa sede. In breve, si tratta di questo. Dopo la morte di Pietro Lombardo, il marchese Francesco II, con una lettera datata, almeno secondo la copia registrata alla c. 63 v. del libro 238 dei Copialettere (Archivio Gonzaga, busta 2922), 8 luglio 1515, chiese ai figli dello scultore la restituzione di tutti i marmi destinati all'altare del Duomo. La risposta a tale richiesta fu scritta da uno dei figli di Pietro, Antonio, e porta, invece, la data del 18 giugno 1515. In una delle due lettere, dunque, vi è un errore. Esaminando attentamente il libro 238 dei Copialettere, si può constatare che la missiva del marchese si trova collocata tra le lettere del mese di giugno dell'anno 1515: ci sembra, pertanto, di poter verosimilmente affermare che essa fu scritta l'8 giugno, anziché l'8 luglio. La paternità dello sbaglio, non raro, del resto, né inconsueto, si può, con ogni probabilità, attribuire ad uno degli scribi della Cancelleria marchionale.

Riportiamo, ora, qui di seguito, la trascrizione integrale della menzionata lettera di Antonio Lombardo, che risulta inedita, essendo stata solo citata dal Braghirolli (*Lettere inedite di artisti del secolo XV,* Mantova, 1878, pp. 49-50):

« Illustrissimo Signor mio, avendo receuto una litera de Vostra Excellentia da Paulo Castelbarcho, vostro servitore, et da lui intexo la domanda fata de voler le pietre de la chapela de Vostra Excellentia insieme con li porfidi e serpentini di quella, fui in parlamento con Tulio, mio fratelo, di far tuto el voler ed darve esse pietre et porfidi et, rimasti d'acordo, andasemo a ritrovar esso Paulo facendoli intender dovesse far provisione de nave per chargar esse pietre et venir io in persona a Mantoa da Vostra Excellentia et quella fare stimar tute esse pietre, insieme con quelle sono a Mantoa: dil che esso Paulo subito fece ritrovar la nave et levate le bolete et pagati li daci e posto hordene de chargar luni da matina. Il sabato di sera esso Tulio, mio fratelo, mutò proposito et dise non voler dar cossa alchuna se Vostra Excellentia non li daxea una piezaria per sua chauzione et che voleva presentare tute le scriture de debiti e chrediti alli ofizi sopra ciò deputati et che non voleva essere rede de suo padre et che quando Vostra Signoria li dia essa piezaria che lui faria relasar esse pietre et porfidi de Vostra Excellentia. Dil che per far intender a Vostra Excellentia che io ve son servitore et mostrar con effeto l'animo et il cor mio verso Vostra Excellentia,

quanto sia per la parte mia son contento et do piena libertà che quella manda a tor esse pietre et porfidi de Vostra Signoria et venir in persona poi a Mantoa a finir essa chapella quando sarà de piacer a Vostra Signoria.

E como servitor di quella et con bona gratia me richomando.

Venetiis die XVIII Junii 1515
Servitor di Vostra Excellentia

Antonio fo de Maestro Piero Lonbardo ».

(Archivio Gonzaga, busta 1450).

Concludiamo, infine, l'argomento relativo alla cappella dell'Incoronata, trascrivendo i seguenti passi, tratti rispettivamente da una lettera di Francesco II Gonzaga al nobile veneziano Carlo Valier e dalla risposta di quest'ultimo al marchese di Mantova:

« Domino Carolo Valerio... Mandamo là maestro Lorenzo (*Costa?*), nostro pittore, il qual ne habbi a portare l'informatione de quanto deve havere da noi maestro Pietro Lombardo per la capella nostra... Mantuae III Julii MDXI ». (Archivio Gonzaga, busta 2918, Copialettere, Libro 217, cc. 14 v. e 15 r.).

1511 21 luio, in Venecia... Messer Lorenzo è stà più volte chon el ditto maestro Piero et informarà la Signoria Vostra de el tuto zircha la Capela... ». (Archivio Gonzaga, busta 1445).

B) *Colori.*

a) Colori richiesti per un lavoro che avrebbe dovuto essere eseguito dal pittore Bernardino Parentino.
Vedi: docc. 22, 45, 47, 49, 53, 54, 56, 58.

I documenti riguardanti le relazioni tra il celebre pittore Bernardino Parentino e Mantova sono già stati messi in luce nella rivista « L'Arte » (C. M. Brown, *Little known* ecc., parte I, pp. 152-164). Nulla è rimasto a testimonianza del suo primo soggiorno a Mantova, che dovrebbe essere avvenuto tra il 1484 ed il 1486: similmente non ci è dato di sapere niente in merito al lavoro progettato nel 1496 da Isabella d'Este per il suo studiolo e per il quale essa chiese al Brognolo di comperare i colori a Venezia.

b) Azzurro ultramarino per « iminiare ».

Vedi: doc. 2.

Per informazioni sui miniatori che lavorarono per Isabella in questo periodo, vedi il *Catalogo della Mostra dei Codici gonzagheschi,* a cura di U. Meroni, Mantova, 1966.

C) *Marmo per una finestra ed un uscio nello studiolo di Isabella.*

Vedi: docc. 22, 26.

Maestro Zoan Antonio « taiapreta » rimane, almeno per il momento, un personaggio poco conosciuto, perché non lo abbiamo trovato nominato altrove nei

carteggi isabelliani e neppure nei documenti già pubblicati dal Gerola nel suo studio dal titolo *Trasmigrazioni e vicende dei camerini di Isabella d'Este,* in « Atti e Memorie » della R. Accademia Virgiliana di Mantova, n. s. XXI (1929), pp. 253 e segg.

Il nostro documento, che sfuggì al Gerola, fu già pubblicato dal Bertolotti (*Figuli, fonditori e scultori in relazione con la Corte di Mantova nei secoli XV, XVI, XVII,* 1889, p. 70). Vedi anche Brown, *Little known* ecc., parte I, p. 159.

II. STORIA DELLA MUSICA

A) *Il clavicordio costruito da Lorenzo Gusnasco da Pavia.*

Vedi: docc. 10, 11, 12, 13, 15, 18, 32, 47, 52, 61, 65.

L'importanza di questo intagliatore e costruttore di strumenti musicali per la storia culturale della Corte gonzaghesca fu già rilevata, a suo tempo, da parecchi studiosi. In particolare A. Luzio e R. Renier (*Delle relazioni di Isabella d'Este Gonzaga con Lodovico e Beatrice Sforza,* in « Archivio Storico Lombardo », XVII, 1890, pp. 635-638) scrivevano: « Verrà tempo in cui noi prenderemo a considerare tutto il carteggio di Isabella con Lorenzo ».

L'edizione completa di questo vasto materiale, che consta di ben 182 lettere, scritte nell'arco di un ventennio, non venne mai effettuata. Attualmente, ce ne stiamo occupando personalmente ed abbiamo in preparazione un libro dal titolo: *Isabella d'Este e Lorenzo da Pavia: Documenti per la storia artistico-culturale mantovana.*

Il Gusnasco, che fabbricò strumenti musicali anche per la Corte papale e per quelle degli Sforza, dei Montefeltro e degli Este, fu per la marchesa di Mantova una specie di « factotum », fornendole in continuazione, oltre a viole, a liuti ed al clavicordio di cui si parla nei nostri documenti. un'infinità di opere in legno intagliato e innumerevoli altri oggetti personali; la consigliava, inoltre, nelle trattative per l'acquisto di oggetti d'arte e le faceva da intermediario nei rapporti con personaggi famosi, quali, ad esempio, Aldo Manuzio e Giovanni Bellini. Amico di Leonardo da Vinci e di Pietro Perugino, Lorenzo da Pavia ebbe anche rapporti con Andrea Mantegna, a proposito dei quali vedi C. M. Brown, *New documents concerning Andrea Mantegna and a note regarding « Jeronimus de Conradis pictor,* in « Burlington Magazine », settembre 1969. Per le relazioni di Lorenzo con Giovanni Bellini, vedi C. M. Brown, « *Una testa de Platone antica con la punta dil naso di cera* »: *Unpublished negotiations between Isabella d'Este and Niccolò and Giovanni Bellini,* in « The Art Bulletin », vol. LI, 1969.

B) *Corde per liuti.*

Vedi: docc. 12, 13, 14.

III. ARTI MINORI

A) *Le turchine intagliate da Francesco d'Anichino.*

Vedi: docc.: 1, 2, 3, 6, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 15, 17, 20, 29, 32, 33.

Questo intagliatore di gemme, nominato un paio di volte nei carteggi di Pietro Aretino (*Scritti scelti di P. Aretino e di Anton Francesco Doni,* a cura di Giuseppe Guido Ferrero, Torino, 1966, pp. 64, 219-220), lavorò per la Corte di Mantova dal 1492 al 1497.

Per più diffuse notizie sull'Anichino, vedi Bertolotti (*Le Arti minori,* 1888, pp. 281-284), dove, tra l'altro, si trovano ragguagli sulla turchina raffigurante la testa di un bambino, nominata nel doc. 1, e una lettera autografa dell'artista in data 11 aprile 1496. Vedi anche Brown, *Little known* ecc., parte I, pp. 163-164.

B) *Vetri di Murano.*

a) Bicchieri.
Vedi: docc. 16, 18, 19, 21.

b) Secchiello.
Vedi: docc. 34, 35, 37, 39, 40.

c) Tazzette.
Vedi: docc. 34, 37, 39.

Il Bertolotti (op. cit. pp. 1007 e 1011) e Luzio-Renier (*Il lusso di Isabella d'Este,* 1896) hanno già pubblicato una cospicua scelta di documenti riguardanti i servizi da tavola in vetro di Isabella d'Este, la quale, ammirandone moltissimo la squisitezza della fattura, chiedeva assai di frequente stoviglie in vetro di Murano « a similitude de piatti e bicchieri fatti in terracotta ».

C) *Argento per l'orefice Gianfrancesco Ruberti detto « della Grana ».*

Vedi: docc. 60, 61, 62, 63, 64, 65.

Sulla vita ed opera del Ruberti, vedi Bertolotti (op. cit., pp. 276-277) e Marani-Perina (*Mantova: Le Arti,* vol. II, 1961, pp. 525, 578).

D) *Una « croxetta de diamanti »* per la Brogna, damigella di Isabella d'Este.
Vedi: doc. 66.

E) *Spolette « negre, berettine, verde e turchine ».*
Vedi: docc. 12, 13, 14.

IV. TESSUTI

— Damaschino verde scuro e damascho turchino.
Vedi: docc. 1, 4, 6.

— Olmesini (o ormesini) cangianti.
Vedi: docc. 28, 31, 32, 33, 35, 37, 39.

— Panno negro de cento.
Vedi: docc. 20, 28.
— Raso alistato.
Vedi: docc. 23, 28, 31.
— Raso morello scuro e beretino.
Vedi: docc. 36, 38, 57, 58.
— Raso negro de seta spagnola.
Vedi: docc. 55, 57.
— Raso pavonazo e beretino.
Vedi: doc. 54.
— Razzi (o tapezarie).
Vedi: docc. 25, 27, 30, 41, 56.
La lettera del 22 maggio 1496, in cui si menziona Maestro Pedro Tapezero, fu pubblicata dal Bertolotti, op. cit., p. 1035, e da C. M. Brown, *Little known* ecc., parte I, p. 164.
— Renso (tela di).
Vedi: docc. 48, 50, 51, 54.
— Tappeti (o carpete) da tavola.
Vedi: docc. 24, 26.
— Veluto beretino.
Vedi: doc. 58.
— Veluto morello scuro.
Vedi: docc. 58, 59.

La maggior parte dei documenti sulla ricca raccolta di tessuti di Isabella d'Este fu pubblicata da Luzio-Renier (*Il lusso di Isabella d'Este,* 1896).

V. VARIE

A) *Calamita.*
Vedi doc. 2.

B) *Piume di struzzo.*
Vedi: docc. 44, 46.
Erano probabilmente destinate ad un ventaglio, come le « vinti fin in trenta penne de struzo machato de negro et biancho per fare uno ventalio », che Isabella chiese, nel 1501, al Vismara in Milano (busta 2993, Copialettere, libro 12, c. 34 v.).

VI. CIBI

— Bottarge.
Vedi: docc. 5, 7.
— Limoni.
Vedi: docc. 42, 43, 46.
— « Sogiòle de zelatia, ostrege, gambaro ».
Vedi: doc. 9.

ENRICO PIO SCATTOLINI

LA CONGIURA PELIZZONI

Sul finire dell'anno 1808 fu scoperta a Verona, dalla polizia napoleonica, una congiura organizzata per rovesciare il dominio francese e ripristinare l'antica repubblica di S. Marco [1].

Il movimento avrebbe dovuto avere, inizialmente, come epicentro Asolo e il territorio circonvicino, in seguito sarebbe stato allargato a tutto il Veneto e a parte della Lombardia, ma non ebbe effetto, essendone stata la polizia messa sulle tracce da una lettera delatoria [2].

La lettera era giunta fra le mani della polizia di Verona, e, pertanto, proprio a Verona, venne istituito un mastodontico processo contro i vari responsabili.

Il 22 ottobre 1808 veniva tradotto dinanzi al commissario di polizia di Verona Giuseppe Pelizzoni che, interrogato, rispondeva: « Io sono Giuseppe Pelizzoni del defunto Antonio, nativo di Casalmaggiore, dipartimento dell'alto Po. Sono ammogliato in secondi voti con Elena Zara, nativa di questa città, dalla quale ho avuto due figli, uno maschio, già defunto, e l'altra femmina dell'età di anni quattro, tuttora vivente. In Brescia ho due figli del primo letto, l'uno maschio di nome Bernardo, ammogliato, possidente in forza di un legato lasciatogli dal conte Vincenzo Callini, mancato a vivere da vari anni, l'altra femmina maritata con il negoziante sign. Giacomo Frigerio. La mia prima professione era di chirurgo, licenziato in sanità di Brescia.

1 R. Cessi *Una presunta congiunra antifrancese ad Asolo nel 1808,* « Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di scienze lettere ed arti », LVII (1940-41), pp. 115-127.

2 A.S.Vr., Corte di Giustizia Civile e Criminale, eretta in Corte Speciale con legge 21 marzo 1808 n. 28, b. 22, allegati del n. 516, esame di Antonio Perez, pp. 19-26.

In seguito mi occupai, in qualità d'agente del prefato Callini. Ultimamente, anzi da otto mesi a questa parte, ero domiciliato in Asolo per transigere le vertenze della famiglia Valenti, dal che me ne derivavano, oltre il vitto, lire dieci venete giornaliere. La mia età è di cinquantacinque anni compiuti e la mia religione la cattolica »[3].

Dopo i dati anagrafici, Giuseppe Pelizzoni venne invitato ad esporre le vicende della propria vita. E' importante, per non dire pregiudiziale, conoscere i trascorsi di questo primo personaggio cui fu addebitata, se non interamente, almeno buona parte di responsabilità nell'ordine la congiura.

Lasciata Casalmaggiore all'età di diciottanni, causa il fallimento della ditta paterna, negozio di vini, e la successiva morte del padre, il Pelizzoni soggiornò per un certo tempo ad Acquanegra; di la passò a Brescia, dove si fermò in casa Callini per ventiquattro anni, fino a quando cioè non ebbe uno screzio con il fratello del conte Vincenzo, un certo Filippo: era il 1798 [4]. Trasferitosi a Verona, con un passaporto ottenuto dalla polizia di Brescia, venne imputato dal delegato politico Moggia di spionaggio per essere stato assieme ai briganti emigrati bresciani e per aver creato in Brescia il battaglione delle Speranza del quale era divenuto commissario con certi signori Tosi e Franchetti [5].

Respinse l'accusa, dicendo di aver solamente perso una lettera di corrispondenza austriaca, tuttavia non poté tornare a Brescia, avendo saputo che volevano procedere contro di lui [6].

Durante la prima campagna d'Italia del Bonaparte, passò agli Austriaci, anzi proprio al quartier generale del comandante Kraj [7]. Occupata dagli Austriaci Casalmaggiore, ebbe l'incarico di sorvegliare il contegno del maggiore Brandalmione che, con ventiquattro usseri, ottenuti dal Suvarov, si era impegnato a sollevare contro i

3 A.S.Vr., Corte di Giustizia Civile e Criminale, b. 22, Proc. 28, Processo iniziativo contro Pelizzoni e complici, p. 8.

4 A.S.Vr., Corte di Giustizia Civile e Criminale, b. 22, Proc. 28, Processo iniziativo ecc., p. 8.

5 A.S.Vr., Corte di Giustizia Civile e Criminale, b. 22, Proc. 28, Processo iniziativo ecc., p. 8.

6 A.S.Vr., Corte di Giustizia Civile e Criminale, b. 22, Proc. 28, Processo iniziativo ecc., p. 8.

7 A.S.Vr., Corte di Giustizia Civile e Criminale, b. 22, Proc. 28, Processo iniziativo ecc., p. 8.

Francesi le popolazioni del basso mantovano, emiliano e cremonese [8].

Scoperte le trame dell'ufficiale, ne informò i superiori ed ottenne cosí un nuovo incarico a Milano quale commissario ai servizi logistici: in quel periodo fece eseguire numerosi arresti fino a quando, accusato di antimonarchismo, venne destituito [9].

Si recò allora a Vienna deciso ad ottenere la revoca a tale disposizione, rimanendo nella capitale austriaca circa dieci mesi, finché, per mezzo del ministro Bergen, capo della polizia, non fu introdotto presso l'imperatore [10].

Nuovo incarico a Venezia presso il sig. Avigni, direttore generale di polizia, ma neppure in questa città rimase tranquillo; avendo scoperto alcuni imbrogli finanziari fu, a sua volta, accusato e passò pertanto, nuovamente, a Vienna e dall'imperatore ottenne una commissione di verifica al proprio operato [11].

La battaglia di Ulma rovesciò tutti i piani del Pelizzoni. I francesi, infatti, penetrarono in Vienna ed egli, con un classico voltafaccia, si recò presso il prefetto di polizia a Schoenbrunn dicendosi pronto ad offrire i propri servizi a sua maestà l'imperatore Napoleone [12].

Il dodici gennaio 1806 Pelizzoni ripartì da Vienna con destinazione Venezia, avendo come compagni di viaggio il capo squadrone di cavalleria Giuseppe Pecchio di Milano e il cameriere del decano di sua altezza imperiale il principe viceré [13].

In Venezia si presentò al generale comandante la polizia il Lagarde, ma non ottenne altra ricompensa che cento lire per aver scoperto un furto di argenteria [14].

8 A.S.Vr., Corte di Giustizia Civile e Criminale, b. 22, Proc. 28, Processo iniziativo ecc., p. 8.

9 A.S.Vr., Corte di Giustizia Civile e Criminale, b. 22, Proc. 28, Processo iniziativo ecc., p. 8.

10 A.S.Vr., Corte di Giustizia Civile e Criminale, b. 22, Proc. 28, Processo iniziativo ecc., p. 8.

11 A.S.Vr., Corte di Giustizia Civile e Criminale, b. 22, Proc. 28, Processo iniziativo ecc., p. 8.

12 A.S.Vr., Corte di Giustizia Civile e Criminale, b. 22, Proc. 28, Processo iniziativo ecc., p. 9.

13 A.S.Vr., Corte di Giustizia Civile e Criminale, b. 22, Proc. 28, Processo iniziativo ecc., p. 10.

14 Su questi primi momenti della dominazione napoleonica a Venezia si veda: F. BOJER, *Les débuts du régime napoleonienne à Venise d'apres les lettres*

Da Venezia a Treviso, dove, dopo sei o sette mesi di permanenza, durante i quali, caduto in ristrettezze economiche, fu aiutato dai signori Giuseppe Scipioni, Giacomo Giustinian Reccanati, Nicola Cabnizzi e Gerolamo Ascanio Molin [15]. Asolo fu l'ultima tappa prima della macchinazione, dopo una vita avventurosa, e, se vogliamo, non certo lineare.

Nei primi giorni del settembre 1808 si trovava, dunque, in Asolo alla bottega del caffé situata sulla piazza centrale della cittadina. In quella stessa mattina erano state operate alcune « esecuzioni mobiliari » a certi « debitori d'imposte » ed il popolo se ne lagnava in continuità [16]. Capitò al caffé, dove si trovava il Pelizzoni, uno sconosciuto che facendosi interprete del risentimento popolare disse « che era una viltà del popolo di lagnarsi senza essere capace di una rivoluzione » al che il Pelizzoni fece eco « che infatti temeva che potesse nascere [17] ».

Lo sconosciuto sedette vicino al Pelizzoni e, raccontando brevemente alcune vicende personali, sottolineò l'ingratitudine che gli era stata dimostrata dopo aver prestato servizio per cinque anni come capo dei birri. Egli viveva in quel periodo in Valeggio, nel dipartimento del Mincio, ed aveva saputo che a Monzambano era scoppiata, pochi giorni addietro, una sollevazione presto domata però dall'autorità militare [18]. Essendo stato, poco dopo, lo sconosciuto chiamato fuori dalla bottega, il Pelizzoni si informò chi fosse costui e seppe trattarsi di un certo Giuseppe Salvagno [19]. Rientrato i due si appartarono e il Salvagno, datosi a conoscere, chiese in che modo si potesse organizzare una rivoluzione [20].

inedites d'Eugène de Beauharnais (1806), in « Rassegna storica del Risorgimento », XLVI (1957), pp. 636-643.

15 A.S.Vr., Corte di Giustizia Civile e Criminale, b. 22, Proc. 28, Processo iniziativo ecc., p. 10.

16 A.S.Vr., Corte di Giustizia Civile e Criminale, b. 22, Proc. 28, Processo iniziativo ecc., p. 12.

17 A.S.Vr., Corte di Giustizia Civile e Criminale, b. 22, Proc. 28, Processo iniziativo ecc., p. 12.

18 A.S.Vr., Corte di Giustizia Civile e Criminale, b. 22, Proc. 28, Processo iniziativo ecc., p. 12.

19 A.S.Vr., Corte di Giustizia Civile e Criminale, b. 22, Proc. 28, Processo iniziativo ecc., p. 12.

20 A.S.Vr., Corte di Giustizia Civile e Criminale, b. 22, Proc. 28, Processo iniziativo ecc., p. 12.

Pelizzoni: « Io che ero ridotto nello stato il più misero di economia, lo secondai e l'uno e l'altro ci comunicammo le nostre idee sul piano da farsi per rivoltare le popolazioni dei dipartimenti ex veneti contro i Francesi. Non si fece alcun scritto sul momento, ne il Salvagno, che per tale si annunziò, egli pure ne ha fatto posteriormente, per quanto io sappia. Mi domandò i rapporti che io potevo avere e gli dissi che a Verona avevo il Conte Perez, il Conte Bevilacqua, il Conte Allegri, Valsecchi, certo Beccaletto e che in Brescia avevo molti conoscenti da trar partito. Egli mi disse che andava a fare un giro volendo far credere all'oggetto di far partiti e che entro quindici o venti giorni sarebbe tornato da me. Si aveva anco concertato perchè tutta la rivoluzione scoppiasse nel giorno della Madonna del Rosario. Fu dunque convenuto che io, per parte mia ,avrei suscitati tutti li miei conoscenti e che egli, per parte sua, dovesse fare lo stesso. Nel giorno medesimo egli parte per Bassano [21] ». I due si lasciarono senza più scriversi. Dice il Pelizzoni che, tornato a casa particolarmente eccitato, stese di suo pugno un piano di rivoluzione, facendone due copie, l'una delle quali la spedì a Gerolamo Ascanio Molin nella sua villa di Bassano e l'altra al conte Perez di Verona [22]. E' significativo il fatto che il Pelizzoni indirizzi la lettera destinata a Verona proprio al Perez di cui, probabilmente, doveva conoscere i trascorsi. Gerolamo de Medici, infatti, parlando delle « Vicende sofferte dalla provincia di Verona nel finire del secolo XVIII e nel cominciamento del XIX », scrive: « Intanto le vessazioni che commettevano le truppe in tanti luoghi del territorio crescevano a dismisura. A Cavrino sebbene fossero stati benissimo trattati sacheggiarono molte case e più di venti famiglie furono costrette a vivere ne' luoghi più dirupati ove sembrava fosse più difficile l'accesso, sebbene luogo fosse alcuno più inacessibile non era alla loro audacia, a costo eziandio di malagevolissimi stenti. Quindi avvenne che que' paesani furon costretti a prender l'armi onde salvar il poco che lor rimaneva, ma seguita qualche lieve mischia co' soldati si gli uni che gli altri si acquetarono [23] ».

21 A.S.Vr., Corte di Giustizia Civile e Criminale, b. 22, Proc. 28, Processo iniziativo ecc., p. 12.

22 A.S.Vr., Corte di Giustizia Civile e Criminale, b. 22, Proc. 28, Processo iniziativo ecc. p. 13.

23 B.C.Vr., G. DE MEDICI, *Vicende sofferte dalla provincia veronese sul finire del secolo XVIII e nel cominciamento del XIX*, ms. 1360, II, p. 71.

Il de Medici, però, lascia, alla fine del brano da noi riportato, una nota che lo stesso spiega nelle « Annotazioni secrete alla memoria ». L'annotazione dice infatti: « Questa fu la cagione che furono chiamati a Venezia il Co.Gio.Battista Allegri, il Co.Luigi Fracanzani ed il Co.Antonio Perez, i quali per comando del governo dovettero colà trattenersi. Perciocchè costoro erano stati considerati come i promotori di questi malcontenti, essendo già manifesta la loro avversione ai Francesi ed avevano molta preponderanza su que' della Valpulicella per certo qual modo che tenevano di proteggere que' villici ove infragranti si trovassero contro le leggi del principe [24] ».

Tuttavia, la polizia napoleonica, fiutando una tresca più larga, volle sapere come Giacomo Giustinian Reccanati, ex benefattore del Pelizzoni, fosse stato informato della congiura.

Il Pelizzoni dichiarò che, tramite una breve lettera scritta a Venezia verso la fine di agosto, « sotto coperta a Bortolo Berro impiegato delle poste di Treviso » avvertiva il Giustinian di mettersi in contatto con il sig. Gerolamo Ascanio Molin [25].

Eccone il testo: « Eccellenza, non posso, né cesserò giammai di confessare che per vostra eccellenza ho conservata la ben dovuta stima, il rispetto ed il più sacro attaccamento e sarei in questo punto un traditor, un scellerato ed un fellone se non mi prestassi nello scrivere questa mia, che altro oggetto non ha che quello di supplicarla, quanto io so, e posso, a voler stabilire il suo soggiorno non che quello della sua famiglia in questa dominante, ed ora posso così appellarla come fra pochi giorni umilierò le mie opere all'Eccellenza Vostra, per confessarle che non ebbe e non ha confini il rispetto, la stima e l'attaccamento. Il nobile A. Molin ritrovasi a giorni di qual opera trattasi, che potrà farvi la grazia di farle i miei complimenti e per fine posso con profonda venerazione baciarli le mani. Vs. Giuseppe Pelizzoni [26] ».

Assieme alla lettera al Giustinian veniva spedita a Verona una lettera al Conte Antonio Perez, sotto coperta a certo Antonio Bec-

24 B.C.Vr., G. DE MEDICI, *Vicende sofferte* ecc., II, Annotazioni secrete alla memoria, nota n. 3.

25 A.S.Vr., Corte di Giustizia Civile e Criminale, b. 22, Proc. 28, Processo iniziativo ecc. p. 13.

26 A.S.Vr., Corte di Giustizia Civile e Criminale, allegati del n. 760 dalla lettera A alla U. Riservato al sign. Commissario Generale di polizia da parte del Prefetto del dipartimento del Tagliamento Scopoli.

caletto, conosciuto dal Pelizzoni nel 1798 mentre si trovava esule in questa città [27]. Con essa, il Pelizzoni comunicava al Perez il piano insurrezionale che doveva abbracciare tutto il Veneto e parte della Lombardia. « Nobile sign. Conte Antonio Perez: m'affretto di trovarla con questa mia e darle una prova della memoria che conservo di lei e dei bravi veronesi, tanto da me affettuosamente amati. Questi è il momento di far conoscere alla sua patria ed al governo antico il suo valore ed attaccamento, fa d'uopo essere risolti, coraggiosi e valorosi ancora. Eccomi pronto ad eternare tutte le deliberazioni di un popolo risoluto di voler morire per la religione e per la rigenerazione del nostro governo, al quale oggetto a momenti siamo in bollore con armi alla mano per vendicare la tirannica nostra oppressione ordita una fedele intelligenza in tutti li popoli del trevisano, feltrino, bellunese, padovano, bassanese e sette comuni ed in un punto cioè lo stesso giorno e la stessa ora succederà l'insurrezione generale ed abbiamo anche risoluta intelligenza che lo stesso giorno succederà anche nella nostra dominante e speriamo vittoria gloriosa [28] ».

Il Pelizzoni, sapientemente, sfruttava alcuni motivi del malcontento popolare ed in particolare i decreti sulle soppressioni ecclesiastiche e continuava poi fornendo una lista di persone fidate: « Ella così col mezzo di questa mia precisione può prendere delle misure per distinguervi al pari di noi, raccomandandoci al proprio valore e coraggio e non meno a quello degli amici Gian Battista Conte Allegri, Florio Gaetano, Gian Battista Beccaletto e facendo appoggio con tutti li birri. Palesando queste deliberazioni nostre al sign. Francesco Barella uomo capace di far suscitare tutto il basso veronese, mediante infiniti suoi amici e in particolare il dott. Luigi Olibon e il sig. Angelo Bertoldi e se ad essi riesce di fare la medesima operazione da noi stabilita, mettiamo in confusione il nemico, in un punto solo lo spaventiamo [29] ».

Ricordando l'ottima prova già fornita dalle popolazioni della Lombardia durante la prima campagna d'Italia del Bonaparte, il Pelizzoni continuava scrivendo: « Ella dovrebbe anco scrivere nel-

27 A.S.Vr., Corte di Giustizia Civile e Criminale, b. 22, Proc. 28, Processo iniziativo ecc., p. 13.

28 A.S.Vr., Corte di Giustizia Civile e Criminale, b. 22, Proc. 28, allegato W, lettera di G. Pelizzoni ad Antonio Perez.

29 A.S.Vr., Corte di Giustizia Civile e Criminale, b. 22, Proc. 28, allegato W lettera di G. Pelizzoni ad Antonio Perez.

la bresciana e particolarmente nelle valli Sabbia, Trompia e Camonica ed in Brescia al nob. Sign. Giovanni Borgnani, giacchè non vi è tempo da perdere, perchè scoppiar deve la grande impresa entro questo mese. Non sarà discaro alla generale unione che ella prevenisse il nob. sign. Giovanni Borgnani di Brescia, che egli cooperi per farla suscitare anche nel Bergamasco, giacchè ha esso colà molte aderenze [30] ».

In effetti le persone nominate dal Pelizzoni nella lettera al Perez furono in seguito tutte arrestate, come risulta da una lettera del prefetto del Tagliamento indirizzata al prefetto dell'Adige in data 25 settembre 1808: « Dopo ciò che il sign. Consigliere di Prefettura Cristiani mi ha comunicato ho fatto arrestare l'ufficiale di questa posta Bortolo Berro, dispensiere delle lettere e dalle carte avute con lui ho rilevato la verità della corrispondenza contro lo stato diretta dal Pelizzoni per suo mezzo. Convinto della reità del Berro e temendo che il suo arresto provocasse la fuga del Pelizzoni ho incaricato la gendarmeria di recarsi ad Asolo (Dipartimento vicentino) e di sorprenderlo e qui tradurlo unitamente al conte Trieste che risulta fautore del detto Pelizzoni. Il tenente Molini riuscì accortamente all'impresa e gli arrestati sono a disposizione del Governo. Vi prevengo dell'eseguito I.C. onde siate tranquillo e possiate ora procedere immediatamente all'arresto e all'esame (con le loro carte) del sign. Luigi Olibon, Angelo Bertoldi, Conte G.B. Allegri, Florio Gaetano, Valsecchi Gaetano e Michele Lazise, ripetendo anche da Mantova l'arresto del Bargelli e da Brescia del Borgnani. Sul Bargelli altre volte la Direzione Generale di Polizia scrisse di non molestarlo, ma in questa occasione non dobbiamo avere riguardi e non rispettare nemmeno le giurisdizioni dipartimentali. Il tutto fate per staffetta. Di mano in mano che agisco avrete notizia. Aggradite frattanto le assicurazioni della mia stima. (Ho prevenuto S.A.I. poichè voi l'avete informata di giusti vostri sospetti e rilievi). Sottoscritto Scopoli [31] ».

Secondo il Pelizzoni, poi, dovevano essere ripristinati gli antichi confini della repubblica di S. Marco: « Noi abbiamo divisato di formare il nostro confine all'Adda come anticamente era, ma vo-

30 A.S.Vr., Corte di Giustizia Civile e Criminale, b. 22, Proc. 28, allegato W, lettera di G. Pelizzoni ad Antonio Perez.

31 A.S.Vr., Corte di Giustizia Civile e Criminale, b. 22, Proc. 28, allegati del n. 760, lettera del Prefeto del Tagliamento.

gliamo proseguire la conquista fino a bocca d'Adda dove questo fiume cade nel grande Po e vogliamo formare il Po suddetto per nostro antimurale e confine dalla bocca d'Adda summanifesta sino al mare, per cui avremo Cremona, Mantova, la Calzona e il forte di Pizzighettone [32] ».

Numerava in seguito ordini pratici per chiamare i cittadini alle armi, fornendo pure consigli per il sostentamento delle truppe: « Abbiamo stabilito di formarci in compagnie, battaglioni e reggimenti ben regolati e per la sussistenza in detta armata pensati abbiamo anzi deliberati di spogliare tutte le casse regie, demaniali, finanze, prediali, registro ed infine tutte le casse di questa regione nessuna eccettuata, le spoglie degli impiegati forestieri, quelle dei framassoni, del nemico militare e quelle degli ebrei che auranno acquistato beni di chiesa, saranno queste a beneficio delle truppe [33] ».

Coloro che si trovavano in carcere, a detta del Pelizzoni, dovevano servire alla rivolta « Per mantenimento dell'armata forzeremo gli Ebrei sudditi a somministrarci delle prestanze grandiose ed abbiamo deliberato di aprire le carceri per servircene di quelli per formare corpi militari e rimettere in prigione tutti li framassoni e tutti gli altri impiegati forestieri; non conviene staccarsi dalla massima di far conto dei birri li quali potranno molto giovare in questo caso. Deve avere di mira la confermazione della libera comunicazione con il quartier generale dell'armata cattolica veneziana e tenerci distintamente notiziato dei successi [34] ».

Era, inoltre, assicurato l'appoggio dell'Austria e dell'Inghilterra: « Abbiamo anco una perfetta intelligenza con l'Austria e l'Inghilterra, questi sono due appoggi assai forti e ciò serve di norma anco a lei che mediante i suoi progressi può distinguersi presso il governo e formare un poderoso vantaggio, ma questo ultimo oggetto non deve essere lo scopo nostro e la massima principale deve essere quella di formarci una gloria eterna. Caro Conte ispirate alli popoli questi sentimenti che sien forzati a prender l'arme per la conservazione della religione, delle nostre sostanze, dei

32 A.S.Vr., Corte di Giustizia Civile e Criminale, b. 22, Proc. 28, allegato W, lettera del Pelizzoni ad Antonio Perez.

33 A.S.Vr., Corte di Giustizia Civile e Criminale, b. 22, Proc. 28, allegato W, lettera del Pelizzoni ad Antonio Perez.

34 A.S.Vr., Corte di Giustizia Civile e Criminale, b. 22, Proc. 28, allegato W, lettera del Pelizzoni ad Antonio Perez.

nostri figli e finalmente per rimettere il nostro antico governo. Si faccia gridare al popolo evviva la religione, evviva S. Marco. Che tutto il popolo civile e militare sia scortato dalla coccarda veneziana gialla e bleu [35] ».

Il Pelizzoni citava, poi, le dolorose imposizioni francesi: « Abolisca, colle nostre alleanze, tutte quell'angherie che sono qui presentemente in vigore e sia rimesso in tutto e per tutto il nostro antico governo, abolendo, per ora, il dazio tabacco, pestrino e carni. Che rimesso sia per tutte le parti il governo civile all'uso veneto così è di risoluta nostra intenzione che sieno rimessi tutti li conventi [36] ».

Chiedeva proclami energici da spargere fra il popolo e funzioni religiose nelle chiese: « Lei quando voglia seguire il nostro esempio, potrà spargere dei proclami energici ed animati pel popolo, colla lista dei quali siavi la seguente espressione: per la grazia di Dio, l'armata cattolica veneziana sotto la protezione della madre di Dio Vergine Maria e di S. Marco, sottoscritto il suo nome come generale per commissione del generale in capo e tutto ciò che sarà ella per deliberare sarà approvato dal comandante generale. L'avverto ancora che occorrendo danaro per mantenere l'armata, dovrà prendere prestiti forzati dalli particolari possidenti, dai nobili e dalli mercanti, lasciando ad essi la ricevuta con garanzia che verranno dal governo restituiti. Faccia ordinare orazioni continuate nelle chiese per la prosperità delle nostre armi che di continuo si suoni la campana martello, che si obblighi qualche religioso a seguire l'armata col Cristo in mano, giacchè si tratta anco della lor causa [37] ».

Anche gli stendardi e le insegne della « armata cattolica veneziana » dovevano avere un preciso significato: « Da principio si dovrà fornire le armate delle bandiere o stendardi delle chiese, anche se ne occorreranno fatti di nuovi di seta gialla e bleu, con lo stemma di S. Marco da una parte e la Beata Vergine dall'altra e tutto che concerne in questa mia distinzione deve lei suggerirla non solo a quelli che stanno sotto i suoi ordini, ma ancora alli

35 A.S.Vr., Corte di Giustizia Civile e Criminale, b. 22, Proc. 28, allegato W, lettera del Pelizzoni ad Antonio Perez.

36 A.S.Vr., Corte di Giustizia Civile e Criminale, b. 22, Proc. 28, allegato W, lettera del Pelizzoni ad Antonio Perez.

37 A.S.Vr., Corte di Giustizia Civile e Criminale, b. 22, Proc. 28, allegato W, lettera del Pelizzoni ad Antonio Perez.

bresciani, bergamaschi, cremaschi e mantovani [38] ». Prima direttiva per i sollevati: prendere possesso del fiume Piave. « Noi prendiamo al primo momento possesso del fiume Piave e non permettiamo il passaggio di qua da esso fiume al nemico, anzi siamo in deliberazione di prenderlo di schiena, giacchè di fronte sonovi gli Austriaci, noi siamo risoluti di spargere tutto il sangue, ma vogliamo liberarci da questa oppressione e speriamo che lei e tutti faranno lo stesso [39] ».

Erano indicate pure le persone adatte per far sollevare tutto il Veronese: « Il Sign. Gaetano Valsecchi di Verona non potrà personalmente agire, ma siccome egli ha dell'estere aderenze, sono certo che, volendo, potrà fare molto, quando, però, voglia egli avvertirlo e lo stesso farà col Sign. Domenico Principe ne' paesi di sua campagna ed ancora potrà avvertire il Conte Michele Lazise il quale fu sempre attaccato al governo veneto, come ve ne sono migliaia nel Veronese che sono e saranno di questo parere [40] ».

Reperire tutte le armi possibili e in mancanza d'altro servirsi di qualsiasi arnese appuntito « quello che non si deve perder di vista si è la requisizione di cavalli tutti per formare de' squadroni di cavalleria e per gli ufficiali di fanteria. La cavalleria dovrà fornirsi alla meglio d'armi che sia possibile ed in mancanza di queste si procureranno di un'asta con spuntone di ferro alla sommità e la fanteria di forche con aste lunghe, manarine, picche, sciabolotti, coltelli e schioppi, se ne troveranno e nel disarmare il nemico rimettere a nostri soldati le armi; ma quello che più raccomando si è che tanto la cavalleria e la fanteria siano forniti di coltelli puntiti, ferro spaventoso alli nemici [41] ».

L'arsenale di Venezia avrebbe certamente giovato ai sollevati di là si sarebbe potuta levare l'artiglieria, mezzo indispensabile per mantenere le conquiste fatte: « Subito che saremo padroni di Venezia faremo sortire in terra di là cannoni, cannonieri e mu-

38 A.S.Vr., Corte di Giustizia Civile e Criminale, b. 22, Proc. 28, allegato W, lettera del Pelizzoni ad Antonio Perez.

39 A.S.Vr., Corte di Giustizia Civile e Criminale, b. 22, Proc. 28, allegato W, lettera del Pelizzoni ad Antonio Perez.

40 A.S.Vr., Corte di Giustizia Civile e Criminale, b. 22, Proc. 28, allegato W, lettera del Pelizzoni ad Antonio Perez.

41 A.S.Vr., Corte di Giustizia Civile e Criminale, b. 22, Proc. 28, allegato W, lettera del Pelizzoni ad Antonio Perez.

nizioni per il bisogno dell'armata onde potrà servire per le sue occorrenze che permettiamo per li bisogni suoi [42] ».

Secondo il Pelizzoni le circostanze si presentavano estremamente favorevoli per scatenare la rivolta potendo contare pure sull'appoggio di tanti cittadini, primo fra tutti, il Perez: « Ella deve fare suscitare la Valle Pulicella, tanto a lei affetta, essendo quelli un popolo che ha del valore e del coraggio. Non deve lasciare di vista il conte Gian Battista Allegri: farei torto alli veronesi se diffidassi del loro esperimentato valore e coraggio, onde noi siamo decisi ed avrei scritto molto prima a lei questa nostra deliberazione se avessi veduto l'opportunità di farsi capire certa la lettera nelle sue mani, questi è il più bel momento di fare il colpo, trovandosi il popolo disposto a sollevarsi in forza delle coscrizioni, prediali e mille altre imposte che cade in questo mese [43] ».

Occorreva, inoltre, fare affidamento su tutti, anche sui subalterni: « Non dovrà trascurare i nobili amici miei Beccaletto e Fiorio i quali hanno tant'anima in petto quanta ne può aver li seguaci e con ragione può molto fidarsi di loro per tutti li rapporti, i quali saranno i primi ad opporsi ad ogni pericolo, in queste occasioni conveniva far conto dei birri perchè oppressi e pure perseguitati [44] ».

Francesco Barselli veniva, inoltre, indicato come persona capace di destare l'insurrezione nel mantovano: « Francesco Barselli, nostro comune amico, sarà capace di far non solamente sollevare il basso veronese, ma ancora può agevolare la rivolta della città di Mantova [45] e li abitanti della medesima saranno capaci di

42 A.S.Vr., Corte di Giustizia Civile e Criminale, b. 22, Proc. 28, allegato W, lettera del Pelizzoni ad Antonio Perez.

43 A.S.Vr., Corte di Giustizia Civile e Criminale, b. 22, Proc. 28, allegato W, lettera del Pelizzoni ad Antonio Perez.

44 A.S.Vr., Corte di Giustizia Civile e Criminale, b. 22, Proc. 28, allegato W, lettera del Pelizzoni ad Antonio Perez.

45 L'occupazione di Mantova da parte dei sollevati avrebbe creato seri problemi ai Francesi, che, memori delle vicende dell'89, si sentivano fortemente preoccupati. Ecco il motivo del dispaccio segreto inviato da Venezia, in data 15 ottobre 1808, al Sign. Cavaliere Prefetto del Mincio: « Con dispaccio della Imperiale Direzione di Polizia vengo avvertito che le è stato, dalla medesima, significata, Sign. Cavaliere Prefetto, le disposizione di S.A.I. che sia perseguita presso questo Commissario Generale la preliminare procedura politica

massacrare tutti i nemici e di impadronirsi di quella famosa fortezza quando però venissero assicurati dal Barselli della generale insurrezione. Affidando lui e raccomandando al suddetto questa commissione egli è il solo capace di farla cadere [46] ».

Necessario, però, impadronirsi di Verona nottetempo, in particolare, le porte della città per favorire l'ingresso dei « villici insorgenti ». « Mi darò pensiero di scriverle con precisione del giorno e dell'ora dello scoppio per sua regola, avvertendola che si rende necessario di far subire la morte più sollecita a tutti quelli che volessero sedurre i popoli ad essere contrari alle nostre deliberazioni, l'impresa di fare il colpo che pare difficile di impadronirsi dei quartieri del nemico sia e deve essere un buon coltello per uccidere le sentinelle, uccise le quali, in numero di quindici o venti coraggiosi a coltello impugnato in ogni quartiere si sparge il terrore più spaventoso ad un numero di granlunga superiore: ma il colpo convien farlo alla notte avanzata dando ordine che siano disarmate e se fa bisogno, ammazzare li generali ed ufficiali sparsi per la città alloggiati, nello stesso punto che si fa la tragedia alli quartieri; oggetto importantissimo di impadronirsi delle porte della città affinchè li villici insorgenti possano entrare indi prestare il suo aiuto [47] ».

La congiura, assicurava il Pelizzoni, era stata ormai diffusa in tutte le terre ex venete: « Tale è il partito nostro stabilito in Treviso, Bassano, Padova, Venezia, Feltre e Belluno e tutto sta improntato alla gloria dei popoli veneti [48] ».

in punto della meditata ribellione del detenuto Giuseppe Pelizzoni. Risultandomi che in codesta comune siano stati eseguiti alcuni arresti di persone in qualche modo involte in questa causa, sono costretto ad invitarla ufficialmente a volermi rimettere con sollecitudine possibile gli atti che esistessero nel proposito nel di lui ufficio con tutti gli schiarimenti, riservandomi, dietro la conoscenza dei fatti e la verificazione dei complici, a comunicarle le ulteriori ricorrenze anco sul conto dei detenuti che costà esistessero (A.S.Vr., Corte di Giustizia Civile e Criminale, b. 22, Proc. 28, allegati, lettera del Prefetto del dipartimento dell'Adriatico al Sign. Cav. Prefetto del Mincio in data 15 ottobre 1808).

46 A.S.Vr., Corte di Giustizia Civile e Criminale, b. 22, Proc. 28, allegato W, lettera del Pelizzoni ad Antonio Perez.

47 A.S.Vr., Corte di Giustizia Civile e Criminale, b. 22, Proc. 28, allegato W, lettera del Pelizzoni ad Antonio Perez.

48 A.S.Vr., Corte di Giustizia Civile e Criminale, b. 22, Proc. 28, allegato W, lettera del Pelizzoni ad Antonio Perez.

Indispensabile, inoltre, tenere un perfetto servizio logistico: « Raccomandiamo, caldamente, di formare delle compagnie di fanteria e di cavalleria, tenendo un esatto registro dei nomi e cognomi, non meno la patria eligendo il capitano tenente e sottotenente ed alfiere per ogni compagnia di fanteria e il capitano tenente e sottotenente per ogni compagnia di cavalleria e quest'ultima deve essere formata da sessanta uomini e quella di fanteria da cento uomini con un sergente e quattro caporali per compagnia e un furiere per registro [49] ».

Il Pelizzoni scriveva, infine: « Tutte le cariche che saranno da lei distribuite ed estese in conseguenza saranno confermate dal generale in capo, munendoli d'un braccetto. La mia lettera che, col mezzo della posta, per indicare l'ora e il giorno del colpo stabilito da farsi sarà spiegata come segue: il tal giorno e la tal ora partirò per la Dominante e con ciò deve in tutto capire. Bassano 8 settembre 1808; P.S. L'avverto di prontamente munirsi e prendere delle misure per distrigarsi dovendo cadere il colpo all'incirca da qui a venti giorni [50] ».

Lettera lunghissima e particolareggiata, dalla quale è possibile ricavare che la congiura doveva avere un raggio molto ampio; comprendere cioè buona parte dell'ex nobiltà veneta, delusa e boicottata dai francesi, affidando la propria forza ai contadini immiseriti dalle guerre e dalle contribuzioni. Venivano infatti sfruttati motivi politici, religiosi ed economici che potevano, evidentemente, fare larga presa sulle popolazioni. Il Perez, tuttavia, non aderì e, tramite uno dei suoi figli, Paolo, fece pervenire alla polizia di Verona la lettera inviatagli dal Pelizzoni [51].

La corrispondenza del Pelizzoni fu notevole ed ebbe varie direzioni. Da un allegato al processo possiamo stilare l'elenco delle persone cui furono dirette le lettere e precisamente: « Bortolo Berro di Treviso, Giovanni Antonio Beccaletto, Gaetano Fiorio, Giovan Battista Allegri, Antonio Perez, Francesco Barselli, Gaetano Valsecchi, Domenico Principe, Michele Lazise, Ernesto Bevilacqua di Verona, Dott. Luigi Olibon, Angelo Bertoli del Basso

49 A.S.Vr., Corte di Giustizia Civile e Criminale, b. 22, Proc. 28, allegato W, lettera del Pelizzoni ad Antonio Perez.

50 A.S.Vr., Corte di Giustizia Civile e Criminale, b. 22, Proc. 28, allegato W, lettera del Pelizzoni ad Antonio Perez.

51 A.S.Vr., Corte di Giustizia Civile e Criminale, b. 22, Proc. 28, allegati del n. 516, esame di Antonio Perez, pp. 19-26.

Veronese, Giovanni Borgnani di Brescia, viene pure nominato un campione di Venezia ed un religioso anonimo [52] ».

La congiura, però, non scaturì esclusivamente dal Pelizzoni questi, infatti, nel corso dell'interrogatorio, sostenne di averla concertata con l'ex patrizio veneto conte Giovanni Enrico Trieste [53].

Naturalmente il Trieste, avvocato e possidente, negò la complicità con il Pelizzoni, ma dagli atti processuali, risulta che sul finire d'agosto i due si accordarono nei pressi della chiesa parrocchiale di Asolo [54].

L'idea della rivolta venne, pian piano, allargata: ne venne informato, pure, il conte Gerolamo Ascanio Molin, patrizio veneto, che aveva avuto importanti incarichi durante il governo di S. Marco. Però più interessante ancora risulta la partecipazione del nobile Giacomo Giustinian Reccanati, abitante in Venezia nella contrada di S. Baseggio alle Zattere [55].

Infatti, Bortolo Berro, ufficiale di posta, confermò di aver ricevuto una lettera del Pelizzoni diretta ad un patrizio in Venezia di nome Giacomo, unitamente ad un'altra diretta a Verona. Per questo il 2 settembre: « Fu ordinato all'istante dal Signor Commissario Generale la ispezione alle carte del Giustinian, abitante nella contrada di S. Baseggio alle Zattere ed anco il di lui arresto per poco che gli fosse trovato di sospetto. Nel giorno medesimo, 27 settembre veniva prodotto il processo verbale dell'esecuzione dell'ordinanza predetta nel quale era espresso che il Giustinian era assente e doveva trovarsi a Spresiano oppure a Conegliano, nel dipartimento del Tagliamento, luoghi di sua villeggiatura, e che erano stati apposti li suggelli agli armadi e banchi nei quali potevano essere le di lui carte. Il Signor Commissario Generale ordinò che si scrivesse al Signor Prefetto del Tagliamento, invitandolo come fu fatto, alla perquisizione dei luoghi predetti ed alla corrispondente misura sulla persona del Giustinian. Arrivò al com-

52 A.S.Vr., Corte di Giustizia Civile e Criminale, b. 22, Proc. 28, allegati del n. 516, elenco delle persone della corrispondenza del Pelizzoni.

53 A.S.Vr., Corte di Giustizia Civile e Criminale, b. 22, Proc. 28, allegati del n. 516, interrogatorio di Giovanni Enrico Trieste.

54 A.S.Vr., Corte di Giustizia Civile e Criminale, b. 22, Proc. 28, allegati del n. 516, interrogatorio di Giovanni E. Trieste, p. 44.

55 A.S.Vr., Corte di Giustizia Civile e Criminale, b. 22, Proc. 28, Processo iniziativo contro Pelizzoni e complici, pp. 70-74.

missariato generale nel giorno 29 seguente il Giustinian, sotto scorta della reale gendarmeria, accompagnato con lettera e processo verbale della Prefettura del Tagliamento da cui risultava che allontanatosi dalla sua villeggiatura di Spresiano erasi recato a Treviso in casa di certa Maggetti dalla quale era stato levato [56] ».

In seguito il commissario di polizia dispose che « Accompagnato il Giustinian alla sua abitazione in questa comune fossero alla di lui presenza, nelle forme di pratica, levati li suggelli apposti ed ispezionate le carte, trasportando in ufficio quelle sospette, ritenuto sotto custodia il Giustinian. Eseguita una tale operazione furono trovate, fra le carte, otto cifre, una carta traforata apparisce modulo da caratteri, un piano antimassonico, una lista di supposti liberi muratori, quattro lettere a lui dirette da persona anonima, il tenore delle quali era spinto al maggior segno d'allarme, sedizione e persino imprecazione contro la persona di S. M.

Subito sottoposto a sommario copiatutto il Giustinian confessò che tre di quelle cifre erano scritte di suo pugno, altra da Cristoforo Giro di Este, altra dall'ex marchese Agdollo, due dall'ex patrizio Giuseppe Priuli e l'altra di ignota mano. La carta traforata disse da lui considerata come un gioco. Le quattro lettere anonime palesò essere state a lui scritte dal prete Santo della Valentina capellano di questa chiesa di S. Rocco. Negò di aver ricevuto l'aperto progetto di ribellione del Pelizzoni e accordò che gli fosse pervenuta nella sola domenica antecedente a Spresiano una lettera dello stesso con la quale gli confermava la sua amicizia e lo pregava di fermare il suo domicilio in Venezia, concludendo che non gli desse risposta: disse che tale lettera dovesse esistere a Spresiano. Il signor Commissario Generale ordinò l'arresto del prete Della Valentina, nulla occorrendo per il recupero della lettera a Spresiano, indicata come sopra dal Giustinian, attese la predisposizione del signor Prefetto del Tagliamento. Seguì l'arresto del prete Della Valentina e sottoposto a copiatutto confessò di aver egli scritto le lettere allarmanti al Giustinian, dietro li racconti che a lui venivano fatti dal cònsole di Spagna Signor Meghino che esisteva in quel tempo a Venezia. Nella visita domiciliare all'abitazione del Giustinian a Spresiano fu trovata infatti la lettera a lui scritta dal Pelizzoni era espresso nel-

56 A.S.Vr., Corte di Giustizia Civile e Criminale, b. 22, Proc. 28, Processo iniziativo ecc., p. 2.

la lettera precise parole: il nobil uomo Molin ritrovasi a giorno di qual opera trattasi [57] ».

Per quanto riguarda il Conte Molin, già da noi citato, « il signor Prefetto del Tagliamento informato che nella villa di Rosà, distretto di Bassano, trovasi l'ex patrizio veneto Gerolamo Ascanio Molin ne fece eseguire l'arresto con l'asporto delle carte e la di lui traduzione a questo commissariato generale, ciò che ebbe luogo nel giorno 30, pur settembre [58] ».

Negli interrogatori successivi sembra che la congiura debba ricadere tutta sul Pelizzoni, cioè sia stata l'idea di un esaltato in un momento di disperazione e questo, pure, viene, stranamente, affermato dall'imputato. Noi, però, crediamo che questa sia stata una manovra attuata nel tentativo di rendere più mite la corte, in realtà i nuovi elementi che si inseriscono: il patrizio veneto Giacomo Giustinian e il console di Spagna Meghino, che tramite il prete della Valentina sembrano essere in corrispondenza, spostano il campo d'azione in uno spazio molto più vasto. Se infatti fosse stato solo un colpo di testa non avrebbe avuto senso la circospezione del Pelizzoni nel far uso di sopracoperte alle lettere e recapitarle ad altre persone; inoltre dagli allegati al processo risulta che lo stesso ebbe una lunga amicizia con il Trieste comprovata da un carteggio rinvenuto nella casa del Trieste ad Asolo. Trattasi di lettere di diverso tenore datate fra il 1776 e il 1807, in totale diciannove, nelle quali il Pelizzoni mostra di tenere un ruolo importante specialmente durante il periodo trascorso alla cancelleria di Vienna.

Riportiamo un brano di una di queste lettere che sembra illuminante al riguardo: « ..il tutto sarà qui trasportato senza dazio (Allude ad alcuni acquisti che doveva fare per conto del Trieste) quando fermata la risoluzione del sovrano di venire in italia ora si dice che all'improvviso ed in incognito possa capitare ma non si sa quando possa venire. Si dice che il ministro austriaco in Milano siasi allontanato e concentrato nel Tirolo, se ciò fosse vero sarebbe evidentemente una nuova guerra. Ieri, improvvisamente, partivano da Vienna una divisione di cavalleria leggera per l'Italia e dimani si metterà in moto 15000 uomini di fanteria pure per l'Italia. Non è fattibile, caro amico, poter penetrare il destino delle vostre premure

57 A.S.Vr., Corte di Giustizia Civile e Criminale, b. 22, Proc. 28, Processo iniziativo ecc., pp. 2-4.

58 A.S.Vr., Corte di Giustizia Civile e Criminale, b. 22, Proc. 28, Processo iniziativo ecc., p. 3.

alla revisoria, benchè abbia qualche amico in quel tribunale e posso assicurarvi che in Vienna li custodisce l'oracolo del segreto e la norma delle leggi. Avendo tentato di penetrare non solo per assecondare le vostre premure, ma per altri ancora, ma non mi fu possibile... (datata Vienna, 1 maggio 1805 [59] ».

Strana lettera del Pelizzoni, che evidentemente teneva con il Trieste una corrispondenza politica. È chiaro, perciò, che la congiura ha come attori principali il Pelizzoni ed il Trieste: costoro partecipano il loro disegno a quei nobili veronesi che abbiamo sopra ricordato mentre nell'ombra agiscono Gerolamo Ascanio Molin, Giuseppe Priuli, Francesco Agdollo e Giacomo Giustinian Reccanati, forse anche sotto la spinta del console di Spagna Meghino. Inizialmente in perfetto accordo, i patrizi veneziani si ritirano, però, di fronte al pericolo. Pelizzoni poi, pur essendo un elemento dal passato torbido – il Giustinian nella sua deposizione lo accusò di essere stato spia ufficiale a Vienna –, aveva saputo cogliere lo stato di turbamento in cui si trovavano le terre ex venete [60].

L'aver militato all'ombra di diverse bandiere non gli fu di ostacolo in quel momento, anzi l'esperienza acquisita lo aiutò a comprendere le cause del malcontento generale. Nella lettera indirizzata al Perez ribadiva alcuni motivi importanti per cui si voleva la rivoluzione e precisamente: il prediale, la coscrizione e non ultima la soppressione dei conventi e l'avocazione dei beni ecclesiastici, motivi che i contadini faranno propri nelle insorgenze che di li a poco dovevano scoppiare.

Il principe Eugenio, però, sembrava non dar peso alla faccenda, come traspare dalla lettera inviata a Napoleone e datata in Mantova 7 ottobre 1808: « Sire, devo notificarle che, al tempo della mia corsa nel Friuli venni informato dalle autorità di Verona d'una cospirazione, ristretta quasi ad un solo individuo e che tentava di suscitare torbidi in vari dispartimenti del Regno. Comunque prestassi poca fede a tali notizie, ordinai nullameno le necessarie provvidenze a scoprire gli autori. Dalle ricerche ordinate risultò

59 A.S.Vr., Corte di Giustizia Civile e Criminale, b. 22, Proc. 28, allegati al Signor Mulazzani, Commissario Generale di Polizia in Venezia: il Prefetto del Tagliamento Giovanni Scopoli. Lettera n. 11, nella specifica delle lettere e carte ritrovate in casa del Signor Trieste ad Asolo.

60 G. SANDRI, *Sezione Archivio di Stato di Verona: Archivi della Corte di Giustizia Civile e Criminale e della Corte Speciale di Verona,* in « Notizie degli Archivi di Stato », XX (1942), pp. 148-149.

che tutto questo intrigo è frutto della fantasia riscaldata di un miserabile, che figurò altre volte nelle insurrezioni avvenute al tempo della prima venuta di V. M. in Italia e che viveva ignorato e nella miseria tra le montagne del vincentino. Fu arrestato e con lui vennero pure catturate parecchie altre persone, alle quali egli aveva comunicato per iscritto le proprie pazzie e che credo non abbiano preso altra parte in questo affare. Mandai carte ed individui d'innanzi al tribunale speciale, che certamente farà giustizia di questo insensato. Posso del resto assicurarle che il suo regno d'Italia gode la massima calma »[61].

Le solite belle parole che non illudevano, però, Napoleone circa l'effettivo stato dell'Italia [62]. Tuttavia riguardo ai due nobili implicati nella congiura, abbiamo potuto raccogliere interessanti notizie. Infatti il Cicogna parla del Giustinian in questi termini:

« Giacomo Giustinian Reccanati, Patrizio veneto, consigliere di S.M.I.R.A. e vicepresidente all'I. R. Magistrato Camerale, eletto protettore della vicaria di Mirano nel 15 giugno 1800 [63] ». Questa, però, non era stata la sola carica ricoperta dal Giustinian; infatti era stato eletto luogotenente della repubblica di Venezia dal 1795 al 1797 [64].

Lo Spreti, infine, ci assicura della nobiltà e della grandezza della famiglia Giustinian, indicandola come una delle ventiquattro famiglie veneziane « nelle quali fu stabilito il corpo della nobiltà patrizia ammessa agli onori ed al governo della repubblica [65] ».

Un nobile illustre quindi, un fedele servitore della repubblica, ostile certo ai nuovi padroni. Inoltre, tra le carte rinvenute nello studio del Giustinian, era accennata « una lista di supposti liberi muratori ». Ora è difficile dire se il Giustinian appartenesse alla loggia dei liberi muratori fondata in Venezia nel 1785. Il Dandolo afferma, infatti, che, data la diversità dei cataloghi esistenti in proposito è per lo meno controverso l'affermare l'appartenenza

61 C. CANTÙ, *Il principe Eugenio: Memorie del Regno d'Italia*, IV, Milano 1875, pp. 132-133.

62 Per una conoscenza più accurata dei problemi italiani del periodo napoleonico cfr. B. PERONI, *Fonti per la storia d'Italia nell'Archivio Nazionale di Parigi*, Roma 1936..

63 E. A. CICOGA, *Saggio di bibliografia veneziana*, n. 3155, Venezia 1847, p. 431.

64 G. SORANZO, *Bigliografia veneziana*, n. 1771, Venezia 1875, p. 137.

65 V. SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, III, Milano 1930, p. 499.

di una persona o di un'altra a detta loggia [66]. Tuttavia possiamo pensare che, essendo stata trovata questa carta in casa Giustinian, non si trattasse di pura casualità.

Anche Gerolamo Ascanio Molin pervenne, come già il Giustinian, alla dignità senatoria e fu consigliere del sestiere di S. Paolo. Appassionato per gli studi di storia, di eloquenza e di poesia tradusse dal latino la storia di Venezia di Andrea Morosini e fu pure l'autore di un poema epico, *La Slesia riacquistata.* Nel 1794 dava alle stampe le poesie di un patrizio veneto, fra gli arcadi Eronimo Miceneo, e nel 1798 due volumi di traduzioni latine con il titolo *Orazioni elogi e vite scritte da letterati veneti patrizi in lode del Doge e di altri illustri soggetti.* Era pure un appassionato collezionista di minerali, ma certo la notizia più interessante che ci offre il Dandolo è quella fornitaci fra le *Giunte e correzioni ai cenni biografici.* L'autore scrive, infatti: « Era già impressa la mia breve biografia del Molin quando due miei egregi amici, l'ingegner architetto Casoni ed il Co. Girolamo Dolfin Boldù m'informavano di due altri suoi letterari lavori dei quali io non avevo mai avuto contezza. Il Casoni accennava ad un suo poema intitolato *Venezia tradita* stampato nell'anno 1798 dallo stesso Molin, come suol dirsi alla macchia, in un luogo recondito della sua abitazione, con un torchio fornitogli dal tipografo Piotto. Com'è facile argomentare e dal titolo e dalle cautele usate nello stamparlo, quel poema non avrebbe potuto lasciarsi correre liberamente in pubblico senza nota di grande imprudenza. E perciò il Molin traevane pochissime copie e queste medesime regalava a quei soli amici della fede dei quali potea tenersi in ogni evento sicuro. Ciò non pertanto quando verso il declissar del 1805 potè preveder vicino il ritorno a Venezia dei Francesi, ai quali non aveva assegnato in esso la parte più nobile e splendida, pose ogni cura a ritirare e a distruggere gli esemplari. Non oserei però affermare che tutti egualmente subissero quell'auto da fe' ispiratogli dall'amore della propria pace: ben dico che *La Venezia tradita* non fu mai in nessun tempo posta in vendita. Il Dolfin poi accennava ad una storia degli ultimi quarant'anni della repubblica dallo stesso Molin molto diffusamente narrata in ampi volumi in foglio che serbansi manoscritti

66 G. DANDOLO, *La caduta di Venezia ed i suoi ultimi cinquantanni,* Venezia 1885, appendice, pp. 3-16.

nella libreria tutt'ora intatta in casa Giustiniani Reccanati alle Zattere [67] ».

Il passato dei due uomini non ammetteva dubbi, perciò, circa la loro avversione ai francesi. L'interesse mostrato poi dal Giustinian per le notizie che il prete Santo della Valentina gli forniva, ci pare, che non fosse senza uno scopo. Del resto da una lettera trovata fra gli allegati del processo traspare chiara la preoccupazione delle autorità di polizia di voler conoscere i veri responsabili. Scriveva da Milano l'11 ottobre 1808 il Consigliere Consultore di Stato Guicciardi al Commisssario Generale di polizia dell'Adriatico in Venezia: « Nell'operare con mio rapporto del 30 settembre passato a S.A.I. il Principe Viceré la convenienza di stabilire un centro alla procedura relativa alla congiura Pelizzoni, disposi nel tempo stesso che venisse la istruzione politica interamente affidata a cotesto commissariato generale dinnanzi al quale erano già stati tradotti i principali arrestati in questa causa. Degnatasi l'A.S.I. di approvare la riferita mia deposizione, io la invito Signor Commissario Generale ad occuparsi con il consueto di lei zelo a saviezza del perfezionamento degli atti iniziativi in tutti i loro rapporti. Non isfuggirà al di lei accorgimento quanto importi di sottoporre il Pelizzoni a stretta e dettagliata esemplificazione sul tempo, sull'oggetto e sul modo di sua partenza da Vienna, sul viaggio, sull'ingresso nel regno senza aver adempiuto ai reali decreti di amnistia, sulle corrispondenze, sulle persone che egli stesso conosce e su quelle che possono essere state indicate da altri, come presuntivamente capaci a secondarlo. Queste risultanze principalmente potranno spargere luce su questo interessante affare e dare a conoscere i veri rei [68] ».

Ma i veri rei, più potenti e più astuti del Pelizzoni o addirittura mandatari dello stesso, agivano nell'ombra protetti da un'immunità senza limiti. La presenza del Console di Spagna Meghino risulta, forse, indizio di forze agenti dall'esterno infatti: « In esecuzione degli ordini del Signor commissario Generale in obbedienza all'allegato P. il comandante della R. Gendarmeria essendosi prestato all'ispezione ed epurazione delle carte del console di Spagna Signor Meghino, presentò con il processo verbale un sacco si-

67 G. DANDOLO, *La caduta di Venezia* ecc., appendice: Giunte e correzioni, pp. 18-19.

68 A.S.Vr., Corte di Giustizia Civile e Criminale, b. 22, Proc. 28, allegati: lettera del Consigliere di Stato Guicciardi.

gillato a fuoco, il quale fu aperto alla presenza del suo segretario Giuseppe Berti. Vi furono trovate 13 filze di lettere in idioma spagnuolo, dalle quali furono tratte fra le inconcludenti 32 lettere. Seguita la versione di articoli concernenti oggetto di stato, fu trovata infatti una collezione colpevole di notizie allarmanti, analoghe a quelle tramandate dal prete della Valentina al Giustinian. Il Berti si protestò ignaro di quella rea corrispondenza e diede sopra ogni pezza tutti li desiderabili chiarimenti [69] ».

La corrispondenza tenuta dunque dal prete Santo della Valentina con il Meghino permise al Giustinian, probabilmente di mettersi in contatto con il console di Spagna. Purtroppo la mancanza di parte degli allegati al processo, che andarono distrutti nel 1851, non ci consente di confermare in maniera definitiva l'aderenza fra il patrizio veneto e l'agente di Spagna. Diciamo agente, perché dal suo comportamento appare chiara, ci sembra, la funzione che egli doveva svolgere a Venezia, non estraneo certo alla propaganda inglese e austriaca che avevano il loro quartier generale nella vicina Trieste [70]. Così il giorno 2 novembre 1808 veniva accompagnato alla presenza del signor commissario generale di polizia il sacerdote Antonio Garzia, che, interrogato, rispondeva: « Io sono Antonio Garzia del defunto Antonio nativo di Bernui distretto di Avila nella Castiglia, sacerdote. Ho l'età di anni sessanta, abito presentemente in contrada di S. Marcuola in questa città al n. 1979. Vivo con la pensione che mi proviene dalla Spagna, ma questa però mi è cessata dal gennaio passato. In questo frattempo sono vissuto con gli avanzi della pensione medesima, che era di quattro franchi circa il giorno, che mi venivano corrisposti dalla cessata corte e come sacerdote e come compositore [71] ».

A questo punto il Garzia veniva invitato a spiegare i motivi che lo avevano indotto a lasciare la patria: « Sono quarant'uno anno che fui espulso dalla Spagna come gesuita, passai in Corsica per un anno, indi a Bologna per la via di Genova e nelle Romagne. Nel 1779 venni a Venezia, dove stabilii il mio domicilio e dove ho sempre dimorato, a riserva di due anni ottanta un e ottanta due,

69 A.S.Vr., Corte di Giustizia Civile e Criminale, b. 22, Proc. 28, Processo iniziativo contro Pelizzoni e complici, p. 15.

70 G. QUARANTOTTI, *Trieste e l'Istria nell'età napoleonica,* Firenze 1954, pp. 203-227.

71 A.S.Vr., Corte di Giustizia Civile e Criminale, b. 22, Proc. 28, Processo iniziativo ecc., p. 54.

che fui a Verona all'educazione di un giovane chiamato Zanetto Buri e della stazione di villeggiatura che ero solito di passare a Preganziol ed in quelle vicinanze [72] ».

Il motivo dell'arresto: « Nel giorno 19 ottobre passato fui levato appunto dal luogo della mia villeggiatura da un gendarme e tradotto in altre stanze di questo commissariato generale, dove furono esaminate le mie carte e prese in inventario indi fui rimosso alla mia abitazione in questa città sotto guardia della polizia. In questa mattina fui levato di casa e qui accompagnato [73] ».

L'interrogatorio continuava ed erano esaminati i rapporti fra il Garzia e il Meghino. È interessante osservare i rapporti intercorsi fra il Garzia e il Meghino, infatti dall'interrogatorio scaturiscono tutta una serie di particolari e di circostanze, tali da indurci a pensare ed a giudicare il console di Spagna come una spia, o meglio, come un agente al servizio dell'Austria o dell'Inghilterra.

Non era senza senso, perciò, la domanda del commissario di polizia: « Se sappia a servizio di quale potenza fosse Morau [74] ». Risposta: « Si diceva che Morau fosse al servizio dell'Inghilterra e che fosse stato trasportato in Spagna dagli Inglesi, per essere posto alla testa dei ribelli del nuovo re [75] ».

Ed inoltre: « Cosa avesse lui scritto il Meghino colla citata lettera 15 agosto [76] ». Risposta: « Mi aveva forse scritto qualche cosa favorevole agli insorgenti, ma io non me la ricordo e lo desumo dalla mia lettera stessa nella quale credo di aver scritto che, almeno fu tale il mio pensiero, che io ero mezzo pazzo, giacchè essendo vere le vittorie di Biscaglia, Pamplona ed altre si poteva domandare a somiglianza del passo di storia da me citata dove fossero gli Spagnoli, intendendo di dire che si potevano considerare in Francia [77] ».

Tuttavia la corrispondenza fra il Garzia e il Meghino riguardava soprattutto le cose d'Italia; infatti l'interrogatorio così continuava: « Come abbia scritto che qui doveva succedere un attacco o da

72 A.S.Vr., Corte di Giustizia Civile e Criminale, b. 22, Proc. 28, Processo iniziativo ecc., p. 54.

73 A.S.Vr., Corte di Giustizia Civile e Criminale, b. 22, Proc. 28, Processo iniziativo ecc., esame di Antonio Garzia, p. 55.

74 A.S.Vr., Corte di Giustizia ecc., esame di Antonio Garzia, p. 55.

75 A.S.Vr., Corte di Giustizia ecc., esame di Antonio Garzia, p. 55.

76 A.S.Vr., Corte di Giustizia ecc., esame di Antonio Garzia, p. 55.

77 A.S.Vr., Corte di Giustizia ecc., esame di Antonio Garzia, p. 56.

chi abbia inteso e di quale attacco trattasse [78] ». Risposta: « Si parlava dai villani di un attacco che doveva farsi dall'Austria. Quelle erano voci di quella gente senza che possa sovvenirmene »[79].

Ed inoltre: « Avendo scritto che erano giunte una lettera di Spagna e l'altra di Milano dica a chi fossero arrivate [80] ». Risposta: « Al Meghino [81] ».

Domanda: « Cosa abbiasi fatto di quelle lettere [82] ». Risposta: « Le custodii sigillate e gliele consegnai al suo ritorno [83] ».

Domanda: « Se dal Meghino fosse a lui comunicato il tenore di quelle lettere e da chi scritte [84] ». Risposta: « Una scritta dal Signor Niof impiegato nella legazione di Spagna in Milano e l'altra non mi ricordo da chi [85] ».

Domanda: « Avendo scritto: anche qui tutto è confusione e si credeva che Bon non arrivi a tempo, che cosa fosse in confusione e chi fosse creduto che non arrivasse a tempo [86] ». Risposta: « Per quanto pensi non mi sovviene a chi abbia potuto far allusione [87] ».

Domanda: « Vi è detto di non essere attendibile una tale risposta finchè non sia sincero [88] ». Risposta: « Il Meghino mi aveva forse scritto che in Padova v'era confusione, insomma io non mi ricordo niente [89] ».

Domanda: « Avendo scritto che da novelli rei si pretendeva che dovessero cominciare a battersi sulle sponde dell'Isonzo dica chi fossero questi novelli rei [90] ». Risposta: « Non ho scritto novelli rei bensì li villani del paese [91] ».

Domanda: « Leggendosi che lo stato maggiore per quanto dicevasi in Treviso era caduto in mano dei ribelli dica da chi fosse

78 A.S.Vr., Corte di Giustizia ecc., esame di Antonio Garzia, p. 56.
79 A.S.Vr., Corte di Giustizia ecc., esame di Antonio Garzia, p. 56.
80 A.S.Vr., Corte di Giustizia ecc., esame di Antonio Garzia, p. 56.
81 A.S.Vr., Corte di Giustizia ecc., esame di Antonio Garzia, p. 56.
82 A.S.Vr., Corte di Giustizia ecc., esame di Antonio Garzia, p. 56.
83 A.S.Vr., Corte di Giustizia ecc., esame di Antonio Garzia, p. 56.
84 G.S.Vr., Corte di Giustizia ecc., esame di Antonio Garzia, p. 57.
85 A.S.Vr., Corte di Giustizia ecc., esame di Antonio Garzia, p. 57.
86 A.S.Vr., Corte di Giustizia ecc., esame di Antonio Garzia, p. 57.
87 A.S.Vr., Corte di Giustizia ecc., esame di Antonio Garzia, p. 57.
88 A.S.Vr., Corte di Giustizia ecc., esame di Antonio Garzia, p. 58.
89 A.S.Vr., Corte di Giustizia ecc., esame di Antonio Garzia, p. 58.
90 A.S.Vr., Corte di Giustizia ecc., esame di Antonio Garzia, p. 58.
91 A.S.Vr., Corte di Giustizia ecc., esame di Antonio Garzia, p. 58.

raccontato di qual stato maggiore e di quali ribelli [92] ». Risposta: « Furono voci non so da chi sentite che lo stato maggiore francese fosse caduto in mano dei ribelli spagnuoli [93] ».

A questo punto riteniamo opportuno sottolineare alcuni particolari della deposizione del sacerdote Antonio Garzia. Infatti le incertezze palesate dal Garzia, nella propria deposizione, l'interesse dimostrato per gli affari di Spagna, dove pure gli Italiani, chiamati dalle leve militari, stavano battendosi per soffocare la rivolta, la notizia diffusa nelle campagne di un imminente attacco dell'Austria, il probabile attacco sull'Isonzo, la presenza di torbidi a Padova ed a Treviso, sono questi elementi, pensiamo, chiarificatori di un quadro, inizialmente molto confuso.

Purtroppo l'incendio di buona parte delle carte d'archivio, in base al decreto 7792 del governo austriaco nel 1851, non permette di assodare tutte le vere responsabilità, cosicchè gli autori della congiura rimangono i due, Pelizzoni e Trieste, poi condannati a morte. Questo però non vuol dire che, specialmente nelle campagne dove il malcontento contro il governo napoleonico era più diffuso, non abbia, la congiura e le idee che essa portava, agito da catalizzatore per le rivolte contadine, che, dopo la morte dei due, Pelizzoni e Trieste, dovevano svilupparsi, con un ritmo vertiginoso in tutti i dipartimenti del Regno Italico [94].

Al proposito ci sembra significativo un passo del copiatutto processuale in cui viene riportata proprio la deposizione di un villico implicato nella congiura, Antonio Gallina: « Il Pelizzoni rispose che quello era poco in confronto a ciò che doveva succedere non essendovi più religione, gettandosi abbasso li conventi e mancando tuti i mezzi di vivere così che si andava veder la gente morir di fame. Diceva il Pelizzoni che quello era il momento di prendere esempio dagli affari della Spagna e di far nascere anco da noi una rivoluzione. Disse che toccava a noi contadini a farci sotto per cacciar via li Francesi e far risorgere il Governo Veneto. Il Trieste disse che infatti toccava a noi altri di farci coraggio. Il Pelizzoni disse che bisognava provvedersi di schioppi e di coltelli e il Trieste soggiunse che ci volevano anche delle forche con i manici lunghi. Io gli domandai da che cosa fare delle forche ed esso Trie-

92 A.S.Vr., Corte di Giustizia ecc., esame di Antonio Garzia, p. 59.
93 A.S.Vr., Corte di Giustizia ecc., esame di Antonio Garzia, p. 59.
94 C. Zaghi, *Napoleone e l'Europa*, Napoli 1969, p. 249.

ste mettendosi con un ginocchio a terra mi mostrò come dovevansi impugnare dette forche contro la cavalleria[95] ».

Perciò, se la congiura non servì direttamente a preparare le rivolte del 1809, ebbe tuttavia un effetto non secondario certo e fu quello di creare il terrenò favorevole a tali rivolte. E pure formulando, riguardo alla congiunra Pelizzoni, una soluzione negativa, lo stesso Cessi offre di essa una giustificazione ed una spiegazione estremamente valida e puntuale, quando scrive: « Dalle parole dei costituti, invece, si raccoglie l'impressione di uno stato d'animo improcedibile ed innafferrabile, che occulto perdurava ed era lontano riflesso di un latente disagio degenerato nelle penose esperienze del brigantaggio. Qui si rivela il lato più nobile, più corretto, più costumato, ma non meno tenace nonostante tutte le dichiarazioni di lealismo da parte dei prevenuti. La nostalgia della Serenissima non era spenta, ma ancora viva e capace di entusiasmare anime nobili e non solo quelle che avevano avuto parte nelle vicende dell'ultimo quarto del secolo diciottesimo, ma anche quello della gente rurale, che, estranea alla partecipazione al governo, conservava il culto di S. Marco, per secoli adorato come benefico protettore di tutta la terraferma. Il grido, lanciato con tanta passione dal conte Trieste, mentre scavava con le sue mani la propria fossa, evviva S. Marco, era espressione di un sentimento assai radicato, che tenacemente si affermò alle angherie politiche per tutto il Risorgimento[96] ».

95 A.S.Vr., Corte di Giustizia Civile e Criminale, b. 22, Proc. 28, Processo iniziativo contro Pelizzoni e complici, esame di Antonio Gallina, p. 86.

96 CESSI, *Una presunta congiura antifrancese* ecc., p. 9.

ATTI

COMPENDIO DI NOTIZIE
relative all'attività
ed alla situazione nell'Anno Accademico
1972

RIUNIONI DEGLI ORGANI DELIBERANTI
(Sunto dei relativi verbali)

30 GIUGNO - Assemblea generale, ordinaria e speciale, per trattare il seguente ordine del giorno:

1) Relazione sull'attività dell'Accademia nel 1971 e programmazione dell'attività futura;

2) Situazione finanziaria e approvazione del bilancio consuntivo per il 1971;

3) Elezione dei Revisori dei conti per il triennio 1972-1973-1974;

4) Varie.

Presiede l'assemblea il presidente dell'Accademia, prof. Vittore Colorni, verbalizza il segretario accademico, prof. Renato Giusti. Sono presenti in totale 14 accademici ordinari, che pertanto rappresentano il numero legale in seconda convocazione. Si passa a trattare l'o.d.g.

1) Il presidente Colorni commemora anzitutto gli accademici scomparsi nel decorso 1971 (vedasi relazione per tale anno, vol. XXXIX Atti e Mem.) e ne tratteggia le figure ed i meriti. Illustra quindi, sulla traccia della relazione inviata al Ministero della P.I., l'attività e la situazione dell'Istituto nell'anno passato. Si rammarica che, per ragioni di forza maggiore, nel 1971 si sia potuta tenere una sola conferenza, e invita gli accademici a collaborare fattivamente in tale senso. Si decide di discuterne dopo il punto 2) dell'o.d.g. Il Presidente rammenta che fortunatamente il 1972 si presenta più proficuo sotto tale profilo: infatti nel I semestre del presente anno si sono avute tre manifestazioni di importanza nazionale (v. oltre, al cap. MANIFESTAZIONI CULTURALI).

2) Viene quindi illustrato il bilancio consuntivo per il 1971 e la

relazione dei Revisori dei conti riguardo allo stesso. I dati essenziali sono i seguenti:

Totale entrate (comprensive dell'avanzo 1970)	L. 5.180.485
Totale uscite	L. 1.745.888
Avanzo al 31 dic. 1971	L. 3.434.597

Messo ai voti, il suddetto bilancio viene approvato all'unanimità.

In via ufficiosa il Presidente rileva che al momento la situazione finanziaria dell'Accademia, se non « florida », può tuttavia definirsi « tranquilla ». Infatti la cassa dell'Istituto può disporre di un contante superiore ai 4 milioni, senza contare contributi e rimborsi ancora da riscuotere, il che consentirà maggiori impegni editoriali. A questo proposito viene messa in progetto l'eventualità di una ristampa – anche anastatica – del volume della Serie Monumenta: P. TORELLI, *L'Archivio Gonzaga di Mantova,* vol. I, 1920, spesso richiesto da enti di cultura e studiosi, ma già da tempo esaurito.

3) Si passa dapprima all'espletamento della voce « Varie », a complemento della parte « programmazione dell'attività futura » di cui al punto 1) dell'o.d.g.

Vengono avanzati temi per conferenze e altre proposte pratiche riguardanti la vita e un possibile potenziamento dell'Accademia. A tal fine, quasi tutti gli accademici presenti prendono la parola per manifestare idee, attuando le quali si garantirebbe all'Accademia un discreto ciclo di manifestazioni ad alto livello. La più importante, però, è l'idea di un Convegno storico – in accordo con l'Accademia Nazionale dei Lincei – sulla vita, sui problemi e sulla cultura di Mantova nel '500, (se ne riferirà ancora, più oltre).

4) Si passa quindi alla elezione del Collegio dei Revisori dei conti per il triennio 1972-'73-'74. Le operazioni di voto si svolgono a scrutinio segreto. I votanti sono 14, il *quorum* è pertanto di voti 10. Eseguito lo spoglio delle schede, si hanno seguenti risultati:

Enzi Aldo	voti 12
Lodigiani Mario	» 12
Vincenzi Renato	» 11
Martinelli Alessandro	» 2
Giusti Renato	» 1
Datei Claudio	» 1
Schede nulle	n. 1

Pertanto è riconfermato, per il già citato triennio, il Collegio dei Revisori precedente, nelle persone degli accademici prof. Aldo Enzi, dott. Mario Lodigiani e prof. Renato Vincenzi.

23 SETTEMBRE - Seduta del Consiglio di Presidenza. Sono stati trattati argomenti di ordinaria amministrazione e proposte programmatiche; soprattctto è stata presa in considerazione una proposta, fatta dal Prefetto della Provincia, dott. Corrado Baschieri, al Presidente dell'Accademia Colorni (e già presentata nell'Assemblea del 30 giugno scorso, al punto 4) dell'o.d.g.), perchè sia indetto un Convegno di studi su tutte le attività di Mantova nel Cinquecento. A tale scopo viene costituita una commissione, formata da cinque membri del Consiglio (Colorni, Benedini, Marani, Giusti e Gallico), con l'incarico di esaminare le possibilità e i modi di esecuzione del suddetto Convegno.

29 SETTEMBRE - Seduta di commissione consigliare. La commissione di cui al precedente paragrafo si è riunita per stilare il primo abbozzo sommario circa l'esecuzione organizzativa e le esigenze finanziarie del progettato Convegno, abbozzo che è poi stato presentato al Prefetto di Mantova, dott. Baschieri. Va tenuto presente che l'Accademia Nazionale dei Lincei, per interessamento del Prefetto, aveva già manifestato il suo accordo per il progetto, pur avanzando le ovvie riserve di tempo circa una decisione definitiva.

27 DICEMRBE - Seduta del Consiglio di Presidenza. Sono state trattate questioni di ordinaria amministrazione, soprattutto in ordine alla pubblicazione degli ATTI E MEMORIE.

SITUAZIONE ORGANICA DEL CORPO ACCADEMICO

Tenuto conto che nel corso dell'Anno Accademico 1972 non si sono tenute elezioni, e che peraltro non vi sono stati decessi tra gli accademici, la situazione numerica del Corpo Accademico rimane immutata rispetto al precedente anno, con i seguenti dati:

Classe di Lettere ed Arti	25	(posti vacanti 5)
Classe di Scienze Morali	22	(posti vacanti 8)
Classe di Scienze Fisiche e Tecniche	30	(posti vacanti 0)
Totale degli accademici ordinari	77	(totale posti vacanti 13)
Accademici d'onore a vita	4	(posti disponibili 6)
Accademici d'onore *pro tempore muneris*	5	(posti disponibili 5)

MANIFESTAZIONI CULTURALI E PUBBLICAZIONI

Il 1972 è stato abbastanza proficuo, soprattutto qualitativamente, in tema di manifestazioni.

Nei giorni 18-19 marzo si è svolto, col patronato dell'Accademia e la collaborazione di altri enti interessati, un *Convegno storico nel centenario della morte di Giuseppe Mazzini.* L'ufficio dell'Accademia ha espletato le funzioni di segreteria del Convegno nei mesi di lavoro preparatorio. Non essendo stato possibile usufruire della sala delle conferenze dell'Accademia – a quel tempo in fase di restauro –, i lavori sono stati tenuti in locali gentilmente concessi dal locale Circolo Cittadino. Al Convegno avevano aderito 109 studiosi di ogni parte d'Italia – tra cui parecchi di chiara fama –, nonchè 16 istituti di cultura ed enti. Durante le due sessioni sono state fatte due relazioni ed una decina di comunicazioni, oltre ai numerosi interventi dei partecipanti. La seconda sessione è stata presieduta dal presidente dell'Accademia prof. Colorni. L'Accademia ha pure contribuito con l'omaggio di sue pubblicazioni ai congressisti.

Il 26 marzo, per particolare iniziativa di vari accademici della Classe di Scienze Fisiche e Tecniche, l'Accademia ha promosso una riunione, celebrativa e scientifica, dei direttori di clinica, titolari di cattedre e primari, ex allievi dell'eminente chirurgo prof. Pietro Valdoni, che dal 1968 l'Accademia si onora di annoverare tra i suoi membri più illustri. Il festeggiato è stato coordinatore di una discussione informale sul tema: *Diagnosi e trattamento della calcolosi del coledoco,* illustrata da propriezioni, nella quale hanno riferito una dozzina di illustri clinici e sono intervenuti numerosi presenti.

Nel periodo 25-27 aprile la città di Mantova ha ospitato parte del Convegno di studi, indetto dall'Accademia Nazionale dei Lincei, in occasione delle *Celebrazioni per il V centenario della morte di Leon Battista Alberti.* Nel programma originario l'Accademia Virgiliana avrebbe dovuto ospitare soltanto una delle diverse sessioni. Ma la rigida temperatura del Palazzo Ducale di Mantova, dove si svolgevano i lavori, ha indotto la direzione del Convegno a trasferire nei locali dell'Accademia ben quattro delle sessioni di lavoro, con tutti i conseguenti impegni che ne sono derivati a questo Istituto. Anche nella presente occasione l'Accademia Virgiliana ha contribuito con l'omaggio di sue pubblicazioni ai congressisti.

Il 19 novembre è stato ospite dell'Accademia, unitamente al locale Comitato dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, il senatore prof. Giovanni Spadolini, il quale ha parlato sul tema: *Mazzini e Porta Pia: il dramma di un secolo,* conferenza che, dato il notevole concorso di pubblico, è stata tenuta nello storico Teatro Scientifico del Bibiena, situato nel Palazzo Accademico e recentemente restaurato a cura del Comune di Mantova.

L'ultima manifestazione dell'anno accademico si è svolta il 5 dicembre, in collaborazione con il locale Comitato per le celebrazioni albertiane: il pubblicista prof. Carlo Lozzi ha parlato sul tema: *Le antiche edizioni del DE RE AEDIFICATORIA* di Leon Battista Alberti.

Per quanto riguarda le pubblicazioni, l'uscita del vol. XXXIX N.S. degli ATTI E MEMORIE, relativo all'anno 1971, già interamente composto in tipografia nella prima metà del presente anno, è stata protratta per consentire l'aggiunta di altri studi, che sono serviti ad arricchire la sostanza del volume stesso. Si è pure stabilito di aumentare la tiratura degli estratti, che generalmente sono più richiesti del volume intero.

E' già pronto il materiale per il vol. XL, relativo al 1972: esso consta, per il momento, di cinque studi, più che sufficienti per allestire un « numero ». La sua composizione tipografica verrà iniziata non appena ultimata la stampa del volume precedente.

SEGRETERIA, BIBLIOTECA E MANUTENZIONE

Permangono i già noti inconvenienti pratici, che non consentono di attuare una apertura delle sale dell'Istituto agli accademici, ed agli studiosi in genere, quale sarebbe desiderabile. L'orario di apertura *regolare* resta subordinato alla disponibilità di *mezza* impiegata d'ordine, concessa dall'Amministrazione Comunale e di fatto in forza nel personale della Biblioteca Comunale, dove ha obbligo di espletare metà del suo orario di lavoro.

Il coadiutore accademico, quando può, apre anche fuori orario, ma è ovvio che tale circostanza, pur favorendo gli studiosi e l'Istituto, non ha lo stesso valore di un'apertura regolare e matematicamente sicura.

Il periodo di chiusura estivo è stato per buona parte evitato, poichè durante le ferie il coadiutore ha provveduto in parte a rimediare all'inconveniente.

Comunque, tutta l'assistenza culturale richiesta ed attuabile è stata fornita, sia direttamente che per corrispondenza, ricorrendo spesso anche alla collaborazione di accademici residenti, nel campo delle loro specifiche competenze.

L'incremento della Biblioteca – per cambi, acquisti ed omaggi – è stato complessivamente, nel 1972, di 241 tra libri, opuscoli e numeri di periodici.

Le unità bibliografiche o archivistiche consultate nella sede dell'Istituto sono state 550; quelle date in prestito a domicilio – relativo però solo ai libri per i quali tale forma è concessa – sono state 128.

Il lavoro compiuto dall'ufficio della Segreteria si può compendiare statisticamente col n. 253, raggiunto nel registro di protocollo della corrispondenza, oltre al lavoro relativo alle operazioni di cui ai due precedenti paragrafi, nonchè alla preparazione delle riunioni e manifestazioni di cui si è detto nei precedenti capitoli.

Appare utile informare anche su alcuni lavori di manutenzione che hanno avuto lungo nella sede dell'Accademia.

Si è provveduto al restauro-imbiancatura della cosiddetta « Sala ottagonale » – quella in cui si tengono abitualmente le conferenze pubbliche – e la stessa è stata fornita di nuovi tendaggi: provvedimenti resisi indispensabili per

un minimo di decoro dell'Istituto, e che, data l'ampiezza e altezza del locale, hanno comportato una spesa piuttosto sensibile.

E' stato pure provveduto – in questo caso a cura dell'Amministrazione Comunale – al rifacimento con materiale refrattario di una canna fumaria non sufficientemente isolata, situata nel muro tra la « Sala Classica » e la cosiddetta « Alcova », il cui surriscaldamento metteva in serio pericolo il patrimonio librario dell'Accademia.

* * *

Concludendo, si può affermare che la cronaca della vita dell'Accademia Virgiliana nell'anno accademico 1972 appare più ricca di attività che non in anni precedenti.

U. C.

APPENDICE

(Elenchi)

CARICHE ACCADEMICHE

CONSIGLIO DI PRESIDENZA
Per il triennio 1971-72-73

Vittore Colorni	Presidente
Eros Benedini	Vicepresidente (Presidente f.f. dal nov. 1973)
Renato Giusti	Segretario
Emilio Fario	Amministratore
Ercolano Marani	Consigliere e Bibliotecario
Franco Dotti	Consigliere
Claudio Gallico	Consigliere

REVISORI DEI CONTI
Per il triennio 1972-73-74

Renato Vincenzi
Aldo Enzi
Mario Lodigiani

CONSIGLI DI CLASSE
Per il triennio 1971-72-73

Classe di Lettere ed Arti

Ercolano Marani	Presidente
Claudio Gallico	Vicepresidente e 2° Rappresentante di Classe nel Consiglio di Presidenza
Giovanni Battista Borgogno	Segretario

Classe di Scienze Morali

Emilio Fario	Presidente
Renato Giusti	Vicepresidente e 2° Rappresentante di Classe nel Consiglio di Presidenza
Giuseppe Amadei	Segretario

Classe di Scienze Fisiche e Techniche

Eros Benedini	Presidente
Franco Dotti	Vicepresidente e 2° Rappresentante di Classe nel Consiglio di Presidenza
Giuseppe Volpi Ghirardini	Segretario

UFFICIO DI SEGRETERIA E BIBLIOTECA

Uberto Cuzzelli - Coadiutore accademico e Pro-bibliotecario
Natalina Carra Tognato - Impiegata (comandata dall'Amministrazione Comunale di Mantova)

CORPO ACCADEMICO
alla data del 31 dicembre 1972
(in ordine alfabetico, per classe)

ACCADEMICI ORDINARI

CLASSE DI LETTERE ED ARTI

1) ARNALDI prof. Francesco (Napoli)
2) BELLONCI sig.ra Maria (Roma)
3) BERSELLI don Costante (Mantova)
4) BILLANOVICH prof. Giuseppe (Milano)
5) BONORA prof. Ettore (Milano)
6) BORGOGNO prof. Giovanni Battista (Mantova)
7) CAMPAGNARI arch. Ricciardo (Mantova)
8) CAMPOGALLIANI m° prof. Ettore (Mantova)
9) CAZZANIGA prof. Ignazio (Milano)
10) DALMASSO prof. Lorenzo (Roma)
11) FACCIOLI prof. Emilio (Firenze)
12) FRANCESIO prof. Oreste (Mantova)
13) GALLICO m° prof. Claudio (Mantova)
14) GAZZOLA prof. Piero (San Ciriaco di Negrar, Verona)
15) GAZZOLA SCHIAVI sig.ra Elena (San Ciriaco di Negrar, Verona)
15) GUIDI di BAGNO D'ARCO marchesa Giovanna (Mantova)
17) JACHMANN prof. Günther (Köln, Germania Federale)
18) LOSSKY prof. Boris (La Rochette, Francia)
19) MARANI prof. Ercolano (Mantova)
20) MARSON ing. Luigi (Mantova)
21) OLIVIERI prof. Livio (Hamburg, Germania Federale)
22) PACCAGNINI prof. Giovanni (Mantova)
23) TOFFANIN prof. Giuseppe (Padova)
24) VINCENZI prof. Renato (Mantova)
25) ZERBINATI sig. Umberto (Mantova)

CLASSE DI SCIENZE MORALI

1) ALESSANDRINI ambasciatore dott. Adolfo (Roma)
2) AMADEI comm. Giuseppe (Mantova)
3) CAPILUPI dott. marchese Giuliano (Mantova)
4) COLORNI prof. Vittore (Mantova)
5) CONIGLIO prof. Giuseppe (Napoli)
6) ENZI prof. Aldo (Mantova)

7) FARIO avv. Emilio (Mantova)
8) FINZI prof. Enrico (Firenze)
9) GIUSTI prof. Renato (Mantova)
10) LANFRANCHI prof. Fabio (Bologna)
11) MASCHI prof. avv. Carlo Alberto (Milano)
12) MAZZOLDI prof. Leonardo (Brescia)
13) MERONI prof. Ubaldo (Monzambano, Mantova)
14) MOR prof. Carlo Guido (Padova)
15) MORELLI prof. Gaetano (Roma)
16) NARDI prof. avv. Enzo (Bologna)
17) NICOLINI prof. Ugo (Milano)
18) NORSA prof. Achille (Milano)
19) PRATICÒ prof. Giovanni (Milano)
20) STOLFI prof. Giuseppe (Milano)
21) VALITUTTI prof. Salvatore (Roma)
22) VENTURI prof. Franco (Torino)

CLASSE DI SCIENZE FISICHE E TECNICHE

1) BENEDINI prof. Eros (Mantova)
2) BERTOTTI prof. Bruno (Pavia)
3) BIANCHI prof. Carlo (Parma)
4) BOLCATO prof. Virgilio (Suzzara, Mantova)
5) CASARINI prof. Angelo (Mantova)
6) CASTAGNOLI prof. Carlo (Torino)
7) CONSOLINI prof. Amedeo (Chiavari, Genova)
8) DALL'AGLIO prof. ing. Bruno (Mantova)
9) DALLA VOLTA prof. Alessandro (Padova)
10) DALLA VOLTA prof. Amedeo (Genova)
11) DATEI prof. Claudio (Padova)
12) DELL'ACQUA prof. Giovanni Battista (Roma)
13) DINA prof. Alberto Mario (Roma)
14) DOTTI prof. Franco (Mantova)
15) FILIPPI prof. Giusto (Mantova)
16) GIACOMINI prof. Valerio (Roma)
17) GIOVANNINI prof. Erminio (Catania)
18) LODIGIANI dott. Mario (Mantova)
19) MALAN prof. Edmondo (Milano)
20) MARTIGNONI ing. Ciro (Roma)
21) MARTINELLI prof. Alessandro (Mantova)
22) PINELLI prof. Paolo (Pavia)
23) SCALORI prof. Giuseppe (Pisa)
24) SERRA prof. Giovanni (Mantova)

25) SILIPRANDI prof. Noris (Padova)
26) SIMONETTA prof. Bono (Firenze)
27) VALDONI prof. Pietro (Roma)
28) VOLPI GHIRARDINI ing. Giuseppe (Mantova)
29) ZANINI prof. Alessandro (Lecco, Como)

ACCADEMICI D'ONORE A VITA

1) BONI avv. Giuseppe (Modena)
2) GHISALBERTI prof. Alberto Maria (Roma)
3) SIGURTÀ dott. Giuseppe Carlo (Milano)
4) VAN NUFFEL prof. Robert O. J. (Bruxelles, Belgio)

ACCADEMICI D'ONORE *PRO TEMPORE MUNERIS*

1) Il Prefetto della Provincia di Mantova
2) Il Vescovo della Diocesi di Mantova
3) Il Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Mantova
4) Il Sindaco del Comune di Mantova
5) BOCCALARI dott. Federico, Presidente della Camera di Commercio di Mantova.

PUBBLICAZIONI DELL'ACCADEMIA

N. - I volumi segnati con l'asterisco non sono più disponibili per i cambi e per l'acquisto.

ATTI E MEMORIE

Anno	1863	edito nel	1863*
»	1868	» »	1868
Biennio	1869-70	» »	1871*
»	1871-72	» »	1874*
Triennio	1874-75-76	» »	1878*
Biennio	1877-78	» »	1879*
»	1879-80	» »	1881*
Anno	1881	» »	1881*
»	1882	» »	1882
Biennio	1882-83 e 1883-84	» »	1884*
»	1884-85	» »	1885*
»	1885-86 e 1886-87	» »	1887*
»	1887-88	» »	1889*
»	1889-90	» »	1891*
»	1891-92	» »	1893*
»	1893-94	» »	1895*
»	1895-96	» »	1897*
Anno	1897	» »	1897*
»	1897-98	» »	1899*
Biennio	1899-1900	» »	1901*
»	1901-02	» »	1903*
Anno	1903-04	» »	1904*
»	1904-05	» »	1905*
»	1906-07	» »	1908*

ATTI E MEMORIE - NUOVA SERIE

Volume I	- Parte I	edito nel	1908*
» »	- » II	» »	1909*
» II	- » I	» »	1909*
» »	- » II	» »	1909
» »	- Appendice	» »	1910
» III	- Parte I	» »	1910
» »	- Parte II	» »	1911
» »	- Appendice I	» »	1911

Volume	III - Appendice II	edito	nel	1911
»	IV - Parte I	»	»	1912*
»	» - » II	»	»	1912
»	V - » I	»	»	1913
»	» - » II	»	»	1913
»	VI - » I-II	»	»	1914
»	VII - » I	»	»	1914
»	» - » II	»	»	1915
»	VIII - » I	»	»	1916
»	» - » II	»	»	1919
»	IX-X	»	»	1920
»	XI-XIII	»	»	1921*
»	XIV-XVI	»	»	1923
»	XVII-XVIII	»	»	1925
»	XIX-XX	»	»	1929
»	XXI	»	»	1929
»	XXII (Celebrazioni Bimillenarie Virgiliane)	»	»	1931
»	XXIII	»	»	1933
»	XXIV	»	»	1935
»	XXV	»	»	1939
»	XXVI	»	»	1943
»	XXVII	»	»	1949
»	XXVIII	»	»	1953
»	XXIX	»	»	1954
»	XXX	»	»	1958
»	XXXI	»	»	1959
»	XXXII	»	»	1960
»	XXXIII	»	»	1962
»	XXXIV	»	»	1963
»	XXXV	»	»	1965
»	XXXVI	»	»	1968
»	XXXVII	»	»	1969
»	XXXVIII	»	»	1970
»	XXXIX	»	»	1971
»	XL	»	»	1972
»	XLI	»	»	1973

SERIE MONUMENTA

Volume I - P. TORELLI, *L'Archivio Gonzaga di Mantova,* vol. I, 1920*

» II - A. LUZIO, *L'Archivio Gonzaga di Mantova,* (La corrispondenza familiare, amministrativa e diplomatica dei Gonzaga), vol. II, 1922.

» III - P. TORELLI, *L'Archivio Capitolare della Cattedrale di Mantova fino alla caduta dei Bonacolsi,* 1924.

Volume IV - U. NICOLINI, *L'Archivio del Monastero di S. Andrea di Mantova fino alla caduta dei Bonacolsi*, 1959.

» V - A. ANDREANI, *I Palazzi del Comune di Mantova*, 1942.*

SERIE MISCELLANEA

Volume I - P. TORELLI, *Studi e ricerche di storia giuridica e diplomatica comunale*, 1915.

» II - VIRGILIO, *L'Eneide*, tradotta da G. Albini, 1921.

» III - R. QUAZZA, *Mantova e Monferrato nella politica europea alla vigilia della guerra per la successione (1624-1627)*, 1922.

» IV - G. G. BERNARDI, *La musica nella Reale Accademia Virgiliana di Mantova*, 1923.

» V - R. QUAZZA, *La guerra per la successione di Mantova e del Monferrato (1628-1631)*, vol. I, 1926.

» VI - R. QUAZZA, *La guerra per la successione di Mantova e del Monferrato (1628-1631)*, vol. II, 1926.

» VII - P. TORELLI, *Un Comune citttadino in territorio ad economia agricola*, vol. I, 1930*.

» VIII - A. DAL ZOTTO, *Vicus Andicus* (Storia critica e delimitazione del luogo natale di Virgilio), 1930.

» IX - *Studi Virgiliani*, 1930.

» X - C. FERRARINI, *Incunabulorum quae in Civica Bibliotheca Mantuana adservantur Catalogus*, 1937.

» XI - P. VERGILI MARONIS, *Bucolica, Georgica, Aeneis* (« *VERGILIUS* »), a cura di G. Albini e G. Funaioli, 1938.

» XII - P. TORELLI, *Un Comune cittadino in territorio ad economia agricola*, vol. II, 1952.

FUORI COLLEZIONE

Primo saggio di Catalogo Virgiliano, 1882*.

Album Virgiliano (XVII Settembre MDCCCLXXXII), 1883*.

L. MARTINI, *Il Confortatorio di Mantova degli anni* 1851, '52, '53, '55, Introduzione e note storiche di A. Rezzaghi, volumi due, 1952*.

IV Centenario dell'Accademia Virgiliana, Discorso celebrativo di V. Colorni e cerimonia del 6 luglio 1963.

B. LAMBERTI ZANARDI, *Il mondo della chimica nell'era moderna* (Conferenza), 1966.

MECENATI DELL'ACCADEMIA VIRGILIANA

Elenco degli Enti che erogano contributi finanziari, ordinari o straordinari, a favore dell'Accademia

Ministero della Pubblica Istruzione.
Amministrazione Provinciale di Mantova.
Comune di Mantova.
Banca Agricola Mantovana.
Camera di Commercio di Mantova.
Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno.
Ente Nazionale per la Cellulosa e la Carta.

INDICE

MEMORIE

RENATO SCARANI, *Quadro delle testimonianze galliche o di facies coeva nell'Italia centro-padana* . . p. 5

ALDA BOCCHI LOTTI, *La civiltà gallica nel Mantovano* » 29

CLIFFORD M. BROWN - ANNA MARIA LORENZONI, *Isabella d'Este e Giorgio Brognolo nell'anno 1496* . » 97

ENRICO PIO SCATTOLINI, *La congiura Pelizzoni* . . » 123

ATTI

Compendio di notizie relative all'attività ed alla situazione nell'anno accademico 1972 . . . . » 151

APPENDICE

Elenchi . . . . . » 159

DIRETTORE RESPONSABILE: prof. Eros Benedini, *Presidente f.f. dell'Accademia Virgiliana*

REDATTORE Atti e Appendice: prof. Uberto Cuzzelli, *Coadiutore accademico*

Reg. Trib. Mantova n. 119 del 29-8-1966